

Dagli inizi dell'urbanismo teorico alla città moderna – Visioni urbanistiche del totalitarismo – Italia, in: Vittorio Magnago Lampugnani, Katia Frey, Eliana Perotti (a cura di), *Anthologie zum Städtebau*, vol. II.2., Gebr. Mann Verlag, Berlin 2014, pp. 1307-1390.

di Pier Giorgio Massaretti
Università di Bologna - Italia

I

“Non si può dire che esistesse un’urbanistica italiana prima dell’avvento del Regime Fascista”. Questo è lo stentoreo e ridondante *incipit* che apre – connotandone esemplarmente la tragica vocazione autoritaria – l’esile fascicoletto bilingue, italiano & tedesco: “Urbanistica italiana in regime fascista”¹. Edito in una tiratura limitata², plausibilmente nella tarda estate del 1937³, il linguaggio disciplinare che ne connota lo sviluppo, ne accredita comunque una competente genesi professionale.

Ma anche la contingenza-esigenza politica, che ne ha scatenato l’edizione, risulta quanto mai illuminante. Nonostante l’assenza di attestazioni documentali certe e note, credo sia quanto mai plausibile che questo volumetto-dossier accompagnasse Benito Mussolini nel suo viaggio in Germania, in data 25-29 settembre 1937, al fine di misurare, evocativamente, le potenzialità belliche di un ormai accreditato alleato⁴ – ma, sicuramente, anche per confrontare la propria carismaticità ‘di comando’ con una crescente e concorrenziale ‘visibilità egemonica’ del Führer⁵.

In un regime fascista ormai da tempo predisposto alla guerra, per misurare le proprie capacità di scatenare un coagulante consenso⁶, ed accreditare così il suo “primo civile nel mondo”⁷, gli investimenti prodotti non riguardarono solo un trainante impegno nella ricerca e nello sviluppo bellico quanto, invece, in un’eroica opera di “immane *ricostruzione* [...] per dare all’Italia più nobile volto, più moderna attrezzatura [urbanistica] di potenziale mondiale”⁸.

Esemplare, in proposito, la didascalica (ma competente) chiarezza con cui vengono qui enunciate le principali linee programmatiche della politica urbanistica del Regime; quelle “Realizzazioni” (p. 6) che enumerano con precisione la gamma di obiettivi progettuali con cui un’evoluta disciplina urbanistica si deve intrinsecamente misurare: A) Il traffico e la viabilità (p. 6-14) ; B) Il risanamento⁹ (p. 14-24; C) I monumenti¹⁰ (p. 24-

¹ “Italianische Städtebaukunst in Faschistischen Regime – Urbanistica italiana in Regime Fascista” [non ho riscontrato informazioni sull’autore e/o curatore], Roma: Società Editrice Di Novissima 1937, p. 2 [la versione in italiano sta nelle pagine pari della testo].

² E per questo difficilmente rintracciabile nel patrimonio delle biblioteche pubbliche nazionali [ne ho rintracciato l’unica copia presso la biblioteca della facoltà di Architettura dell’Università di Firenze; perché solo a Firenze?].

³ Un punto di riferimento plausibile può essere individuato nella data del primo Congresso nazionale di urbanistica, che si era appena svolto a Roma, il 5-7 aprile 1937, a cura dell’Istituto Nazionale di Urbanistica (da ora INU) – su questo cruciale e ‘genealogico’ evento programmatico-disciplinare, si concentreranno alcune successive riflessioni storiografiche, in riferimento, per i testi antologici trattati, ad un nutrito repertorio di interventi convegnistici contenuti nei relativi “Atti”. Invero il colophon del libretto non notifica [quanto significativamente?] il possibile autore e/o curatore dell’opera, anche se il minuzioso aggiornamento informativo che denota le lunghe elencazioni qui contenute, suggerisce opportunamente un’origine che non può che essere decisamente ‘ministeriale’.

⁴ Il riferimento è quello del protocollo segreto del 21 ottobre 1936, firmato a Berlino fra Ciano e von Neurath, al fine di tracciare una linea comune di politica estera, “sulla verticale Berlino-Roma [...] un asse intorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da una volontà di collaborazione e di pace” [sic!]; in: B. Mussolini, “Discorsi”, Bologna: Zanichelli 1939, p. 389.

⁵ Per queste ultime considerazioni: cfr. Renzo De Felice, “Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940”, Torino: Einaudi 1981, p. 312-313.

⁶ Un’apologia dello scontro ‘belligerante’ che fu, da sempre, senso comune nei retorici ideologemi di un regime affermato; tuttavia nel biennio 1935-1936 (l’aggressione all’Etiopia e poi alla Spagna), la svolta verso un’economia ‘di guerra’ divenne un’assunto – seppur inefficace – ormai fatalmente decisivo (per tutti, cfr. Pietro Grifone, “Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo” (ed. or., Torino 1945), Torino: Einaudi 1971, p. 148 e ss). In questo ambito quanto furono evocativi i ‘bellicistici’ manifesti futuristi? (su questo punto specifico mi soffermerò più avanti); certamente più attagliato risulta quel modello ‘imperiale’ romano di cui il Duce era certamente – e acriticamente – “invaghito” (cfr. Pier Giorgio Massaretti, “(Occulti limites) I confini invisibili. Arcaicità ed innovatività dei processi di “territorializzazione” nella rete dei villaggi di fondazione fascisti in Libia e in AOI (1932-1942)”, in: *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, a cura di Angelo Varni, Bologna: Compositori 2005, p. 502-503).

⁷ “[...] – Urbanistica italiana in Regime Fascista”, cit., p. 62.

⁸ *Idem*, p. 2; le sottolineature sono mie.

⁹ Su questo punto cruciale delle politiche e degli investimenti di sviluppo del fascismo, ma soprattutto sull’irrisolto nodo culturale che il fenomeno “risanamento” scatena (nuovo VS vecchio; classico VS moderno; diradamento VS conservazione), mi intratterò, più puntualmente, di seguito.

¹⁰ “Il Regime Fascista, restauratore di tutti i valori spirituali della stirpe italica, ricerca con amore i documenti delle epoche passate, e li mette in luce non soltanto come doveroso tributo di devozione, ma come incitamento e sprone al popolo fascista perché sappia mostrarsi degno delle glorie passate[...]”; cfr. “[...] – Urbanistica italiana in Regime Fascista”, cit., p. 24 e 26 (un testo un po’ moralistico ed apologetico, indubbiamente, ma capace di trasmettere la pregnanza scientifica e la novità ermeneutica della silloge “documento-monumento”).

32; D) I nuovi quartieri (p. 32-40; E) Il verde¹¹ (p. 40-46; F) Gli edifici ed i servizi pubblici (p. 46-54; G) Le città nuove e quelle ricostruite (p. 54-58); H) Le città dell’Impero¹² (p. 58 e 60).

Altrettanto esemplare risulta poi la puntualità, quasi ossessiva, con cui viene qui enunciata la lista delle opere concretamente realizzate dal regime; quasi ad evocare – con antropologica metafora – un nutrito paniere di risultati-prede che il nostro impreparato cacciatore-Duce intende donare al suo più ‘dotato’ *Jäger-Kamerad*; per condividere con lui – forse un po’ edipicamente – una comune battaglia contro epocali Nemici ‘di massa’ (bolscevichi e/o demoplutocratici); addobbandosi di un confacente *habitus* ‘totalitario’¹³.

Queste sintetiche notazioni mi auguro risultino degli efficaci punti di riferimento per la successiva rendicontazione antologica. Rappresentazioni confacenti, queste, a quell’indovinata declinazione “eclettica” con cui Giorgio Ciucci inaugura la sua nota trattazione, “Gli architetti e il fascismo”¹⁴: capaci di esaltare e promuovere i ‘labirintici’ paradigmi di una disciplina urbanistica ‘di regime’ ma, contemporaneamente, incapaci di mimetizzare i vistosi corto circuiti politico-culturali scatenati dal confliggere tra gli epifanici proclami ‘antagonistici’ del Fascismo – antimodernismo, antiurbanesimo; anticapitalismo; un repertorio che fu, spesso, infaustamente e acriticamente metabolizzato da una ‘demiurgica’ disciplina urbanistica –, e le inesorabili dinamiche di modernizzazione-internazionalizzazione che allora stavano investendo il territorio nazionale, il suo *trend* di sviluppo, i modelli di crescita insediativa¹⁵. Ed infatti fu proprio nelle sincroniche nicchie che innervavano l’affermazione di quella classe intellettuale dedicata al progetto ‘tecnico’, architettonico ed urbanistico – dall’iniziale ‘formazione culturale’ al successivo ‘governo professionale’¹⁶ –, che meglio si esprime quell’ibridismo culturale che connota l’autoctono-caotico polimorfismo del ‘progetto culturale’ fascista¹⁷.

¹¹ Un obbligato inserto sulla “campagna [...] come antidoto efficace dell’inurbamento [...]”, rimandando però all’agreste paesaggio di una *Garden City*: “Nei nuovi quartieri il verde può giocare liberamente il suo ruolo ed assumere le sue forme urbanistiche più sane e moderne” [o stiamo invece leggendo confacenti informazioni tecnico-disciplinari sullo *zoning* della *Ville Radieuse* lecorbusieriana?]; *idem*, p. 42.

¹² Nonostante la spettacolare pregnanza del tema, il testo è qui sinteticamente risolto in appena quaranta righe.

¹³ È quanto mai esemplare che la fenomenologica riflessione di Hannah Arendt su “Le origini del totalitarismo” (ed. or., New York 1948; Milano: Edizioni di Comunità 1999³), dedichi al ‘fascismo o movimento fascista’ – e non solo a quello italiano –, una rubrica analitica significativamente ridotta. Per chiarezza esemplificativa rimando poi la decisa citazione dell’Autrice, sul merito (“È quanto avvenne in Italia con fascismo, che fino al 1938 [la data dell’ufficializzazione legislativa del razzismo antisemita] *non fu un vero regime totalitario*, bensì una comune dittatura nazionalista, nata dalle difficoltà di una democrazia multipartitica”, p. 357-358), alla mia successiva-conclusiva trattazione sul “totalitarismo imperfetto” del regime fascista. Riflessione antropologico-culturale magistralmente sistematizzata, in forma storiografica: Enzo Collotti, “Lo stato totalitario”, in: *Storiografia e fascismo*, a cura di Guido Quazza e altri, Milano: Franco Angeli 1985, p. 25-48.

¹⁴ Giorgio Ciucci, “Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944” (ed. or., *Storia dell’arte italiana – Il Novecento*, a cura di F. Zeri, Torino 1982), Torino: Einaudi 1989, il capitolo introduttivo, “Una vicenda eclettica”, p. 3-8.

¹⁵ Processi macroeconomici che le congiunturali strategie di un’economia ‘corporativa’, poi ‘autarchica’, non furono in grado di governare. Una *governance*, quella fascista, strategicamente impreparata a/incapace di allestire – come invece avvenne per i contemporanei regimi autoritari europei: la Germania nazista e la Russia stalinista – una cultura ‘tecnica’ di egemone supporto alle pur ibride ed incerte politiche di sviluppo del Regime.

¹⁶ Nella storiografia italiana, il virtuoso *pattern* scientifico-disciplinare che relaziona i paradigmi: “formazione disciplinare” ed “azione professionale”, scatenando, contemporaneamente, specifici ‘*trend* di sviluppo’ e – dato esemplare nel dettaglio del periodo storico in esame –, ‘consenso politico’, per quanto riguarda lo specifico delle figure professionali qui considerate, occorre misurarsi con un attestato deficit di ricerche. Mettendo a bilancio alcuni testi introduttivi, degli anni ’70-’80 (Enrico Mantero, Claudio Bruni, “Alcune riflessioni di pratica professionale nel ventennio fascista”, in: *Il razionalismo e l’architettura in Italia durante il fascismo*, a cura di Silvia Danesi, Luciano Patetta, Venezia: Ed. La Biennale di Venezia 1976, p. 31-38; Guido Canella, “Idea e costruzione dello spazio pubblico”, in: *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, a cura del Comune di Milano, Milano: Mazzotta 1982, p. 253-265; il più ‘generalista’: Giorgio Ciucci, “Gli architetti italiani tra razionalismo e classicismo. 1926-1942, in: *La costruzione dell’utopia. Architetti e urbanisti nell’Italia fascista*, a cura di Giulio Ernesti, Roma: Edizioni Lavoro 1988, p. 23-31), sono decisamente più aggiornate alcune diagnosi ‘di nicchia’ sulla ‘storiografia delle professioni’ (Donatella Calabi, “L’architetto”, in: *Storia d’Italia-Annali 10*, “I professionisti”, a cura di Maria Malatesta, Torino: Einaudi 1996, p. 339-380; il più recente: Pier Giorgio Massaretti, “Le accademie di belle arti”, in: *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna: Bononia University Press 2009, p. 44-46). Non è questa, infine, l’occasione più adatta per dispiegare le ragioni, più in generale, di una prevalenza di studi di settore sulla figura professionale dell’Ingegnere, contro quella maggiormente eterogenea dell’Architetto, ma anche del pur attestato deficit di ricerca sul ruolo – epistemologicamente ‘orfano’ – dell’Urbanista (alcuni suggerimenti sono rintracciabili nell’indagine prodotta nel ‘microscopico’ ambito regionale: Pier Giorgio Massaretti, “L’urbanistica, gli uffici tecnici comunali e i piani regolatori”, in: *Politiche urbane e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Parisini, Bologna: Bononia University Press 2006, p. 47-70).

¹⁷ Tengo da parte una riflessione più strettamente ermeneutica sulle ‘estetiche’ e/o sulle ‘produzioni artistiche’ (in proposito sarebbe ora quanto mai velleitario cercare sistematizzare lo statuto fenomenologico della disciplina ‘urbanistica’) del fascismo; richiamo una gamma di mirati testi del secondo quinquennio degli anni ’70, per sottolineare il consolidarsi, in questo periodo, di quell’innovativa storiografia che lega la storia della cultura nazionale – artistica, soprattutto – del primo dopoguerra e la predisposizione di innovativi ‘dispositivi di consenso’, per un regime in affermazione. Esemplici in proposito, per concentrazione e puntualità documentale i seguenti testi: Marco Rosci, “Il fascismo degli intellettuali”, in: *Arte e fascismo in Italia e in Germania*, a cura di Enrico Crispolti, Berthold Hinz, Zeno Birolli, Milano: Feltrinelli 1974, p. 154-162; Pierre V. Cannistraro, “La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media”, Roma-Bari: Laterza 1975; Mario Isnenghi, “Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista”,

II

Esiste una genealogica e condivisa *texture* che raggruppa e tiene insieme le diverse esemplificazioni testuali/narrative, ottimizzate nella successiva rubrica antologica?

Rimandando al successivo paragrafo proprio il compito, laborioso ma indispensabile (forse perché decisamente sperimentale), di delineare un efficace-efficiente supporto catalografico con cui interpretare il discontinuo sedimentarsi dottrinario della disciplina urbanistica italiana, durante il ventennio fascista, credo sia scientificamente doveroso suggerire quelle che sono state le chiavi di lettura che hanno indotto a queste esemplare-esemplificativo sondaggio antologico tra una ben più nutrita di testi d'epoca – e ugualmente rappresentativi della complessità del dibattito disciplinare allora dipanatosi¹⁸.

Tutta la più accreditata manualistica nazionale di settore¹⁹, dichiaratamente o indirettamente, individua nell'intervento di Mussolini alla Camera dei Deputati del 26 maggio 1927, più noto come "Discorso dell'Ascensione"²⁰, la complessa genesi dei paradigmi fondanti di una disciplina, *statu nascenti*.

La gamma delle problematiche toccate, nell'asistematico e decisamente retorico sviluppo dell'intervento, delineano con chiarezza il *pattern* programmatico dell'originario 'movimento' che stava divenendo 'regime'²¹: un prevalere delle egemoni misure di una politica interna 'repressiva' (nei tipici risvolti di quella *governance* 'prefettizia' che caratterizzerà le decisioni-azioni del governo Mussolini), in cui i criteri della *political sovereignty* e della *public security* – enfatizzati dal rincrudirsi del fenomeno mafioso²² e dal radicalizzarsi della reazione poliziesca successiva all'attentato al duce del 31 ottobre 1926, a Bologna –, suggeriscono, esemplarmente:

- i) una radicale riconfigurazione 'centralistica' delle competenze amministrative decentrate: province e comuni, all'interno dell'egemone filiera 'regime-partito-prefetti';
- ii) la riorganizzazione delle forze pubbliche di controllo e repressione: le diverse forze di polizia, statali, affiancate dall'organismo poliziesco di partito della milizia;
- iii) un egemonizzante riallineamento, nell'evocativo e sconcertante binomio: "ordine morale e ordine pubblico"²³:

Torino: Einaudi 1979; sino a: Gabriele Turi, "Il fascismo e il consenso degli intellettuali", Bologna: Il Mulino 1980. Tuttavia è però l'epocale impresa della "Storia d'Italia Einaudi" che, proprio agli inizi degli anni '70, apre questa illuminante finestra storiografica; esemplarmente, in merito, vedi, Norberto Bobbio, "La cultura e il fascismo", in: *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino: Einaudi 1973, p. 209-246 (l'iniziale ottimizzazione sperimentale, il vero e proprio battistrada, dell'enciclopedico evento). Il testo di Alberto Asor Rosa, "La cultura (dalla Grande guerra a oggi)", in: *Storia d'Italia – Dall'Unità a oggi*, vol. 4.2, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino: Einaudi 1975, p. 1313-1664, costituirà l'affidabile mappa diagnostica che guiderà la mia riassuntiva esplorazione finale, proprio per la sua illuminante capacità di cogliere, nel dettaglio, "[...] quel difficile rapporto fra monumentalità e razionalismo, oratoria e poesia, che costituisce un po' le colonne d'Ercole di tutta l'arte impegnata del ventennio" (p. 1513, nota 3).

¹⁸ Si rimanda alle sintetiche schede introduttive dei singoli testi riportati il compito di illustrare le necessarie informazioni per una corretta contestualizzazione storico-critica degli stessi testi, degli autori che li hanno prodotti.

¹⁹ Vedi (in ordine cronologico progressivo): Leonardo Benevolo, "Storia dell'architettura moderna" (ed. or., Roma-Bari 1960), Roma-Bari: Laterza 2002²³ (cap. XVI.3: "La compromissione politica e il conflitto coi regimi autoritari – L'Italia", p. 568-584); Paolo Sica, "Storia dell'urbanistica. III.2 Il Novecento", Roma-Bari: Laterza 1978 (cap. V: "L'Italia nel ventennio tra le due guerre", §§ 1-5, p. 323-484); Francesco Dal Co, "Architettura nazionale e architettura di regime", in: *Architettura contemporanea*, a cura di Manfredo Tafuri e Francesco Dal Co, Milano: Electa 1979 (p. 248-269); Alberto Mioni, "Le città e l'urbanistica durante il fascismo", in: *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, Milano: Franco Angeli 1980, p. 23-48; infine, Paolo Sica, "Antologia di urbanistica. Dal Settecento a oggi", Roma-Bari: Laterza 1980 (nel cap. 18. "L'Italia nel periodo fascista", p. 509 e ss.; qui l'autore riporta – pur con un errore di attribuzione – il discorso di Mussolini, come fondamento delle "Basi dell'ideologia fascista").

²⁰ Simultaneamente editato nel libretto: Benito Mussolini, "Discorso dell'Ascensione (Il regime Fascista per la grandezza d'Italia)", Roma: Libreria del Littorio 1927.

²¹ Velleitario ed inadeguato sarebbe rendicontare lo stato della storiografia nazionale su questo passaggio ermeneutico epocale della storia del fascismo italiano; permettetemi, perciò, di limitarmi ad alcuni spunti 'fondanti': Guido Quazza, "Introduzione. Storia del fascismo e storia d'Italia" in: *Fascismo e società italiana*, cit., p. 3-44; Ernesto Ragionieri, "La storia politica", in: *Storia d'Italia – Dall'unità ad oggi*, vol. 4.1, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino: Einaudi 1975. Epistemologicamente assai impegnativo, ma quanto mai fondante, la diagnosi prodotta da Simona Forti, "Le figure del male", che introduce l'ultima riedizione italiana del citato testo di Hannah Arendt, "Le origini del totalitarismo", p. XXVII-LIV; accompagnando la complessa "filosofia della storia" della Arendt, il testo della Forti sviluppa – pur non addentrandosi in una storiografia confacente – lo statuto 'non totalitaristico' del fascismo italiano, per sottolinearne poi un epifenomeno certamente molto adeguato alla mia indagine: "Il tema della città, e successivamente dello Stato, come opera d'arte, come prodotto dell'artificio umano [...] realizzare, in base all'"idea" [e qui il platonismo è chiarissimo], una comunità considerata come prodotto dell'opera costruttiva degli uomini" (p. XXXVIII).

²² La produzione editoriale italiana sul tema – nonostante la sua sconcertante attualità – è assai ridotta; due tra i testi più noti: Giovanni Raffaele, "L'ambigua tessitura: mafia e fascismo nella Sicilia degli anni Venti", Milano: F. Angeli 1993; Christopher Duggan, "La mafia durante il fascismo", con prefazione di Denis Mack Smith, Soveria Mannelli: Rubbettino 2007².

²³ Rimandando, per sintesi e affidabilità al testo: Giovanni Miccoli, "La Chiesa e il fascismo", in: *Fascismo e società italiana*, cit., p. 183-208 (tematismo cruciale nel volume collettaneo: "La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea", a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, in: *Storia d'Italia-Annali* 9, Torino: Einaudi 1986, p. 931-974), il mio paziente lettore mi

- delle regole e dei protagonisti implicati nei processi di contrattazione produttiva e delle condizioni di lavoro;
- una regressiva ed imposta pattuizione interclassista, anticonflittuale, ecumenica e paraconfessionale, del modello economico corporativo;
- su queste basi strutturali si viene così delineando l'apparato dottrinario di quello “Stato corporativo” che incernerà (in forma egemonica e repressiva) il ‘contratto sociale’ del fascismo; per sfociare così, fatalmente, in un ‘totalitaristico’ “Stato unitario”, rinsaldato e legittimato da un diffuso “consenso” di massa;

iv) uno strategico scenario socio-economico – che volle essere, insieme, ‘profetico’ e ‘demiurgico’ –, quello tratteggiato nel “Discorso”, che affonda le sue radici in un endemico ed ‘arcaico’ terreno di cultura, confessionale e antimodernista²⁴; così la polemica ‘antiurbana’ che innervava la dottrina ‘igienista’ della città eclettica dell’Ottocento, in Italia si tradusse in quella deficitaria ed onnicomprensiva declinazione ‘ruralistica’, prelevata dalle teorizzazioni agronomica nazionale²⁵. Ma è soprattutto “la frustata demografica[...], l’epocale problema della ‘natalità’ (su cui si concentra tutta la parte iniziale del “Discorso”), che costituisce il punto scatenante di quell’egemone *welfare state* del fascismo che alimenterà l’autoritaria *governance* del regime; un repressivo apparato sociologico che si tradurrà, poi, in vincolanti ‘parole d’ordine’ – seppur diversamente declinate – nella dottrina urbanistica nazionale e nel suo capiente patrimonio di riflessioni teoriche.

III

Nell’ampio lasso di tempo che distanzia il testo sopra analizzato ed i due successivi interventi, del 1934, oggettivamente la produzione saggistica non presenta sistematiche emergenze teoriche d’un certo interesse²⁶; tuttavia, nello stesso periodo, prosegue ininterrotta una vivace produzione *progettuale*, che mi piace connotare come ‘militante’. Una progettualità che fu, insieme, ‘materiale’ (una cinquantina di concorsi pubblici o incarichi diretti, per piani regolatori, di ampliamento, di risanamento²⁷), e ‘immateriale’ (l’addensarsi di una vivace produzione di studi di settore²⁸ scatenata, o dal maturarsi, in sede nazionale, di specifiche problematiche disciplinari – principalmente: la casa; l’elaborazione-sperimentazione di una legislazione *ad hoc* –, o dalla crescita di partecipazione di tecnici ed intellettuali italiani ad un importante dibattito convegnistico, in se-

permetterà questa evocativa autocitazione: “La mistica e l’apologetica cattolica, metabolizzate dall’apologetico eroismo guerriero della mistica fascista, produsse fatalmente l’ineluttabile sinergia tra *Etica cristiana e politica fascista*, tra *Ordine politico e ordine religioso* [...] Un inestricabile groviglio tra un’arcaica religiosità – edenici o francescani modelli morali –, e un’intrattabile etica “battagliera”, sosterrà solidamente l’affermarsi di un nuovo ordine civile: un rinnovato “patto di solidarietà”, interclassista e teocratico, che fu indispensabile per un governo condiviso delle emergenze collettive della modernità nazionale”, da: Pier Giorgio Massaretti, “Spazio sacro e fondazione della comunità. Il tragico *óikos* dei villaggi di fondazione del fascismo”, in: *Città e Sedi Umane Fondate tra Realtà e Utopia*, a cura di Astrid Pellicano, Locri: Franco Pancallo Editore 2009, tomo I, p. 475-497.

²⁴ La “vigorosa sobrietà cristiana” promossa dalla “*Rerum Nuovarum*” (1855) di Leone XIII, maturata all’interno della serie di ‘encicliche sociali’ che il papato di Pio IX inaugura nel 1864 (cfr. “Le encicliche sociali dei papi, da Pio IX a Pio XII (1864-1946)”, a cura di I. Giordani, Roma: Editrice Studium 1948), per adeguare l’egemone apparato dottrinario cattolico ad una interpretazione confessionale e ad un’omologata guida politica di quell’impellente “apparire della modernità”, che stava maturando nell’Italia post-unitaria; per sintesi e chiarezza si rimanda a: Giuseppe Battelli, “Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della Repubblica”, in: *Storia d’Italia-Annali 9*, “La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea”, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino: Einaudi 1986, p. 809-856.

²⁵ La notevole produzione bibliografica di Arrigo Serpieri, già a partire dagli anni Venti del Novecento, investe l’economia agraria di un rigenerante ruolo socio-culturale di quell’Italia dilaniata dalla tragedia del primo conflitto mondiale (cfr.: “Venti anni di agricoltura italiana: scritti in onore di Arrigo Serpieri e di Mario Tofani”, a cura della Società italiana di economia agraria e dell’Istituto nazionale di economia agraria, Bologna: Edagricole 1976), sino a precipitare in quella ‘profetica’ ma ridondante dottrina della “Bonifica integrale”: a partire dalle “Osservazioni sul disegno di legge ‘Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna’”, a cura della Federazione italiana dei Consorzi agrari, Commissione di studi tecnici e economici (relatore A. Serpieri), Piacenza: Federazione italiana dei Consorzi agrari 1922; attraverso le sue macroeconomiche osservazioni: A. Serpieri, “Problemi della terra nell’economia corporativa”, Roma: Edizioni del diritto del lavoro 1929; per arrivare alla formulazione istituzionale della stessa dottrina: A. Serpieri, “La bonifica integrale” (conferenza tenuta in Firenze, il 24 nov. 1929, per il Ministero dell’agricoltura e delle foreste), Roma: Istituto poligrafico dello Stato 1930), che costituirà l’asse portante delle politiche di sviluppo, *tout court*, del regime fascista. Non fortuitamente, inoltre, nella rubrica ‘Fondazione urbana e colonizzazione agraria’ contenuta nella ‘Bibliografia sistematica’ che ho curato per il volume: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”*, a cura di Pasquale Culotta, Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, Bologna: Compositori 2007, p. 307-311, ho inteso sottolineare la strategica sinergia tra i diversi progetti (economici e tecnici) ‘di colonizzazione agraria’ e gli epifenomeni ‘di fondazione’ condotti dal fascismo, sia in Italia, sia nell’impero.

²⁶ Esemplarmente dovremo attendere il 1931 per la prima edizione del ben noto testo di G. Giovannoni, “Vecchie città, edilizia nuova” (Torino: UTET), altrove approfondito.

²⁷ Cfr.: Vincenzo Civico, “La situazione urbanistica delle principali città italiane nell’attesa della nuova legge” in: *Urbanistica*, n. 5, 1933, p. 28-33 (poi edito, Torino: E. Schioppo 1933); vedi, inoltre, il minuzioso elenco contenuto in: “Italianische Städtebaukunst in Faschistischen Regime – Urbanistica italiana in Regime Fascista”, cit., p. 4.

²⁸ Cfr. Fabrizio Bottini, “Dall’utopia alla normativa. La formazione della legge urbanistica nel dibattito teorico: 1926-1942”, in: *Bulletino DU*, n. 4, 1984, in particolare il parag. 2. ‘La nascita di una coscienza urbanistica’, p. 123-127.

de locale²⁹, ma soprattutto internazionale³⁰). Due specifiche azioni disciplinari catalizzarono, invero, questa pur caotica trama di eventi: nel 1931, la definitiva deliberazione, da parte del Governatorato di Roma, del piano regolatore “per la grande Roma [...]” – predisposto dal Gruppo di Urbanisti Romani, a partire dal 1928-’29, e fortemente promosso da Virgilio Testa, allora segretario del governatorato –; la drastica interruzione, nel 1933, dell’elaborazione del Progetto di legge generale urbanistica (anche questa personalmente curata dallo stesso Testa³¹, in collaborazione con l’INU³²).

Due tappe, queste, che segnarono la massima maturazione scientifica della disciplina della materia, in ambito nazionale, ma che rappresentarono, contemporaneamente, la radicale interruzione di un possibile, innovativo, sviluppo della materia. Tutti i diversi testi datati 1935, contenuti nell’antologia (e non casualmente sbocciati in quell’ambiente professionale e/o amministrativo milanese che seppe conservare una certa autonomia disciplinare rispetto un’urbanistica ‘di regime’, in affermazione), seppero in parte conservare, in sede teorico-manualistica, quelle vivacità-creatività-innovazione disciplinare, sopra delineate. Ma già i due testi precedenti, del 1934, che di seguito analizzerò, tratteggiano l’effermazione di un’autoctona ‘urbanistica corporativa’ che segnerà, indelebilmente, quell’imperiale modello di crescita ‘genealogico-fondativa’, tipico dei ‘monumentali’, ma soprattutto ‘spettacolari’, eventi insediativi, sia in ambito nazionale, ma soprattutto nell’oltremare³³.

IV

La più accreditata storiografia di settore, per ripercorrere la genesi e la convulsa affermazione di un’urbanistica che si andava fascistizzando, fa seguire al divulgatissimo “Discorso dell’Ascensione”, in un formato testuale ormai ‘protocollare’, i cinque leggeri testi che, il noto *pool* di architetti milanesi “BBPR” (Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers; con la contingente partecipazione dell’ingegnere patavino Gaetano Ciocca³⁴), pubblicarono, con rara speditezza, sulle pagine della rivista *Quadrante*, a proposito di città e/o urbanistica ‘corporative’³⁵.

Mettendo a bilancio preliminarmente un attestato deficit della ricerca nazionale sulla troppo breve biografia

²⁹ Numerosi furono i convegni, in sede lombarda o piemontese, sul tema della ‘Casa popolare’; citatissimo il Congresso Internazionale di Urbanesimo di Torino, del 1926 (privilegiata sede di elaborazione dei prodromi dell’Istituto Nazionale di Urbanistica/INU); cruciale, seppur con scarsa ricaduta disciplinare, fu il XII Congresso Internazionale dell’Abitazione e dei Piani Regolatori, organizzato a Roma, nel 1929, dal Gruppo Urbanisti Romani (GUR), in coincidenza con il periodico convegno, allora tenuto in sede nazionale, dell’associazione inglese, International Federation For Housing and Town Planning.

³⁰ Informazioni ricavate, come le precedenti da: Alberto Mioni (a cura di), “Appendice bibliografica. Scritti recenti sulle città, il territorio e l’urbanistica in periodo fascista”, in: *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, Milano: Franco Angeli 1980, p. 331-344.

³¹ Prima del definitivo rinvio (dic. 1933) da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge, lo stesso Testa pubblicava in sequenza, sulle pagine di *Urbanistica*, tre densissimi articoli sulla materia, piani regolatori e legislazione urbanistica; di Virgilio Testa vedi: “Legislazione speciale in materia di piani regolatori”, in: *Urbanistica*, n. 1, 1933, p. 1-15; “Necessità dei piani regolatori e loro disciplina giuridica”, in: *Urbanistica*, n. 3, 1933, p. 73-90; “Funzione dei piani di risanamento e mezzi per loro attuazione”, in: *Urbanistica*, n. 4, 1933, p. 109-116 (la forte specializzazione disciplinare di questi stessi articoli, mi ha fatto desistere da un loro inserimento nel repertorio antologico qui restituito).

³² Pier Giorgio Massaretti, “La città e la regola. Per un’archeologia della legge generale urbanistica n. 1150/1942” – “Documenti”, in: *Le riforme possibili. Le proposte dell’Inu per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge del 1942*, a cura di Luigi Falco, in: *Urbanistica Quaderni*, n. 6, 1995, p. 24-44, p. 45-93.

³³ Per una serie di riflessioni più generali: Pier Giorgio Massaretti, “Il tragico *òikos* dei villaggi di fondazione in Libia”, in: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”*, cit., p. 214-229.

³⁴ Gaetano Ciocca, è nato a Garlasco, in provincia di Pavia, laureato in Ingegneria industriale a Torino nel 1902, qui muore nel 1966. È autore nel 1933 del best-seller: “Giudizio sul bolscevismo” (Milano: Bompiani, arrivato nel 1941 alla settemma riedizione), al quale seguono altri due importanti libri: “Economia di massa” (Milano: Bompiani 1936), sull’economia statunitense; esemplare che qui (p. 233-245) l’autore assume “l’urbanesimo” come chiave di volta dei “legami fra il ponderabile e l’imponderabile dell’economia” (p. 233): un parametro macroeconomico che innverrà tutta la sua collaborazione con *Quadrante*, in merito all’urbanistica corporativa”; “La strada guidata” (Milano: Bompiani 1939). Amico di importanti architetti, intellettuali, politici, industriali, editori, acceso sostenitore della necessità di un efficiente coordinamento fra processi produttivi, rete delle comunicazioni, modelli insediativi e attività edilizia, Ciocca è ricordato soprattutto per alcune proposte sperimentali: dal progetto per un “Teatro di massa”, all’idea delle “case rapide” prefabbricate, dai prototipi di case rurali e fattorie-modello, all’invenzione della “strada guidata”, che si basa su di un sistema integrato di trasporto su gomma e rotaia. In tutti questi ambiti, l’ingegnere mostra un’acuta capacità analitica della realtà civile e industriale italiana e internazionale (dalla scheda bibliografica del volume: “Gaetano Ciocca. Costruttore, inventore, agricoltore, scrittore”, a cura di Jeffrey T. Schnapp, con prefazione di G. Ciucci (“Quaderni di architettura” n. 3 del Mart di Rovereto), Milano: Electa 2000).

³⁵ In sequenza: Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso, “Urbanistica anno XII. La città corporativa”, in: *Quadrante*, n. 5, 1934, pp. 1-3 (il testo selezionato per questa antologia); Gaetano Ciocca, Ernesto Nathan Rogers, “La città corporativa”, in: *Quadrante*, n. 10, 1934, p. 25; Gaetano Ciocca, “Per la città corporativa”, in: *Quadrante*, n. 11, 1934, pp. 10-13; Lodovico Barbiano di Belgioioso, Gian Luigi Banfi, “Urbanistica Corporativa”, in: *Quadrante*, n. 16-17, 1934, p. 22; Enrico Peressutti, “Urbanistica corporativa. Piani regolatori”, in: *Quadrante*, n. 20, 1935, pp. 1-2.

di questa testata periodica milanese³⁶, è possibile tuttavia dedurre, con sufficiente chiarezza, il suo ‘avanguardistico’ piano programmatico da una folgorante citazione, del 1933, di Massimo Bontempelli, condirettore, con Pietro Maria Bardi, della stessa testata: “[perché] l’ammonimento gridato dall’architettura e dalla poesia – *edificare senza aggettivi, scrivere a pareti lisce* – [diventati] norma per tutta l’arte, anzi per tutto il costume quotidiano”³⁷. Due notissimi testi di Bardi, del 1931 – il più noto: “Rapporto sull’architettura (per Mussolini)”³⁸; l’articolo da *L’Ambrosiano*, del 31 gen. 1931: “Architettura, arte di Stato” – ebbero la forza di catalizzare una diffusa domanda ‘politica’ proveniente dall’intellettualità architettonica milanese, al fine di rispondere a quel mandato che Mussolini direttamente, nella pacatissima dichiarazione programmatica che apriva l’esposizione romana del MIAR, del ’31, evocava: “Noi dobbiamo lanciare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo crearci un’arte nuova, un’arte dei nostri tempi, un’arte fascista”. La domanda di un’architettura come “arte di Stato”; e simmetricamente: l’esigenza di uno Stato che promuovesse un’architettura “impregnata di fascismo”³⁹.

Nella redazione e tra gli autori di *Quadrante*, lo stesso Bardi – vero *deus ex machina* di quest’impresa editoriale – riuscì a far convergere – anche in esplicita concorrenzialità con l’altra importante testata milanese, *Casabella* – nomi importanti dell’intellettualità lombarda: Carlo Belli, Giuseppe Terragni, Marcello Nizzoli, Luigi Figini e Gino Pollini, Piero Bottone, ed infine tutto il gruppo “BBPR”. Esemplarmente, il conflitto *Casabella* VS *Quadrante*, evidenzia un genealogico scontro, non tanto tra culture ‘professionali’, quanto, piuttosto, tra culture ‘confessionali’. Da una parte, la positivistica ed intransigente fiducia nel raffinato ‘tecnicismo’ del progetto razionale incarna la calvinistica politica editoriale di *Casabella*⁴⁰, e il quasi monacale attaccamento al lavoro del suo direttore, Giuseppe Pagano⁴¹. Di contro, quel wagneriano “‘squadristmo’ intellettuale”⁴² che Bardi e Bontempelli⁴³ furono in grado di proiettare sulle/dalle pagine di *Quadrante*, inebriò l’azione progettuale ‘militante’ di questi giovani milanesi, soprattutto attraverso la rigenerazione di un mito del ‘classico’ che fosse in grado di rappresentare, contemporaneamente, una decisa reazione ‘antitecnica’ della *poiesis* architettonica⁴⁴, insieme ad una mirata vocazione ‘antimercantilistica’ del linguaggio artistico⁴⁵.

³⁶ Occorre evidenziare, tuttavia, l’inedita tesi di laurea di Franco Biscossa, “La rivista *Quadrante*”, discussa con Giorgio Ciucci, nel 1977, all’Istituto Universitario di Architettura di Venezia. La nota ², p. 123, del citato testo G. Ciucci, “Gli architetti e il fascismo”, riporta, in sintesi, le tappe, i protagonisti, le dinamiche organizzative della stessa testata.

³⁷ Massimo Bontempelli, “L’architettura come morale e politica” (agosto 1933), in: ID., *L’avventura novecentista (1938)*, Firenze: Vallecchi 1974, p. 334 e sgg. (citato in G. Ciucci, “Gli architetti e il fascismo”, cit., p. 118-119).

³⁸ Testo editato a Roma nel ’31 (per l’interessamento della bottaiana *Critica fascista*), con la funzione di manifesto culturale del Movimento Italiano per l’Architettura Razionale/MIAR, in occasione della contemporanea II Esposizione dell’architettura razionale di Roma; anche in questo caso, la storiografia sul MIAR è infaustamente limitata alla pur efficace ricerca di: Michele Cennamo (a cura di), “Materiali per l’analisi dell’architettura moderna: il M.I.A.R.”, Napoli: SEI 1976.

³⁹ La stentorea dichiarazione di G. Ciucci, che non teme di classificare questa fase della vicenda professionale italiana come “Il periodo squadrista dell’architettura” (citando il “Tavolo degli orrori” che Bardi allestisce per la succitata esposizione romana del MIAR; cfr. G. Ciucci, “Gli architetti e il fascismo”, cit., p. 99); un riporto critico, militante, confermato anche nel più recente: Giorgio Ciucci, Giorgio Muratore (a cura di), “Il primo Novecento”, in: *Storia dell’Architettura Italiana*, Milano: Electa 2004); prepotenti dichiarazioni che necessiterebbero di una più raffinata filologia, inerente l’aggressivo ‘squadristmo’ evocato, ed addentrarsi coraggiosamente nell’instabile fenomenologia di quella “corresponsabilità generazionale” che la “Cultura a passo romano: storia e strategie dei Litoriali della cultura e dell’arte, di Ugoberto Alfassio Grimaldi e Marina Addis Saba (Milano: Feltrinelli 1983), virtuosamente ci trasmette.

⁴⁰ Cfr. Pier Giorgio Massaretti, “‘Casabella’ e ‘Domus’”, in: *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna, Bononia University Press 2009, p. 80-82.

⁴¹ Cfr. Cesare De Seta (a cura di), “Giuseppe Pagano – Architettura e città durante il fascismo”, Roma-Bari: Laterza 1990². Su *Casabella* e/o su Pagano mi soffermerò, in maniera più articolata, nello sviluppo di alcuni testi successivi.

⁴² G. Ciucci, “Gli architetti e il fascismo”, cit., p. 119.

⁴³ Il “magico realismo” che percorre le pagine della rivista *900*, di Massimo Bontempelli, emerge con forza anche nella trattazione specialistica di G. Ciucci (soprattutto nel cap. VI.3. ‘Il mito non il linguaggio’ del citato: “Gli architetti e il fascismo”, cit., p. 118-122); assai più significativamente A. Asor Rosa (nel citato: “La cultura (Dalla grande Guerra a oggi)”, della *Storia d’Italia Einaudi*, p. 1500-1514), affida allo stesso Bontempelli il compito di risolvere, attraverso la diagnostica letteraria, il genealogico conflitto: ‘Selvaggismo e novecentismo. La cultura letteraria e artistica del regime’; riflessioni che non casualmente – rimandando alla feroce anamnesi bontempelliana dell’equivocato rapporto tra ‘Modernità’ e ‘Classicità’ – trovano una cogente premessa in quella ‘polemica corporativa’, precedentemente investigata (e che riempie tutto il precedente capitolo; p. 1488-1499); una scatenante polemica che investe – seppur con un’incomprensibile titubanza – una più mirata riflessione sulla mitologia terragnana della Casa del Fascio di Como (p. 1512-1513).

⁴⁴ Lo spiccatissimo esoterismo della riflessione teorica di Giuseppe Terragni riuscì, meglio di altri, a tradurre in “architetture possibili” un ‘mistico’ senso dello spazio (su Terragni, risultano determinanti gli studi di G. Ciucci: l’illuminante capitolo: ‘Lo “spazio mitico” di Terragni’, p. 146-151, del citatissimo: “Gli architetti e il fascismo”, del 1986, cit.; la monumentale *oeuvre complete*, “Giuseppe Terragni (1904-1943)”, a cura di G. Ciucci (ed or., Milano 1996), Milano: Electa 2003⁵; la sua esegetica ispirazione al testo: Thomas L. Schumacher, “The Danteum: architecture, poetics, and politics under Italian fascism” (introduction by Giorgio Ciucci), New York: Princeton Architectural Press 1993²). Una parallela, e diversamente vocata, mitologia classicista anima, invece, la ricerca stilistica di G. Pagano, nella vivificante attualizzazione del modello tipo-topo-logico di quell’architettura rurale che, con Guarnerio Daniel, Pagano espone alla Triennale del 1936 (cfr. G. Pagano, G. Daniel, “Architettura rurale italiana”, in: *Quaderni della Triennale*, Milano:

Con tali premesse, gli articoli di *Quadrante* qui recuperati ed enumerati – in esemplare coincidenza con la tardiva istituzione ‘ufficiale’ del Ministero delle Corporazioni⁴⁶, proprio nel 1934 –, mitizzano il *verbum* ‘corporativo’, tradotto, soprattutto, in un innovativo, ma anche inefficace e deviante, ‘efficientismo diagnostico’: “È in questo momento, che l’urbanistica si presenta come scienza fondata su statistiche, indagini, analisi, diagrammi, nel tentativo, vano, di trovare una soluzione alle contraddizioni sociali che stanno emergendo [...] esattamente come l’idea delle corporazioni[...]”⁴⁷. Un efficientismo programmatico-previsionale – prelevato da quell’idea, disciplinarmente connotata, di ‘piano regolatore’, costituente un codice ormai consolidato del linguaggio urbanistico corrente –, che viene intercettato addirittura dallo stesso Mussolini nel suo discorso all’assemblea delle Corporazioni del 23 marzo 1936 (ad appena un mese di distanza dalla successiva dichiarazione dell’impero): “Sul piano regolatore della *economia* italiana nel prossimo tempo fascista”⁴⁸. Un pacificante ed omologante ‘pragmatismo corporativista’ che, ad esempio, già nel 1932 Gino Olivetti, come segretario generale della Confindustria, enuncia nel suo intervento al II Convegno di studi sindacali e corporativi di Ferrara⁴⁹. Una riappacificante ed interclassista sociologia del lavoro, quella così evocata, che anche il figlio di Gino Olivetti, Adriano, nel 1935, richiama nel suo articolo: “Razionalizzazione e corporazioni”, proprio su *Quadrante* (n. 21, gen. 1935, p. 5-6 e 9); impregnando, tuttavia, la dura razionalità fordista – appresa durante il suo formativo viaggio in America, nel 1925 – di un non compiacente paradigma “comunitario”, che caratterizzerà tutta la sua ‘militanza imprenditoriale’ in ambito urbanistico⁵⁰.

Hoepli 1936; inoltre, sulle estatiche immagini della mostra citata e sul Pagano-fotografo: cfr. C. De Seta (a cura di), “Giuseppe Pagano fotografo”, Milano: Electa 1979). L’esplorazione di una geologica arcaicità materico-tecnologica dell’architettura, quella di Pagano, che immediatamente rimanda al *Voyage d’Orient*, del 1911, di Le Corbusier (cfr. l’opera-cardine: Giuliano Gresler, “Le Corbusier. Viaggio in Oriente. Gli inediti di Charles Edouard Jeanneret fotografo e scrittore”, Venezia: Marsilio 1984; inoltre nel mio intervento, in proposito: Pier Giorgio Massaretti, “Un viaggio trasversale”, in: *Le Corbusier. Il linguaggio delle pietre*, a cura di Giuliano Gresler (Venezia: Marsilio 1988, p. 53-58), ho sottolineato specificatamente l’intrecciarsi di tale esplorazione con le archeologie rurali mediterranee, censite ed esposte proprio da Pagano): la ri-scoperta di una specie di linguaggio adamitico che rigenera e potenzia la carismatica essenzialità del ‘vernacolo’ dell’architettura moderna.

⁴⁵ Illuminante, anche in questo caso, la documentata diagnosi compiuta da Asor Rosa (*idem*) sul percorso compiuto dallo stesso Bon-tempelli nel rintracciare i prodromi del “magico misticismo razionalista” della scuola di *Quadrante*, nelle ‘profanazioni linguistiche’ diversamente intraprese dal Cubismo & Surrealismo. Sullo stesso tema (su tali catastrofi del linguaggio artistico-progettuale), seppur diversamente dislocata in un altro ambito disciplinare, altrettanto esemplare mi sembra la trattazione di Jeffrey Herf, sul ‘paradosso del modernismo reazionario’ (vedi il suo: “Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich” (ed. or., New York 1984), Bologna: Il Mulino 1988, p. 27-48); una vera e propria chiave storiografica, capace di attualizzare “un’evocativa e connotante ‘polverizzazione anti-specialistica’ della [sua] *poiesis* progettuale. Un illuminante corto circuito – provocato dall’epocale conflitto tra la demurgicità dell’“innovazione tecnologica” e quello speciale “vitalismo antitecnico” che, per il caso nazionale, era imbrigliato nei paradigmi “spiritualistici” della cultura scientifica di Leone XIII e delle sue encicliche “sociali” di fine ’800 –, che così caratterizzò il compito dell’ingegnere: “creare forme durature, in netto contrasto con le forme effimere e mutevoli lanciate dal mercato” [in: Herf, 1988, p. 249] Fu dunque questa speciale “metafisica attivista” – liberata dal fallimento di una ricercata conciliazione tra Cultura e Tecnica, tra Teoria e Prassi, tra *Kultur* e *Tecnik* –, che aveva decretato il tragico rallentamento della modernizzazione nazionale e, contemporaneamente, scatenato un costitutivo eclettico ibridismo [...]” (citazione prelevata dalla conclusione mio saggio: “Progettualità, committenza e *target* imprenditoriale, in Italia, nell’età dell’ingegner Attilio Muggia”, in corso di stampa, presso l’editore Compositori di Bologna, nel testo: “Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri”, a cura di M. Beatrice Bettazzi e Paolo Lipparini).

⁴⁶ Cfr. il citato testo di P. Grifone, 1971, in particolare il cap. VII. ‘L’economia corporativa (1934-1936)’, p. 111-147; vedi inoltre la trattazione macroeconomica più aggiornata in: Valerio Castronovo, “La storia economica”, in: *Storia d’Italia – Dall’Unità a oggi*, vol. 4.1, Torino: Einaudi 1975; in particolare: parte terza, I: Potere economico e fascismo, p. 248-295; II: Un’”economia mista” di salvataggio, p. 296-350.

⁴⁷ G. Ciucci, “Gli architetti e il fascismo”, *cit.*, p. 168.

⁴⁸ B. Mussolini, “Scritti e discorsi dell’Impero: novembre 1935-4 novembre 1936”, in: *Scritti e discorsi di Benito Mussolini – Ed. definitiva*, a cura di Carlo Ravasio, vol. 10; Milano: Hoepli 1936, p. 122-125.

⁴⁹ “Il sistema corporativo è un sistema di potenziamento e di valorizzazione dell’iniziativa privata. Perché? Perché tutto questo ordinamento sindacale e corporativo, tanto per il datore di lavoro come per il lavoratore, tende a perfezionare ed accrescere le qualità e le capacità personali dell’uno e dell’altro: appunto perciò, nel nome della nazione, pone la responsabilità del datore di lavoro di fronte allo Stato nella conduzione dell’azienda e dà ai sindacati dei lavoratori l’obbligo di selezionare le maestranze”: in: “Atti del secondo convegno di studi sindacali e corporativi”, a cura del Ministero delle Corporazioni (Ferrara 5-8 maggio 1932), Roma: Tip. del Senato 1932, III: *Discussioni*, intervento di Gino Olivetti, p. 147.

⁵⁰ Esemplare come il pluriarticolato “Piano regolatore della Valle d’Aosta” – promosso, nel 1936, da Adriano Olivetti con l’incarico ad un *pool* di professionisti italiani d’eccellenza (Figini e Pollini, per la sistemazione turistica di Courmayeur; Belgiojoso e Bottoni, per il piano turistico della conca del Breuil; Banfi, Peressutti e Rogers, per l’Alpe di Pila-stazione di Masse; Banfi, Belgiojoso e Rogers, per il piano regolatore di Aosta; infine, Figini e Pollini, per un quartiere di Ivrea e l’ampliamento della fabbrica Olivetti) e presentato a Roma, già nel 1937, nella mostra che accompagna il congresso dell’INU, dello stesso anno (cfr. G. Ciucci, “Gli architetti e il fascismo”, *cit.*, p. 169 e 183; più nel dettaglio, cfr. Giorgio Ciucci, “Le premesse del Piano regolatore della Valle d’Aosta”, in: *Costruire la città dell’uomo. Adriano Olivetti e l’urbanistica*, a cura di Carlo Olmo, Milano: Edizioni di Comunità 2001, p. 55-82) –, condivide una non conflittuale compresenza tra ‘regime corporativo’ e quell’innovativo ‘modello comunitario’ che connoterà tutto il trasversale-tresgressivo *management* urbanistico olivettiano, dall’immediato dopoguerra (cfr. Adriano Olivetti, “L’ordine politico delle comunità dello Stato secondo la leggi dello spirito”, Milano: Edizioni di Comunità 1946; ed ancora: Adriano Olivetti, “Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria”, Milano: Edizioni di Comunità 1952), sino agli anni Sessanta (l’ormai mi-

Tuttavia la “ polemica corporativa”, così come efficacemente Alberto Asor Rosa ne identifica il labirintico sviluppo, soprattutto in ambito disciplinare⁵¹, anche se non risolse il fondante conflitto Capitale vs Lavoro⁵², mise in evidenza, nel dibattito politico che allora attraversava il consolidarsi del modello di *governance* e sviluppo di un regime affermato, due punti fondamentali dell’*episteme* fascista: i) una vera e propria “*praise universe farmer*” (ricavata, anche se non testualmente, dal repertorio newdealistico rooseveltiano⁵³) che, per il caso italiano, divenne l’invadente e miope parola d’ordine del ‘ruralesimo’, della ‘ruralizzazione’ (caratterizzata da una radicale *poiesis* materiale ed antiurbana), arrivando addirittura a contaminare il linguaggio disciplinare urbanistico con la paradossale invenzione dell’”urbanistica *rurale*”; ii) l’egemone ‘patto corporativo’ potrebbe essere correttamente equiparato ad uno sperimentale ‘laboratorio di “conciliazione”’⁵⁴: nel corporativismo, infatti, implodeva quell’epocale reazione antiliberale ed antidemocratica, condivisa con il bolscevismo, destinata ad indirizzare le forme della politica verso uno ‘statalismo globale’, caratterizzato da una forte pregnanza ‘mistico-teologica’, capace tradurre/conciliare l’etica cattolico-pauperistica vaticana in/con un’apologia autoritaria. Due cruciali paradigmi che ambiguumamente, come vedremo di seguito, invaderanno anche il dibattito disciplinare, in forma disastrosa.

V

Il testo di Luigi Piccinato, “Il significato urbanistico di Sabaudia” (editato in: *Urbanistica*, n. 1, 1934), direttamente; la mia introduttiva scheda bio-storica al testo antologico, indirettamente, aprono esemplari finestre storiografiche che, di seguito, enuncerò.

L’epifenomeno, politico e disciplinare, “Agro Pontino”. In due differenti eventi editoriali – intercettando, simultaneamente, gli accumuli bibliografici di decisivi testi di settore – ho ottimizzato delle mirate bibliografie sistematiche, destinate a rendicontare lo stato della ricerca, nazionale ed internazionale, sul tema, con l’intento condiviso, in entrambe le raccolte, di mettere in evidenza l’evocativa sinergia tra i processi insediativi ‘di fondazione’ e lo strategico *background*, strutturale e socio-culturale, della ‘colonizzazione agraria’. Nel volume del 2007: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”* (a cura di P. Culotta, Gi. Gresler, Gl. Gresler, della bolognese Editrice Compositori), il § 1) ‘Fondazione urbana e colonizzazione agraria’ (p. 307-319), dell’apposita “Bibliografia sistematica”⁵⁵, illustra il repertorio bibliografico rintracciato sulle diverse esperienze ‘fondative’, nazionali⁵⁶, e nell’Oltremare⁵⁷. Nel successivo volume bilingue del 2008: *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante Iconografico / Italian Architecture Overseas. An Iconographic Atlas* (a cura di G. Gresler, P.G. Massaretti, per l’editore bolognese Bononia University Press), al §: ‘L’edificazione delle/nelle colonie’ dell’apposita “Bibliografia sistematica”⁵⁸, si concentra sulla prassi di ‘fondazione/colonizzazione’, sia a livello teorico⁵⁹, sia negli eventi e/o riflessioni disciplinari inerenti i singoli casi na-

tico: Adriano Olivetti, “Città dell’uomo” (ed. or., Milano 1960), con “Introduzione” di Giuseppe Berta, Milano: Edizioni di Comunità 2001). Quindi: sull’Adriano Olivetti “urbanistica”, cfr. Franco Ferrarotti, “Considerazioni su Adriano Olivetti urbanista”, in: *Costruire la città dell’uomo [...], cit.*, p. 43-48; sull’innovatività imprenditoriale del ‘comunitarismo’ olivettiano, cfr. lo stesso Ferrarotti, “Un imprenditore di idee. Una testimonianza su Adriano Olivetti”, a cura di Giuliana Gemelli, Milano: Edizioni di Comunità 2000.

⁵¹ A. Asor Rosa, “La cultura (Dalle Grande Guerra a oggi)”, *cit.*, vedi in particolare il cap. 2. ‘Una polemica corporativa’, p. 1489-1499; un’innovativa diagnostica, quella qui effettuata, che efficacemente contamina – attraversandoli – campi epistemologici (arti, sociologie, storiografie) e campi disciplinari (arte & letteratura; sondaggi storici e documentali) intrinsecamente assai lontani.

⁵² La scelta strategica dell’‘economia di guerra’, annunciata dall’autarchia (cfr. P. Grifone, “Il capitale finanziario in Italia...”, *cit.*, al cap. VIII. ‘L’autarchia e la guerra (1936-1940)’, p. 148-211) rappresenta la vera e sola ‘scelta di campo’, inefficace e tragica, promossa dal Fascismo.

⁵³ Il richiamo alla vicenda statunitense del “nuovo patto” – seppur con diverse gradazioni di negatività e ambiguità interpretative –, è espressamente citato in: Ugo Spirito, “Individuo e stato nella concezione corporativa”, in: *Atti del secondo convegno di studi sindacali e corporativi*, *cit.*, p. 82-103; nel citato Gaetano Ciocca, “Economia di massa”, *cit.*, il riferimento è esemplare; il voluminoso e documentatissimo testo: Mario Pierro, “L’esperimento Roosevelt e il movimento sociale negli Stati Uniti”, Milano: Mondadori 1937, affronta con accreditata professionalità diagnostica la polimorficità, socio-culturale ed economico-produttiva, del mitico *act of rescue* dell’economia statunitense dopo la crisi del 1929, scivolando però su alcune fortuite assimilazioni socio-politiche tra l’esaltante vicenda d’oltreoceano e l’accreditata durezza del modello corporativo.

⁵⁴ Non a caso è ancora l’Ugo Spirito succitato che attesta con chiarezza questa visione del mondo in cui “tutti i fattori di conflittualità sono stati accuratamente eliminati in vista della superiore unità logica e sociale [...] per eliminare progressivamente le contraddizioni [...] un avvicinamento effettivo e graduale tra capitale e lavoro [...] il primo grande esperimento di *conciliazione economica*” (p. 190 e 191).

⁵⁵ Pier Giorgio Massaretti, “Bibliografia sistematica”, in: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”*, *cit.*, p. 306-327.

⁵⁶ Sull’Agro Pontino, in Puglia, in Sardegna, in Sicilia; il tutto preceduto da una repertorizzazione delle ‘Opere generali’ sul tema.

⁵⁷ Nell’Africa Orientale Italiana, nel Dodecaneso, in Libia.

⁵⁸ Pier Giorgio Massaretti, “Bibliografia sistematica / A Systematic Bibliography”, in: *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante Iconografico / Italian Architecture Overseas. An Iconographic Atlas*, a cura di G. Gresler, P.G. Massaretti, Bologna: Bononia University Press 2008, p. 531-537.

⁵⁹ ‘L’edificazione delle/nelle colonie. Il dibattito teorico’, p. 531-536.

zionali⁶⁰.

Con questo mirato campionamento bibliografico ho inteso rafforzare il cruciale binomio epistemologico-interpretativo che fa interagire il processo di ‘fondazione’ (“nazionale” e/o “imperiale”), con quell’ormai nota ‘vocazione rurale’ che impregnava il dibattito, sia politico, sia teorico-disciplinare, del momento e che ben si sintetizzata nelle parole d’ordine del duce: “Si redime la terra e si fondano le città [...]”⁶¹. Per la loro quantità svettano, in tali elenchi bibliografici, una serie di rappresentativi testi di settore: la fornitissima rubrica inherente la manualistica tecnica⁶², per la gestione dell’impresa rurale *tout court* (dalla produzione agraria alle innovative dotazioni edilizie del nucleo aziendale); una voluminosa dotazione di supporti tecnici specialistici, che affondano la loro aspirazione strutturale in quella “riconquista bonificatoria di insalubri terreni” che Arrigo Serpieri, per primo (sin dalla fine degli anni Venti), enuncia nelle politiche della “Bonifica Integrale” del Regime⁶³. In tale strategico scenario un cogente *trait d’union* lega, infine, nel privilegiato impegno economico-finanziario dell’Opera Nazionale Combattenti/ONC⁶⁴, la ‘bonificazione’ e la ‘fondazione’: un modello di partecipazione tra capitale Pubblico (lo Stato) e capitale Privato (l’ONC) nella sincronica filiera ‘bonificazione/appoderamento/insediamento’ di nuclei urbani di servizio, che risultò la decisiva chiave di volta del *management* del regime nelle sue più accreditate politiche di ‘colonizzazione rurale’ e/o ‘colonizzazione demografica’, promosse nella totalità dei casi italiani, e nella maggioranza dei casi nelle ex colonie⁶⁵. *Ancora su questa storiografia ‘agro-fondativa’*. Con quale, tra le diverse storiografie contemporanee che investono il caso esemplare dell’Agro Pontino, risulta più comprensivo ed esauriente la lettura di tale fenomeno, soprattutto nell’apodittico dettaglio di ‘Sabaudia & Piccinato’? Le prime sperimentalì esplorazioni degli anni ’70-’80, di Mariani e Martinelli-Nuti⁶⁶, hanno avuto il merito prioritario di portare finalmente alla luce

⁶⁰ ‘Eritrea’, p. 536-538; ‘Somalia’, p. 538-539; ‘Libia’, p. 539-550; ‘Dodecaneso’, p. 550-553; ‘Etiopia’, p. 553-558; ‘Albania e Balcani’, p. 558-559.

⁶¹ È questa la frase che Mussolini enuncia nel ricordato discorso all’assemblea delle Corporazioni del 23 marzo 1936, “Sul piano regolatore della economia italiana nel prossimo tempo fascista”; cfr. B. Mussolini, “Scritti e discorsi dell’Impero: novembre 1935-4 novembre 1936”, cit., p. 123.

⁶² Una dotazione bibliografica questa che, nel quarantennio 1915-1955, censisce quasi una cinquantina di manuali specialistici, dedicati appositamente alla progettazione-gestione-produzione della/nella azienda agricola modello (per conoscenza, nel cd-rom ipertestuale: Regione Emilia-Romagna, UE-GAL “Delta 2000”: *Manuale di riuso e valorizzazione dell’edilizia e del paesaggio rurale*, a cura dell’Università di Ferrara e dell’Università di Bologna, Ferrara: 2000, vedi il testo specifico di Nicola Marzot, “Il tema dell’edilizia rurale nella manualistica”, ma soprattutto la “Bibliografia sistematica”, da me curata, in cui sono elencati i testi succitati). Un pur limitato sondaggio bibliografico, in proposito, evidenzia tre casi esemplari: i) Vittorio Niccoli, “Idraulica rurale (Generalità. Governo delle acque. Difesa agraria dalle acque”, Firenze: Barbera 1902: un volume dell’inizio Novecento che attesta un privilegiamento applicativo, alla stretta vocazione ‘rurale’, della teoria idrualica; ii) il testo: Arnaldo Fanti, “La tecnica e la pratica delle bonificazioni”, Milano: Hoepli 1915 (è dall’apertura del secolo che l’editore Hoepli – sulla sincronica matrice dei casi tedeschi e francesi – era impegnato in una mirata produzione manualistica, con uno spettro epistemologico-applicativo veramente immenso), sottolinea come la procedura ‘bonificatoria’ costituisse una componente privilegiata – anche ideologicamente – del *management* rurale nazionale; iii) infine, Emilio Beneventani, “La Bonifica Integrale nella tecnica, nella pratica e nella legislazione”, Milano: Hoepli 1929: il noto agronomo nazionale, sulle orme del Serpieri, in quest’agile manualetto Hoepli privilegia l’autoctona vocazione ‘integrale’ della storica disciplina bonificatoria.

⁶³ Un egemone e globale modello, questo della ‘bonifica integrale’, caratterizzato da una feconda produzione bibliografica dello stesso Serpieri, soprattutto negli anni ’30 (vedi due suoi evocativi testi: “La guerra e le classi rurali italiane”, del 1930, in un’edizione condivisa [quanto significativamente?] tra l’editrice italiana Laterza e l’americana Yale University Press; è del 1937 il testo della fiorentina Barbera: “Fra politica ed economia rurale”; due chiari segnali della raggiunta vocazione strategica dell’economia nazionale: rurale e di guerra); un tema che si ripresenta praticamente inalterato – seppur alleggerito di quell’ideologizzante ‘integrale’ –, nella trattistica agricola del dopoguerra (vedi, dello stesso Serpieri, “La bonifica nella storia e nella dottrina”, Bologna: Edizioni Agricole 1957: un testo che costituisce la fonte di ispirazione disciplinare dell’altro epocale – e ugualmente fallimentare – programma agricolo della “Riforma Agraria”), in quell’Italia impegnata nella ricostruzione post-bellica (cfr.: Camillo Daneo, “La politica economica della ricostruzione 1945-1949”, Torino: Einaudi 1975). Avrebbe bisogno di un approfondimento storico la parallela produzione (a volta con gli stessi autori) di una ricca di trattistica geografica (che ho censito, nel succitato *Manuale di riuso e valorizzazione dell’edilizia e del paesaggio rurale*, in un apposito paragrafo dell’allegata ‘Bibliografia sistematica’): uno sguardo paesaggistico-territoriale che non a caso si sintonizza, esemplarmente, con l’indagine di Pagano e [...] sulla ‘architettura rurale’ (mediterranea e no), come fonte di ispirazione ad un evoluto linguaggio antielettorale.

⁶⁴ Cfr. Opera Nazionale Combattenti (a cura di), “36 anni dell’Opera Nazionale per i Combattenti, 1919-1955”, Tivoli: Arti Grafiche Aldo Chicca 1935.

⁶⁵ Cfr. Pier Giorgio Massaretti, “(Occulti limites) I confini invisibili. Arcaicità ed innovatività dei processi di “territorializzazione” nella rete dei villaggi di fondazione fascisti in Libia e in AOI (1932-1942)”, cit., al paragrafo: ‘La nuova *communitas* agricola dei villaggi di colonizzazione demografica fascista’, p. 506-509.

⁶⁶ Riccardo Mariani per primo (“Fascismo e “città nuove”, Milano, Feltrinelli 1976) ha intercettato il fondante protagonismo dell’ONC nell’azione urbanistica del regime nell’Agro Pontino, ed ha inoltre sottolineato quella sinergia tra “ruralesimo” ed eventi urbani (““Ruralesimo” e città”, in: *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, a cura del Comune di Milano, Milano: Mazzotta 1982, p. 285-310), che ha connotato l’attività urbanistica pubblica nella “fondazione” di presidi insediativi agrari, in Italia e nelle ex colonie. Sulla base del patrimonio storico-documentale portato alla luce dalle precedenti ricerche di Mariani (mancano ancora ricerche documentali esaurienti sull’accreditata partecipazione dell’ONC alle campagne di “colonizzazione demografica” nell’oltremare: in Libia – in collaborazione con l’Ente di Colonizzazione della Libia –, ed in Etiopia – in collaborazione con una svariata gamma di enti di co-

l'argomento, censendo un ricco patrimonio documentale, sino ad allora sconosciuto. È risultata quanto mai interessante, poi, la scelta di metodo perseguita dal pool di storici della “Storia d'Italia Einaudi” che nel 1985, coerentemente con l'innovativa vocazione internazionale di tutta questa poderosa opera, affidarono una monografica riflessione storiografica sulle “città di fondazione in epoca fascista” a due accreditati ricerchatori esteri: Diane Y. Ghirardo e Kurt Forsters⁶⁷. Appena dopo, il segnale storiografico lanciato da tale indagine viene intercettato dalla stessa Ghirardo che, nel 1989, edita a Princeton la prima versione di: “Building new Communities: New Deal America And Fascist Italy”⁶⁸: un' innovativa riflessione che arricchisce i parametri interpretativi della vicenda italiana, individuandone significative sintonie con la quasi contemporanea vicenda del New Deal roosveltiano⁶⁹. Accreditate simultaneità (vedi la precedente nota ⁵³), queste ultime, che contaminano, anzitutto, la cruciale, eroica, addirittura “poetica”, attorialità dell'italico contadino con il richiamo al *farm whole* contenuto nel programma del ‘Farm Administration Authority Act’, del '33⁷⁰; ed ancora: un condiviso programma insediativo di “città nuove”, da destinare all'emergente figura del ‘colono’⁷¹, accomuna – seppur con vistose differenze per i casi materialmente concretizzati – le previsioni del governo nazionale con quelle della presidenza statunitense; infine, l'obiettivo sociale intrapreso da entrambi i governi fu quello di costruire “nuove comunità”⁷²: un rinnovato network collettivo che costituisse – negli USA, un legame ‘solido e solidale’; nell'Italia fascista un ‘egemone’ vincolo –, in entrambi i casi, quindi, un autoritario collante “educativo e di controllo sociale”⁷³.

A seguire, anche cronologicamente, è rintracciabile una terza scuola storiografica sullo stesso tema: quella maggiormente ispirata ad una formula interpretativa di tipo iconologico-spaziale, e vistosamente agganciata a quello stentoreo paradigma ‘metafisico’ dell’architettura del ‘Novecento’ nazionale, che enumera, nella cri-

lonizzazione, dall'italico toponimo –; cfr. Pier Giorgio Massaretti, “The spectacle of the “Twenty Thousand”. The tragic epic of Italian colonialism in the demographic colonisation villages of Libya”, in: *The presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, a cura di Ezio Godoli, “The presence of Italian Architects in Mediterranean Countries”, conference at Bibliotheca Alexandrina - Chatby, Alexandria, 15-16 nov. 2007; Firenze: Maschietto 2008, p. 50-65), il merito delle appena successive indagini di Roberta Martinelli, Lucia Nuti, “La città di strapaese: la politica di fondazione nel ventennio”, Milano: Franco Angeli 1981 (indagini pro-trattesi in: Lucia Nuti, “La città nuova nella cultura urbanistica e architettonica del fascismo”, in: *DU-Bollettino del Dipartimento di urbanistica (IUAV)*, 4, 1986, pp.147-165), è stato quello di individuare la coniugazione ‘strapaesana’ (arcaica e populistica) che avevano le politiche di ruralizzazione del fascismo.

⁶⁷ Diane Y. Ghirardo, Kurt Forster, “I modelli delle città di fondazione in epoca fascista”, in: *Storia d'Italia-Annali 8*, a cura di C. De Seta, “Insediamento e territorio”, Torino: Einaudi 1985, p. 635-674; il testo contiene una pur schematica ottimizzazione degli studi, nazionali ed internazionali, sul tema.

⁶⁸ Nella versione italiana: Diane Y. Ghirardo, “Le città nuove nell'Italia Fascista e nell'America del New Deal” (ed. or., Princeton 1989), Latina: Comune di Latina 2003; grande merito del volume è quello di affrontare tale innovativo e problematico raffronto attraverso un esauriente e documentato screening bibliografico della più accreditata letteratura americana, storica e contemporanea (un'interdisciplinare riflessione storiografica, quella così prodotta, che in ambito nazionale è rimasta invece colpevolmente limitata ad una pur raffinata storia politica).

⁶⁹ Cfr. il paragrafo ‘Italia e Stati Uniti negli anni Trenta’, in *idem*, p. 33-52. Per uno sguardo più sistematico sull'argomento, per conoscenza rimando a: Mauro Campus, “L'Italia e gli Stati Uniti e il piano Marshall”, con prefazione di Ennio Di Nolfo, Roma-Bari: Laterza 2008; la ricchissima bibliografia sistematica qui contenuta, ma soprattutto l'approfondito sviluppo storiografico di quelle sinergie che hanno connotato una pur complessa trasmigrazione di modelli “pattuali”, tra l'Italia e gli Usa, negli anni Trenta e nel secondo dopoguerra, rendono il testo quanto mai utile ed esemplificativo.

⁷⁰ Cfr. Will H. Droeze, “Tennessee Valley Authority e il piccolo contadino” in: *Il New Deal*, a cura di Maurizio Vaudagna, Bologna: Il Mulino 1981, p. 169-178. Esemplare come questa notissima pubblicazione italiana di Vaudagna – una testimonianza ancora troppo rara in ambito nazionale –, contenga l'indagine di: Ellis W. Hawley, “La scoperta e lo studio di un “liberalismo corporativo”, in: *idem*, p. 331-342, che rimarca quella pur complessa contaminazione tra liberalismo e corporativismo, precedentemente analizzata.

⁷¹ In merito a questa ulteriore sinergia, cfr.: Maurizio Vaudagna, “La frontiera urbana nell'America del New Deal”, in: *1930s La frontiera urbana nell'America del New Deal*, a cura di Franco Minganti, Venezia: Marsilio 1985, p. 11-22; vedi, inoltre: Wolfgang Schivelbusch, “3 New Deal. Parallelismi tra gli Stati Uniti di Roosevelt, l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler 1933-1939”, Milano: Tropea 2008, cap. 4. ‘Ritorno alla terra’, p. 96-123.

⁷² Pier Giorgio Massaretti, “Spazio sacro e fondazione della comunità. Il tragico oikos dei villaggi di fondazione del fascismo”, *cit.*; in questo lavoro – rimarcando la sincronicità prima evidenziata – mi sono voluto misurare in un raffronto ermeneutico tra “Comunità vs Ecumene”, che ha differenziato il pensiero comunitario statunitense da quello cattolico-vaticano. Il corroborante sostegno a queste ultime valutazioni psico-sociologiche provengono dall'allora assai innovativo lavoro, del 1938, di Louis Wirth – noto collaboratore, con Lewis Mumford e Benton MacKaye, della *Regional Planning Association of America*): “L'urbanesimo come modi di vita” (ed. or., *American Journal of Sociology*, 1938); una ricerca sociologica che, con l'inedito: “Memorandum sul rurbanesimo” (1937) che la accompagna – testi ambedue apparsi nell'agile volumento a cura di Raffaele Rauty, Roma: Armando 1998 –, suggerisce una esauriente interpretazione della strategica contaminazione tra ‘urbanesimo’ e ‘ruralesimo’ che innervava il richiamato *regionalist thought*, epurando così l'interpretazione storica di un'omologante assimilazione tra questo modello newdealistico e l'egemone concettualizzazione fascista, di un ruralesimo ‘corporativo’.

⁷³ Diane Y. Ghirardo, “Le città nuove nell'Italia Fascista e nell'America del New Deal”, *cit.*, p. 31 e p. 207-218. Fondamentale, sul tema, la documentatissima pubblicazione: Cristina Mattiello, “La frontiera della solidarietà. Chiesa cattolica statunitense e New Deal”, Roma: Bulzoni 1994.

tica italiana, molti e valenti sostenitori. Eugenio Lo Sardo, nel 1995⁷⁴ [quant'è significativa la collocazione di questa aggiornata ricerca nell'ambito della storiografia architettonica romana ‘muratoriana?’], inaugura questa diagnostica *Bau Form* dei “Modelli urbani degli anni Trenta” (ed in cui l'eseggetica titolazione, “Divina Geometria”, mi sembra risultare decisamente scivolosa!), con la restituzione di un'eccellente e capientissima repertorizzazione archivistico-documentale che sincronizza, significativamente, una serie di eventi urbani ‘di fondazione’ paritariamente suddivisi: quattro casi urbani delle ex colonie (Asmara, Addis Abeba, Harar, Olettà), quattro casi ‘pontini’ (Littoria, Sabaudia, Pontinia, Borghi). Carlo F. Carli, nel 1998⁷⁵, non teme a misurarsi con quel raro labirinto topo-interpretativo che connota vistosamente la storiografia nazionale: “Razionalismo, Futurismo, Metafisica [...]”, al fine di rintracciare nelle città di fondazione pontine [in un formato forse troppo epico e/o esoterico?] i tratti genealogico-epigonal del “moderno” nazionale. Nel 2002, un nutrito pool di storici romani – in parte già impegnati nella ricerca precedentemente illustrata – si misura con quella “Metafisica costruita”⁷⁶ che sembrava ispirare le città fondate, nell’Agro Pontino e nell’Oltremare; ma anche in questo caso quella troppo rassicurante storiografia ‘metafisica’ risulta comunque assai ben corroborata dall’eccellenza documentale contenuta nella rapertorizzazione fotografica del Touring Club Italiano, qui ampiamente impiegata. Chiude, anche temporalmente, questo ciclo di studi il recentissimo testo di Vittoria Capresi, “Utopia costruita. Centri rurali di fondazione in Libia (1934-1940)”,⁷⁷: una documentata ed esauriente repertorizzazione morfologico-costruttiva di quei centri di colonizzazione demografica libici che, richiamandone la matrice ‘mediterranea’, si sintonizzano egregiamente con il modello urbano dei centri rurali di fondazione nazionali. Infine il volume, elegantemente illustrato, del 2007: “Città di fondazione e *plantatio ecclesiae*”, a cura di Pasquale Culotta, Giuliano Gresler, Glauco Gresler⁷⁸, è in grado di concludere degna mente lo stringente *screening*, ora operato, su quella storiografia nazionale indispensabile per meglio contestualizzare interpretativamente l’epocale fenomeno delle ‘città di fondazione’, durante il ventennio fascista. In tal senso, il testo rappresenta l’efficace ed esauriente conclusione di un progetto di ricerca cofinanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana/CEI, destinato a “cogliere quel particolare rapporto che la biblica *Plantatio Ecclesiae* è stata chiamata a svolgere nelle varie fondazioni urbane degli anni Trenta e Quaranta [...]” anche se necessari e molto utili sono stati gli sconfinamenti [...]” storico-geografici⁷⁹. Un’arricchente contaminazione generazionale e di pensieri critici ha caratterizzato l’individuazione degli autori coinvolti; straordinaria la dotazione illustrativa, storica ed attuale⁸⁰, che si unisce al voluminoso repertorio degli “Apparati”, di ben 55 pagine; ma è soprattutto l’esauriente gamma tematica, qui articolata⁸¹, che ne rende la consultazione indispensabile per la corretta comprensione storiografica di questo endemico, caratterizzante ed epocale fenomeno territoriale, a scala nazionale.⁸²

⁷⁴ Archivio di Stato di Latina, “Divina geometria. Modelli urbani negli anni Trenta”, a cura di Eugenio Lo Sardo, Firenze: Maschietto & Musolino 1995.

⁷⁵ Carlo Fabrizio Carli, “Razionalismo, Futurismo, Metafisica: tracciati del “moderno” nelle città di fondazione pontine”, in: *Roma 1918-1943* (catalogo della mostra omonima, Roma 1998), a cura di F. Benzi, G. Mercurio, L. Prisco, Roma: Viviani 1998, p. 31-38.

⁷⁶ Renato Besana, Carlo Fabrizio Carli, Leonardo Devoti, Luigi Prisco (a cura di), “Metafisica costruita. Le Città di fondazione degli anni Trenta dall’Italia all’Oltremare”, Milano: TCI 2002.

⁷⁷ Vittoria Capresi, “Utopia costruita. Centri rurali di fondazione in Libia (1934-1940)”, Bologna: BUP/Bononia University Press 2010.

⁷⁸ Pasquale Culotta, Giuliano Gresler, Glauco Gresler, “Città di fondazione e *plantatio ecclesiae*”, cit..

⁷⁹ *Idem*, p. 6.

⁸⁰ Oltre la poderosa restituzione di attinenti fondi archivistico-documentali – in alcuni casi un vero e proprio ritrovamento di fondi, pubblici e privati, minori o sconosciuti –, l'affascinante ricerca fotografica attuale condotta da Luca Massari nel suo: “Portfolio dell’Agro Pontino e Romano”, hanno profondamente coadiuvato la diacronica ricerca storico-documentale prodotta.

⁸¹ Autori internazionalmente noti (Mariani e i Gresler), delineano, nella prima parte, i teorici principi ispiratori della ‘fondazione’; l’attrezzatissima seconda parte, ‘Realizzazioni’, tocca le più note geografie della politica fondativa del fascismo: in Italia (l’Agro Pontino, l’Istria, Puglia, Sardegna, Sicilia) e nelle ex colonie (qui Eliana Perotti amplia il suo poderoso lavoro del 1999 – “Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943”, a cura di Simona Martinoli e Eliana Perotti, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli –, nell’intervento *ad hoc*: “Villaggi e chiese nell’Egeo: tra mediterraneità e storicismo”, p. 258-279; i due precedenti saggi, di P.G. Massaretti (p. 214-229) e Cecilia De Carli (p. 230-257), sono entrambi centrati – pur con vocazioni epistemiche assai diverse – sugli oltre trenta casi dei villaggi di fondazione della Libia balbiana).

⁸² Per completezza storico-interpretativa il mio paziente lettore mi permetterà di evocare in nota, a proposito delle ‘città nuove’ pontine, alcuni spunti strettamente bibliografici inerenti l’epocale ricaduta che tali esperimenti costruiti (i colleghi precedentemente citati mi perdoneranno se io, più modestamente, non mi addentrerò con la stessa agilità negli epifanici etimi della ‘metafisica’ e/o dell’‘utopia’) hanno avuto sulla cultura di massa, nell’immaginario collettivo, fascista. Per la massima sintesi rimando alla mia “Bibliografia sistematica” del testo: “Città di fondazione e *plantatio ecclesiae*”, al § 5. ‘Il “nomos”, il “sacro”, la “comunità” e i modelli insediativi’ (p. 325-327), ove elenco quel nutrito repertorio di testi, storici ed attuali, che investono l’antropologia, la sociologia, ad dirittura la teologia delle ‘città fondate’, incamerando quella produzione più strettamente letteraria – di esplorazione ‘viaggiante’ – che, a partire da Fillia e Sartoris sulle pagine di alcuni periodici “futuristi”, attraverso Stanis Ruinas, “Viaggio per le città di Mussolini” (Milano: Bompiani 1939), arriva sino alla contemporanea (e storiograficamente controversa) letteratura di Antonio Pennacchi: “Fascio e martello. Viaggio per le città del duce” (Roma-Bari: Laterza 2008), e “Canale Mussolini” (Milano: Mondadori 2010).

Su Sabaudia e Piccinato. Anche in questo caso un pur essenziale sondaggio del patrimonio bibliografico inerente, potrebbe forse risultare sufficiente, rimandando, come specificato in apertura, alle più attinenti informazioni storico-intrepretative contenute nella scheda di presentazione del testo in esame. Il paragrafo 1.4) Fondazione urbana e colonizzazione agraria – Italia: Agro Pontino, della “Bibliografia sistematica” del precedente testo citato⁸³, è in grado di mettere in evidenza alcuni spunti significativi: i) l’insospettabile insistenza della stampa periodica specialistica ‘di regime’ – leggi: *Architettura*, diretta da Marcello Piacenti – sul vero e proprio epifenomeno ‘Sabaudia’⁸⁴; ii) la nutrita quantità di pubblicazioni, spettacolari e celebrative, allora promosse dall’amministrazione locale e/o dall’ONC direttamente⁸⁵; iii) una significativa ed esaltante presenza di Sabaudia sulla stampa quotidiana⁸⁶. Infine, come si inserisce la figura di Giuseppe Piccinato in tale vicenda? A riscontro di una un’ormai fornita bibliografia monografica sul progettista e la sua opera⁸⁷, sarà qui sufficiente rammentare le coordinate storiografiche che ne contestualizzano l’innovativo operato in Italia, nel decennio che va tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta. Con Gaetano Minucci, nel 1926, fonda il Gruppo Urbanisti Romani⁸⁸; il gruppo partecipa attivamente alle diverse ipotesi per il piano regolatore di Roma (1928-’29), mentre Piccinato, simultaneamente, è attivo nella discussione sulla nascente Legge Urbanistica Nazionale (1932-’33)⁸⁹. Il ruralesimo ‘bonificatorio’ che fatalmente impregna il progetto pontino di Sabaudia, viene interpretato da Piccinato, nel testo in esame, in una forma meno ideologicamente confacente, e perciò assai più matura: mettendo a confronto i modelli metropolitani dei paesi europei qui citati, con la differenziata vocazione territoriale di “Littoria e Sabaudia... [che] non sono città ma centri comunitari agricoli [...]”; con una cogente riflessione strategico-contestuale sul complesso ‘significato’ dell’urbanistica di Sabaudia: “... che afferra e lega nel pensiero eminentemente unitario dell’architetto tutti i valori: la politica come l’edilizia, l’economia come l’igiene, la tecnica come l’estetica... [ed in cui] il centro comunale di Sabaudia *non è pensabile all’infuori della organizzazione del suo territorio agricolo dal quale esso dipende*” (la sottolineatura è mia). Ma Manfredo Tafuri, già nel 1964⁹⁰, demolisce quella mitologia ‘razionalista’ che una critica militante ed ‘antifascista’ – Bruno Zevi per primo, e a seguire anche intellettuali noti, come Moravia o Pasolini –, attribuiva al progetto di Sabaudia⁹¹, ed in cui l’innovativa matrice regionali-

⁸³ Cfr. Pier Giorgio Massaretti, “Bibliografia sistematica”, in: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”*, cit., p. 316.

⁸⁴ Sono stati censiti oltre otto testi redazionali, della rivista *Architettura*, accompagnati da quattro testi autografi del direttore; e, di contro, esemplarmente, un solo testo di *Casabella* (cfr. Giuseppe Pensabene, “Sabaudia”, in: *Casabella*, n. 10, 1933, p. 30-35).

⁸⁵ Un’attenzione pubblicistica (una serie di eventi espositivi del 1996, 1998, 2000) che si è riprodotta anche nell’attualità per il permanere di un interesse culturale diffuso sulla cittadina, che è motivata principalmente, sia dall’attuazione *in loco*, da parte del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l’Ingegneria/DAU dell’Università di Roma “La Sapienza”, dell’annuale “Sabaudia Summer School on Urban Design”, con il patrocinio della International Federation for Housing and Planning, sia dall’emanazione da parte della Regione Lazio dell’apposita legge regionale n. 27 del 2001, “Interventi per la conoscenza, il recupero e la valorizzazione delle Città di fondazione”; sino alla più recente e documentatissima edizione: Giuseppe Occhipinti, “Sabaudia. Il piano fondativo”, in: *“Restituiamo la storia” – dal Lazio all’Oltremare*, a cura di S. Zevi, Roma: Gangemi 2099, p. 26-41.

⁸⁶ Per tutti: l’elogiante articolo Filippo Tommaso Marinetti, sulla *Gazzetta del Popolo* del 17 apr. 1934, a quel “Mussolini [che] aggiunge ai nostri molti primati quello invidiatissimo di *improvvisare* [una subliminale ironia?] in centottanta giorni una città”.

⁸⁷ Queste le principali opere inerenti: il testo di Cesare De Sessa, “Luigi Piccinato architetto” (Bari: Dedalo 1985), inaugura, alla scomparsa di Piccinato, una più organica riflessione critica sull’architetto; il testo collettaneo curato da Federico Malusardi, “Luigi Piccinato e l’urbanistica moderna” (con contributi di G. Astengo, G. Campos Venuti, B. Dolcetta, R. Mariani, M. Fabbri, M. Vittorini, I. Insolera, E.D. Sanfilippo, B. Zevi, Roma: Officina 1993), contiene il primo approfondito bilancio interpretativo sulla complessa, ma culturalmente assai compatta e coerente, figura professionale di uno tra i più noti ed internazionalmente accreditati urbanisti italiani; Chiara Merlini, con il suo: “Luigi Piccinato. Una professione per la città e la società”, ha il compito di rendicontare puntualmente personalità e professionalità di Piccinato, all’interno del testo collettaneo: *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di P. Di Biagi e P. Gabellini, e con prefazione di B. Secchi, Roma-Bari: Laterza 1992; Davide Longhi ha il compito di curare il catalogo che accompagna la mostra periodica in occasione del “Premio per l’urbanistica e la pianificazione territoriale ‘Luigi Piccinato’” (a cura della Regione Veneto e della Fondazione Quirini Stampalia): “Progettare il territorio” (2005), “Progettare la complessità” (2007), “Progettare reti e paesaggi” (2008).

⁸⁸ Un gruppo di giovani laureati della nuova Scuola di Architettura dell’ateneo romano (“i primi “architetti integrali”», come li identifica Giorgio Ciucci, “Gli architetti e il fascismo...”, cit., p. 23), composto da professionisti che avranno un ruolo importante nella progettazione-pianificazione nazionale e nel dibattito contestuale: Emilio Lavagnino (che ritroveremo nel convegno INU del ’37), Luigi Lenzi (figura centrale della disciplina bolognese del periodo), Cesare Valle (una presenza importante nel Governatorato di Roma; ruolo che gli facilita l’accesso ad importanti incarichi progettuali pubblici, sino al piano regolatore di Addis Abeba (1936-’39); e successivamente: Eugenio Faludi, Giuseppe Nicolosi; con Gino Cancellotti, Alfredo Scalpelli, Eugenio Montuori, Piccinato costitui il gruppo vincitore del concorso per il piano regolatore di Sabaudia (1934).

⁸⁹ Cfr. Luigi Falco, “La formazione della disciplina e la nascita della ‘corporazione’ degli urbanisti”, in: *La costruzione dell’utopia. Architetti e urbanisti nell’Italia fascista*, a cura di Giulio Ernesti, Roma: Edizioni Lavoro 1988, p. 200.

⁹⁰ Cfr. Manfredo Tafuri, “Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell’architettura moderna in Italia”, Milano: Edizioni di Comunità 1964, p. 34-35.

⁹¹ “Nella concezione di Sabaudia viveva quindi un’apertura ai problemi della pianificazione territoriale ed economica, ancora in nuce e magari rozzamente esplicitata, [...] si trattava, però, come sempre a quei tempi, di un accento culturale, di un’istanza destinata a rimanere una realtà assolutamente conservatrice. Il modo in cui la stessa Sabaudia venne realizzata, e la configurazione urbana che avrebbe dovuto dar corpo a quelle sane enunciazioni problematiche, non corrispondevano che in minima parte ai contenuti di quella

sta che innervava il pensiero progettuale di Piccinato, per ragioni strategico-strutturali, non fu in grado di affermarsi.

VI

Non ambiguumamente, e con affidabile correttezza storiografica, posso trattare i due successivi testi antologici – prelevati da: “Urbanistica”, di Cesare Albertini, e “La città moderna. Tecnica urbanistica”, di Cesare Chiodi –, in un’efficiente ed illuminante sinergia⁹². La comune data di edizione dei due noti manuali in esame, ne certifica l’apparizione in un anno (1935) che risulta mediano al quinquennio 1933-1937, perimetrato da due cruciali eventi per il dibattito disciplinare nazionale: il primo *step* è costituito dalla fallimentare, seppur parziale, conclusione del lavoro parlamentare inerente il “Progetto di legge generale urbanistica”, del 1933⁹³; all’altro estremo sta il già citatissimo Congresso Nazionale di Urbanistica (organizzato dall’INU a Roma, nel 1937), sul quale mi riaffacerò, con puntualità, successivamente. Una non occasionale simultaneità cronologica suggerisce con precisione il percorso interpretativo di questi due evoluti esperimenti biblio-sistematici (imbattuti modelli di una manualistica urbanistica, allora all’avanguardia): espressioni mature di una raffinata vivacità, addirittura internazionale, nella ricerca disciplinare che, ambiguumamente⁹⁴, si chiude appunto nel 1933-’34, con il fallimento del progetto di legge succitato e, in contemporanea, con l’inaugurazione di quella epocale campagna ‘di fondazione’ delle ‘nuove città’ – in Italia e nell’Oltremare (Dodecaneso e Libia, specificatamente) –; un’ineluttabile omologazione alle politiche autoritarie del Regime in cui, nel citato evento convegnistico INU del 1937, si formalizza una tragica e definitiva assuefazione del linguaggio disciplinare agli egemoni parametri ‘corporativi’ e ‘ruralistici’.

Dagli inizi degli anni Venti, una condivisa biografia professionale lega i due autori al vivace attivismo del Comune di Milano nel settore ‘Edilità ed Urbanismo’. Un ambiente di lavoro privilegiato, questo, che permette loro di partecipare da protagonisti attivi ad un coinvolgente dibattito culturale e tecnico-scientifico, che investe

che si vorrà poi riconoscere come l’unico evento positivo di città ‘razionalista’ realizzata in Italia; un progetto che non differiva molto, nella sua impostazione cardo-decumanica, nella retorica delle prospettive centrali, nella sua stessa qualificazione edilizia, dai canoni compositivi accademici [...] In Sabaudia vive già la contraddizione che ritroveremo più accentuata in tutta l’urbanistica italiana del dopoguerra: la capacità di creare premesse e modelli operativi più o meno validi, ma l’incapacità di tradurre quelle premesse e quei modelli in configurazioni conseguenti”, *idem*, p. 35; vedi anche: Riccardo Mariani, “Fascismo e ‘città nuove’”, *cit.*, p. 257.

⁹² Il saggio di Cesare Albertini, “Urbanistica”, si inserisce nel notissimo: *Manuale dell’architetto*, curato da Daniele Donghi (vol. 8, Torino: Utet 1935, p. 311-324; sull’ambigua ma innovativa complessità cultural-professionale del Donghi, cfr. il più aggiornato lavoro di: Giuliana Mazzi, Guido Zucconi (a cura di), “Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale”, Venezia: Marsilio 2006); Cesare Chiodi, “La città moderna. Tecnica urbanistica”, Milano: Hoepli 1935.

⁹³ Vedi i richiami fatti alle note ³⁰ e ³¹.

⁹⁴ A proposito della ‘fascistizzazione’ dei tecnici italiani: oltre la fondamentale trattazione sistematica di Ciucci (reiteratamente citata), per la sua esaustività, vedi anche: Cesare De Seta, “La cultura architettonica in Italia tra le due guerre”, Roma-Bari: Laterza 1983³; di nuovo, esemplificativamente, il succitato lavoro specialistico, sugli urbanisti, di Luigi Falco, “La formazione della disciplina e la nascita della ‘corporazione’ degli urbanisti”, *cit.*; il più recente: Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli: Milano 1999; tutte queste ricerche circoscrivono con puntualità il ruolo cruciale di una figura dell’intellettuale, ‘specialista ed organico’ al Regime (quella speciale pedagogia della “nuova classe dirigente” che Giuseppe Bottai formalizzò sulle pagine della sua *Critica fascista* – cfr. G. Bottai, “Pagine di Critica fascista (1915-1926)”, a cura di F.M. Facces, Firenze: Le Monnier 1941, p. 380 e ss. –; più in generale, cfr.: Mario Isnenghi, “Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista”, Torino: Einaudi 1979), con la formulazione di quella tipologia del professionista/intellettuale – architetto e/o ingegnere: su questo tornerò in seguito –, destinata a produrre consenso ed adeguamento culturale. Ma oltre le pur diffuse ed efficaci generalità della diagnosi storica sullo scatenante rapporto ‘fascismo e formazione’ – l’epocale icona del “Libro e moschetto” (la vocazione intrinsecamente militarizzata dei processi formativi); metabolizzando il ruolo privilegiato dell’università italiana, come agguerrito presidio militare per l’eroica difesa di un fascismo egemone; più in generale l’ossessivo attaccamento delle pedagogie autoritarie, *tout court*, alla formazione di ‘giovani eroi’ (per tutti: Ruggero Zangrandi, “Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione”, Milano: Feltrinelli 1962; Antonio Gibelli, “Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò”, Torino: Einaudi 2005; vedi anche il più raffinato testo: Adriano Prosperi, “Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari”, Torino: Einaudi 1996; nel dettaglio: Pier Giorgio Massaretti, “Le colonie di vacanza infantile durante il fascismo: egemonici dispositivi psico-pedagogici e spazio architettonico”, in: *Inchiesta*, n. 157, 2007, pp. 34-36) –, risulta ormai indispensabile l’ottimizzazione sistematica delle diverse esperienze decentrate degli atenei italiani nello sviluppo dei programmi universitari e dei percorsi formativi dei ‘tecnici del progetto’ (ingegneri e/o architetti, appunto). Da qui potrebbe emergere l’ambigua immagine dell’università nazionale come spazio privilegiato di quella caotica contaminazione tra un’offerta didattica di alto valore tecnico-scientifico – progressista ed internazionalmente concorrenziale –, ed un’egemone modelizzazione della domanda professionalizzante che proviene da un settore dell’economia nazionale – costruzioni e opere pubbliche – tradizionalmente arretrato e strategicamente deficitario (per conoscenza rimando al mio citato testo: Pier Giorgio Massaretti, “Progettualità, committenza e target imprenditoriale nell’età di Muggia”, in: *Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri*; una ricerca che, seppur incentrata sulla figura e sull’illuminante operato professionale di un ingegnere bolognese a cavallo tra XIX° e XX°, si intrattiene lungamente su tali problematiche generative dell’anomala modernità nazionale, e rendiconta su quella già capiente bibliografia che investe l’innovativa storiografia del fenomeno delle ‘professioni’ liberali, in ambito nazionale).

le propulsive politico-amministrative di una “Grande Milano”⁹⁵, in continua espansione, a partire dagli anni del primo dopoguerra.

In questo fertile terreno di cultura – di quella che, con grande efficacia, Fabrizio Bottini identifica come: “La nascita di una “coscienza urbanistica”⁹⁶ –, le più impegnate municipalità del ‘triangolo industriale’ italiano post-unitario promossero una serie di numerosi eventi (espositivi e/o convegnistici e/o associazionistici) appositamente dedicati ad una crescente domanda di *urbanismo*⁹⁷ (e traducibile, oggi, nell’esigenza di innovativi ‘modelli di governance’ dello sviluppo territoriale e della crescita edilizia). Esemplificativamente: la Mostra dell’Attività Municipale di Vercelli, del 1924⁹⁸; il già ricordato congresso di ‘urbanesimo’ di Torino, del 1926, fondativo del primo nucleo piemontese dell’INU⁹⁹; la proposta di istituzione, sempre a Torino, di “una scuola/associazione di funzionari del settore urbanesimo”¹⁰⁰; a Milano, sincronicamente, Cesare Albertini promuove la costituzione dell’Associazione Nazionale per l’Abitazione e i Piani Regolatori¹⁰¹. Nel contempo i due tecnici milanesi erano impegnati – contemporaneamente o autonomamente – in una consistente attività convegnistica internazionale, sui temi della casa e della pianificazione: Goteborg, 1923; Amsterdam, 1924; il convegno dell’International Federation for Housing and Town Planning che, nel 1929, si tenne a Roma. Infine, la loro rispettiva produzione saggistica inerente, acquisisce ora una forte diffusione, anche internazionale¹⁰².

Sugli autonomi sviluppi narrativi e contenutistici dei singoli volumi, per completezza si rimanda alle sintetiche schede che preannunciano i rispettivi testi presi in esame. In questo iniziale spazio diagnostico sarà bene, invece, sottolineare come quella condivisa vocazione ‘manualistica’ ed ‘investigativa’ costituisca un’ulteriore sinergia del gioco interpretativo così scatenato. Attestata, perciò, la ridotta produzione bibliografica nazionale inherente questa speciale storiografia dei supporti manualistici, destinati alle multiformi esigenze professionali di ingegneri e/o architetti¹⁰³, in questa fase sarà sufficiente segnalare le autonome ermeneutiche che contraddistin-

⁹⁵ Cfr. Leonida Villani, “Per una grande Milano: dieci anni di lavori pubblici”, s. l.: Milani Stampa 1985; Corinna Morandi, “Milano: la grande trasformazione urbana”, Venezia: Marsilio 2005.

⁹⁶ Cfr. Fabrizio Bottini (1984), “Dall’utopia alla normativa [...]”, cit., il titolo del secondo paragrafo, p. 123-127.

⁹⁷ Alla nota ¹, del citato testo di Fabrizio Bottini, “Pagine di Storia: la Legge del 1942[...]”, cit., p. 223, l’autore lancia [per convenienza interpretativa?], una stringente differenziazione tra urbanismo VS urbanistica. Se, convenzionalmente, è possibile coniugare il primo termine con “l’approccio *municipalista* allo studio della città”, per distinguerlo “dall’urbanistica degli *architetti*” (*idem*; le sottolineature sono mie), tale distinzione appoggia, però, su di un egemonizzante distinzione giuridico-professionale nella gestione della materia ‘progettuale’. Un intransigente parametro deontologico (che contrappone l’Amministrazione alla Libera professione) la quale, *post quem*, appiattisce la complessità della ‘contrattazione urbana’ ad un abilitato esercizio di autoritaria previsione della forma in cui tale contrattazione dovrebbe avvenire. Una vacua ma ormai corrente identificazione – nella nostra spesso inadempiente e generalista lingua italiana – di una disciplina (l’urbanistica) destinata a ‘governare’, ma non a rappresentare efficacemente la labirintica complessità dell’“urbana condivisione” (la statutaria definizione l’ha presa da: Max Weber, “Economia e società” (ed. or. italiana, Milano 1960), Milano: Edizioni di Comunità 1974, il cap. *La città*, vol. II, p. 532). Una distinzione etimologica che, nelle più diffuse lingue europee, mantiene invece una chiara separatezza: così |urbanistica| viene tradotta in inglese con *town planning*, in francese con *urbanisme*, in tedesco con *stadtplaner*; la corrispondente dotazione urbana (le inusuali denominazioni italiane di |urbanesimo-urbanità|), è tradotta in inglese con *politeness-urbanity*, in francese con *urbanisation-urbanité*, in tedesco con *hang zur verstadterung-höflichkeit*.

⁹⁸ Cfr. Cesare Albertini, “La premiazione alla prima mostra italiana di attività municipali”, in: *Il Rinnovamento Amministrativo*, n. 2, 1925, p. 2-4.

⁹⁹ Cfr. Cesare Chiodi, “Congresso di Urbanesimo a Torino”, in: *La casa*, marzo 1926, p. 13.

¹⁰⁰ All’interno del succitato congresso, l’intervento di Silvio Hardy è dedicato alla “Proposta di creazione di un istituto di Urbanesimo e di Attività Municipali”; cfr. gli atti del “Congresso Internazionale dell’Urbanesimo”, Vercelli: SAVIT 1926, p. 15-16, ed un apposito testo dello stesso Chiodi: “Una scuola di urbanesimo”, in: *La casa*, febbraio 1926, p. 12. (Esemplarmente, in merito al conflitto Centro vs Periferia, a proposito del governo istituzional-associativo della nascente disciplina, Alberto Calza Bini, nel suo: “Per la costituzione di un Centro di Studi Urbanistici in Roma” (estratto dagli Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma 1928), aggredisce con successo la precedente proposta decentrata; una campagna politica perfettamente parallela e sincronica all’esigenza di centralizzare, nella sede romana, la guida dell’INU e della sua rivista, *Urbanistica*).

¹⁰¹ Cfr. Cesare Albertini, “L’Associazione Nazionale dell’Abitazione e dei Piani Regolatori”, in: *La Casa*, maggio 1926, p. 2-3.

¹⁰² Oltre i testi precedenti, vedi: Cesare Albertini, “Le Amministrazioni Municipali e la ripresa delle costruzioni”, relazione al Congresso degli Ingegneri e degli Amministratori Municipali”, in: *La Casa*, marzo 1925, p. 16-17; *Idem*, “L’Urbanesimo in rapporto alle abitazioni popolari, relazione al congresso di Urbanesimo e dell’Abitazione”, in: *La Casa*, maggio 1926, p. 18; *Idem*, “La legislazione delle espropriazioni e l’edilizia urbana”, relazione al Congresso del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri di Napoli, in: *La Casa*, dicembre 1927, p. 19-20; infine, in veste di assessore, Cesare Chiodi partecipa al XII Congresso dell’Abitazione e dei Piani Regolatori, con la relazione: “Lo sviluppo periferico delle grandi città in Italia”, vol. I, Roma: International Federation for Housing and Town Planning 1929, p. 31-34; il testo di riferimento, in proposito: Fabrizio Bottini, “Pagine di Storia: la Legge del 1942. Introduzione, il percorso disciplinare e culturale che conduce alla legge urbanistica”, cit..

¹⁰³ Per conoscenza, in ordine cronologico: Carlo Guenzi, “La manualistica italiana. Le riviste tecniche della costruzione: una bibliografia ragionata”, n. mon. di *Rassegna*: “Riviste, manuali di architettura, strumenti del sapere tecnico in Europa, 1910-1930”, a cura di Ludovica Scarpa, n. 5, 1981, p. 73-78; Clementina Barucci (a cura di), “Strumenti e cultura del progetto: manualistica e letteratura tecnica in Italia, 1860-1920”, Roma: Officina, 1984; infine il recente testo di Maria Beatrice Bettazzi “Le case editrici per architetti e ingegneri” (in: *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna: BUP/Bononia University Press 2009, p. 82-86), delinea un’inedita geografia storica di tale produzione editoriale specialistica, relazionandola: da una parte, alla sinergia tra i luoghi di edizione della bibliografia presa in esame e la contestuale presenza di specifici presidi formativi superiori (Accademie, Scuole di Appli-

guono i due testi qui esaminati.

Come già specificato (vedi nota⁹², *ivi*), “Urbanistica” di Albertini appare, nel 1935, all’interno dell’ottavo volume del *Manuale dell’architetto*, curato di Daniele Donghi. Un testo anomalo, questo, per la sua cogente essenzialità narrativa: totalmente privo di immagini e caratterizzato da un agile linguaggio divulgativo, che risulta decisamente in contrasto con la vocazione sistematica ed esemplificativa che intrinsecamente connota quel ben noto manuale che lo ospita (“enciclopedico e un po’ farraginoso”¹⁰⁴), editato in dieci volumi dalla Utet, dal 1906 al 1935. Un competente ed aggiornato professionista, questo Cesare Albertini che, all’interno della privilegiata scelta lavorativa compiuta – un quarantennio (1898-1933) nei ruoli dell’Amministrazione comunale di Milano¹⁰⁵ –, coniuga questo suo impegno professionale in una forma decisamente ‘militante’. Nel 1921 edita, presso la milanese Vallardi, il *Manuale del costruttore* di Max Förster: la prima traduzione, dal tedesco, del *Taschenbuch für Bauingenieure*, originariamente apparso nel 1911, a Berlino, presso Springer. Altrettanto esemplare la sua ricca produzione editoriale sulle pagine de *La casa*: rivista “tecnico-artistica, giuridico-economica dell’Ufficio comunale delle abitazioni”, fortemente concentrata su tre temi cruciali: la residenza popolare, la tecnica urbanistica e la circolazione urbana.

“La città moderna. Tecnica urbanistica”, di Cesare Chiodi, attesta invece con chiarezza una diversa provenienza e una più istituzionale destinazione dell’autonomo volume. Editato dalla Hoepli in una sua collana universitaria, il testo – in grande formato; scandito da un ricco e sistematico apparato iconografico; caratterizzato da un competente linguaggio disciplinare ed ordinato in un’efficace sequenza storica – raccoglie appieno la molteplice vocazione curriculare ed istituzionale del Chiodi, come ingegnere civile, urbanista, professore universitario, ed assessore. Ad appena sei anni dalla laurea in Ingegneria civile al Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano (poi R. Politecnico), dal 1914 qui è incaricato di diversi corsi attinenti il privilegiato ambito disciplinare delle ‘Costruzioni di ponti’. Dall’anno accademico 1929-30 insegna ‘Tecnica urbanistica’ nella locale Facoltà di Ingegneria – “il primo corso del genere in Italia”, come lo definirà Luigi Dodi –, e dal 1930 al 1936 (ottenuta, nel 1933, la libera docenza) insegna ‘Urbanistica’ nella Facoltà di Architettura. Simultaneamente, dal 1922 al 1925, ricopre la carica di assessore all’edilizia del Comune di Milano – con la collaborazione di Cesare Albertini, come responsabile dell’ufficio tecnico comunale –; infine, dal 1938 al 1945 è prima membro e poi presidente della Giunta consultiva che accompagna l’attività della Divisione urbanistica del Comune di Milano.

Differenti prodotti editoriali, diverse vocazioni interpretative, di quell’impellente domanda di ‘modernità’ che proveniva da privilegiate sedi regionali del territorio nazionale; distinti prodotti editoriali che tuttavia condividevano un comune programma scientifico. Qui, infatti, il vivace ed innovativo ‘municipalismo’ che caratterizzava l’affermarsi delle regioni metropolitane del nord-ovest, allora si misurò con le contemporanee, e storicamente consolidate, esperienze di *governance* urbanistica provenienti dall’Oltralpe: dalla Francia, dalla Germania e dall’Austria, in particolare. Questa fondante contaminazione internazionale fu decisiva nel delineare, simultaneamente, sia una precisa autonomia culturale dall’egemone indotto di un fascismo ormai dilagante, sia un maturo, innovativo e lungimirante statuto programmatico della disciplina urbanistica. L’*incipit* programmatico del testo di Chiodi enuncia con chiarezza tali linee: “Se nelle epoche passate, nella concezione del piano di una città, l’ispirazione architettonica o le necessità militari erano le note predominanti, oggi, di fronte all’imponenza dei problemi urbani, lo studio non può più esaurirsi in una raccolta di bei disegni, ma deve corroborarsi di sostanziose indagini su tutti gli svariati bisogni ad aspetti della convivenza urbana, deve corredarsi di appropriate provvidenze di natura tecnica, giuridica, economica. Il campo dello studio tende ad estendersi dalla ‘città’ alle ‘regione’, a comprendere tutte la manifestazioni della tecnica, dall’edilizia ai trasporti, dall’igiene ai servizi pubblici” (p. 23). Un programma decisamente innovativo che, per “l’incomunicabilità”¹⁰⁶ scientifica tra una disciplina *militante* e una parallela disciplina *istituzionale*¹⁰⁷, non

crazione per Ingegneri, Scuole Superiori di Architettura, Facoltà universitarie); dall’altra, rispetto una gamma differenziata dei destinatari di tali prodotti: dalla didattica universitaria, alla manualistica professionale.

¹⁰⁴ Cfr. Giuliana Mazzi, Guido Zucconi (a cura di), “Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale”, *cit.*, p. 7.

¹⁰⁵ Nel 1920, ammissione per pubblico concorso all’Ufficio tecnico del Comune; è prima nominato responsabile della Divisione Edilizia privata, quindi è dichiarato idoneo alla carica di ingegnere capo, come direttore della Divisione per l’Edilità e l’Urbanismo dello stesso Comune.

¹⁰⁶ Cfr. Cfr. Fabrizio Bottini, “Dall’utopia alla normativa...”, *cit.*, p. 126.

¹⁰⁷ Urbanistica *militante* è quella espressa, come precedentemente specificato, da quegli evoluti Municipi che – per rispondere con efficienza alla caotica domanda di crescita e di modernizzazione ‘dell’abitare’, per ottimizzare modelli di regolamentazione e governo di quelle impellenti esigenze – invia i suoi tecnici ai congressi internazionali, ed insieme elabora più efficaci strategie ‘comunicative’ tra ‘decisione’ (politica) ed ‘attuazione’ (normativa). Di contro, la citata urbanistica *istituzionale* è quella storicamente meglio espressa nella vocazione ‘politico-parlamentaristica’ – e quindi, fatalmente, antimunicipalistica –, di un confacente e/o opportunisticamente impegnato istituzionale dell’INU, sia nel travagliato sviluppo della Legge Urbanistica Nazionale, sia nell’impeccabile organizzazione dello spettacolare convegno romano del ’37. In riferimento ai succitati testi di Fabrizio Bottini (1984 e 2004); in sinergia, l’evocativo testo: “La città del futuro. Nuove regole per la crescita urbana”, a cura dell’Associazione Nazionale Costruttori Edili, Roma: Edil-

ebbe la capacità, né di diagnosticare scientificamente, né di metabolizzare politicamente, quell’“antiurbanesimo [...] ruralista” enunciato dal Duce nel ’27, e che nel 1937, esattamente dieci anni dopo, diventò l’imperante (seppur impenetrabile) paradigma della disciplina nazionale.

VII

Al di fuori del privilegiato ambiente socio-culturale del nord-ovest d’Italia sopra tratteggiato, ma, significativamente, nello stesso anno (1935), Renato Fabbrichesi pubblicò il suo: “Urbanistica ed edilizia italiana [...]”¹⁰⁸, presso l’editore padovano Riccardo Zannoni¹⁰⁹. La sintetica biografia dell’Autore che introduce il testo antologico in esame, sottolinea una sua consolidata stabilizzazione professionale nell’ambiente veneto: la laurea in ingegneria, a Padova; il suo primo impiego tecnico-direttivo presso un impianto zuccheriero, nella provincia di Rovigo; nel 1920, assunse la carica di direttore dell’Ufficio tecnico regionale del “Comitato Governativo per le Terre Liberate e Redente”, occupandosi di infrastrutture stradali e di edilizia economico-popolare¹¹⁰; dal 1922 al 1940 è durata la sua carriera nella notissima Scuola di Applicazione per Ingegneri dell’ateneo padovano (nel 1929, come incaricato della cattedra di Elementi di costruzione, nel 1933, di quella di Tecnica urbanistica, nel 1936, di quella di Architettura).

Un evoluto “novecentismo” ispirava le sue proposte architettoniche, e una vocazione decisamente “igienista” caratterizzò i suoi progetti residenziali: “nella casa di civile abitazione tutte le stanze debbono essere disobbligate e dotate di luce diretta, le scale illuminate direttamente [...] i locali igienici ubicati in modo di essere

stampa 1993; testo editato, nella ricorrenza del primo cinquantennio dell’emanazione della Legge Urbanistica Nazionale, n. 1150/1942, insieme a: i) “Cinquant’anni di urbanistica in Italia. 1942-1992”, a cura di Giuseppe Campos Venuti, Federico Oliva, Roma-Bari: Laterza 1993, ii) Edoardo Salzano, “Cinquant’anni dalla legge urbanistica italiana 1942-1992”, Roma: Editori Riuniti 1993 (nel dettaglio: Vezio De Lucia, “La legge incompresa”, p. 5-12; Giulio Ernesti, “La cultura urbanistica italiana nella legge del 1942”, p. 13-30); iii) il numero monografico di *Urbanistica QUADERNI*, “Le riforme possibili. Le proposte dell’INU per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge del 1942”, a cura di Luigi Falco, n. 6, 1995); questo accumulo bibliografico mi suggerisce, per concludere preventivamente l’argomento, una riflessione storiografica sull’avvenuta assunzione di una cogente, ed insieme ambigua, epifanicità della ‘legge’ e/o delle ‘regole’ nel governo urbano. Il privilegiamento, cioè, di un pur raffinato ed esauritivo apparato giuridico-normativo nella diagnostica e nell’enunciazione di azioni e/o strumenti di governo nello sviluppo della *polis* – il lettore mi perdonerà se, per sfuggire alla trappola nominalistica: urbanesimo VS urbanistica, non mi addentrerò in una canfacente esegeti della già inglobante etimologia ellenistica – che intrinsecamente opacizza l’endemico statuto ‘multiattoriale e multiesigenziale’ delle narrazioni urbane (cfr. Pier Giorgio Massaretti, “L’urbanistica, gli uffici tecnici comunali e i piani regolatori”, in: *Politiche urbane e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Parisini, Bologna: Bononia University Press 2006, p. 48); un narrative fabric che Carlo Olmo e Bernard Lepetit (in: “E se Erodoto tornasse ad Atene? Un possibile programma di storia urbana per la città moderna”, in: *La città e le sue storie*, a cura di Carlo Olmo e Bernard Lepetit, Torino: Einaudi 1995, p. 38) attualizzano fenomenologicamente nelle inglobanti “modalità di appropriazione dello spazio urbano da parte dei cittadini”; quello speciale ‘statuto sociale’ della disciplina che lo stesso Olmo, aveva anticipato in “La storia urbana tra storia sociale e storia dell’urbanistica” (in: *Nove lezioni di storia della città*, a cura di L. Bergeron, C. Olmo, M. Roncayolo, Torino: CELID 1986, p. 12-25).

¹⁰⁸ Questo è il testo qui selezionato: Renato Fabbrichesi, “Urbanistica ed edilizia italiane – Parte prima: Urbanistica”, Padova: R. Zannoni Ed. 1935; nel 1936, per lo stesso editore, uscirà la seconda parte, “Edilizia italiana”. La stessa eclettica vocazione “igienista”, contenuta in questi volumi, ispirò fortemente anche i suoi testi successivi: “Architettura tecnica: carattere degli edifici, strutture statiche notevoli, fattori tecnici fisici ed estetici” (ed. or., Padova: Zannoni 1938; seconda edizione aggiornata, Padova: Zannoni 1944), e: “La composizione architettonica: storia, evoluzione, composizione elementare, estetica, composizione generale”, ancora dal padovano editore Zannoni, nel 1947. Indispensabile, per una riflessione più ponderata sul filantropico igienismo ‘amministrativo’ che inizialmente caratterizza un certo settore del dibattito disciplinare, vedi: Antonio Pedrini, “La città moderna ad uso degli ingegneri, dei sanitari e degli uffici tecnici di pubbliche amministrazioni”, Milano, Hoepli 1905; sino al più recente: Carla Giovannini, “Risanare le città. L’utopia igienista di fine Ottocento”, Milano: Franco Angeli 1996.

¹⁰⁹ Nel 1918 l’imprenditore librario Riccardo Zannoni apre a Padova una libreria “Scientifica e Letteraria” (come suggerisce la sua ufficiale merceologia, ed ancora attiva tutt’oggi), che plausibilmente – a partire dagli anni Venti, alla chiusura del secondo conflitto mondiale – diviene anche casa editrice, soprattutto delle opere uscenti dall’illustre ateneo patavino.

¹¹⁰ La “Commissione parlamentare d’inchiesta sulle gestioni per l’assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate e redente”, venne istituita con la legge 18 luglio 1920 n. 1005 – ed i cui poteri vennero prorogati con la successiva legge 29 dicembre 1921 n. 1979 –, con il compito di curare “l’opera di ricostruzione nelle terre liberate ed in quelle redente”, nell’area triveneta: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia (cfr. Camera dei Deputati, “Commissione parlamentare d’inchiesta sulle terre liberate e redente. La relazione della Commissione d’inchiesta”, volume II, Roma: Archivio Storico-Camera dei Deputati 1922). Il testo rendiconta del formidabile e sinergico impegno, sia tecnico (Genio militare) che economico (Ministero della Guerra), qui prodotto per attivare i previsti “lavori di ripristino [...] per la ricostituzione delle terre liberate”; un vistoso intervento-investimento che sperimentò l’innovatività di una serie di cogenti procedure, e amministrative (velocizzazione e alleggerimento delle pratiche di attuazione e controllo delle opere), e finanziarie (velocizzazione delle pratiche di previsione e spesa; partecipazione alla spesa sostenuta da parte di soggetti non ministeriali). La storiografia, soprattutto quella specialistica, non ha ancora toccato in forma esauriente questo nodo, che ha lanciato un nuovo modello nella gestione economico-finanziaria dell’‘emergenza’ (non ho rintracciato attestazioni documentali che certifichino del possibile rapporto di quest’epocale azione con un’ormai consolidata Opera Nazionale Combattenti, ed operante con la stessa *mission*), ma che ha anche messo alla prova un radicale rinnovamento dei parametri progettuali, tecnologici e formali, inerenti le opere pubbliche ed edilizie qui ricostruite (un rinnovamento – e il citato caso di Fabbrichesi è esemplare – di cui occorrerà misurare puntualmente l’indotto formale e le ricadute tecnico-costruttive nel regime ordinario della produzione professionale successiva).

utilizzato autonomamente dall'articolazione delle stanze [...] gli acquai installati in un vano distinto dal locale cucina ed adiacenti al bagno per accentrare i doccioni di scarico [...]” (dall’Introduzione del suo “Architettura tecnica[...]", Padova 1938).

In continuità con l'avvolgente *episteme* Novecentista succitata, l'articolazione della disciplina urbanistica che Fabbrichesi sottoscrive nel testo in esame è quella ispirata all'evocativo ‘decalogo’, sul ‘piano regolatore’, che Gustavo Giovannoni ottimizza – con l'enfasi ‘ordinativa’ che gli è cara – sulle pagine di *L'Ingegnere* del 1928¹¹¹. Un’idea di Piano destinata pregiudizialmente agli “architetti/urbanisti”¹¹²: svincolata, cioè, da quella cogente problematicità diagnostica della multistratificazione urbana che il ‘municipalismo’ di Albertini e Chiodi, ad esempio, affrontava con decisione; caratterizzata, invece da un’ordinata ed *ordinativa* vocazione ‘statistico-strumentale’ del Piano¹¹³ – quella che ho precedentemente richiamato nella presentazione dei testi del *pool BBPR*, su *Quadrante*, a proposito di città e/o urbanistica ‘corporative’ –, tendente a concentrarsi in un demiurgico formalismo, topologico e normativo: incapace di misurarsi – nella complessità multidisciplinare della previsione pianificatoria –, con una serie di ‘mondi possibili’, ed assumerne, invece, lo strumentale ruolo di un convenzionale disegno ‘predittivo’, egemonicamente destinato ad un’autoritaria pacificazione dell’eterogeneità sociale e del conflitto collettivo.

Rassicurato, nella sua proposta teorico-manualistica, dalla diretta citazione compendiaria di prestigiosi nomi della letteratura disciplinare contemporanea (Albertini, Chiodi, Giovannoni); consolidata l'autoritaria vocazione ‘corporativa’ del suo modello culturale di riferimento¹¹⁴: così l’Autore allestisce un dedicato manuale universitario, plausibilmente destinato a supportare il suo insegnamento in Tecnica urbanistica presso la padovana Scuola di Applicazione per Ingegneri. Qui, infatti, Fabbrichesi recepisce scolasticamente l’ermeneutica giovanniana degli “schemi geometrici”¹¹⁵: l’essenzialità dei tracciati viabilistici che, in negativo, disegnano indifferenziate ‘zone’ insediativa; ma anche l’ottimizzazione di ‘devastanti’ (Haussmann a Parigi), o ‘moltiplicanti’ (gli interventi di esplosivo ampliamento della città ottocentesca europea), tessuti insediativi, completamente appiattiti in una *texture* morfo-tipologica, che ne caratterizza la banalizzante bidimensionalità¹¹⁶. La positivistica ed esaltante apoditticità dei ‘diagrammi’, dei ‘numeri’ e delle ‘misure’ nel delineare il processo di formazione ‘artistico-concettuale’ dell’urbanesimo sittiano-giovanniano, trasforma così il progetto urbano in un efficiente e rigoroso puzzle cartografico¹¹⁷: un gioco ad incastro di tasselli geo-

¹¹¹ Gustavo Giovannoni, “Questioni urbanistiche”, in: *L'Ingegnere*, gennaio 1928.

¹¹² Cfr. Fabrizio Bottini, “Pagine di Storia: la Legge del 1942[...]”, *cit.*, p. 223; un’inefficace pregiudiziale deontologica (l’‘urbanistica’ degli ‘architetti’ versus l’‘urbanismo’ degli ‘uffici tecnici municipali’) della quale, nella nota⁹⁷, ho cercato di disambiguare l’inconsistente contrapposizione fenomenologica.

¹¹³ Un rigido statuto assiomatico di quegli egemoni formati di ‘regolamentazione e governo’ del territorio che Michel Foucault – seppur con un enfatico antagonismo ‘de-istituzionalizzante’ – intravede nella “magmatica geometria delle rappresentazioni geografiche” (cfr. M. Foucault, “Microfisica del potere. Interventi politici”, Torino: Einaudi 1977, p. 156, al capitolo: *Domande a Michel Foucault sulla geografia*, p. 147-162), sottolineadone poi la tragica estetica “ispettivo-concentracionaria” (cfr. M. Foucault, “L’occhio del potere”, in: *Jeremy Bentham. Panopticon, ovvero la casa d’ispezione*, a cura di Michel Foucault e Michelle Perrot, Venezia: Marsilio 2002³, p. 7-30). Una raffinata e labirintica epistemologia del rapporto tra Potere e Territorio che Gilles Deleuze e Felix Guattari censiscono nella loro *Geafilosofia* (p. 77-112), all’interno del volume: “Che cos’è la filosofia”, a cura di Carlo Arcuri, Torino: Einaudi 1996.

¹¹⁴ Mi sembra qui esemplare l’assenza di quell’evocativa coniugazione tra ‘corporativismo’ e ‘ruralesimo’ che ho correntemente rintracciato nei testi precedenti; altrettanto significativa l’assenza di specifici rimandi alla sincronica e ‘visibilissima’ esperienza disciplinare della fondazione di ‘nuove città’, allora in corso soprattutto in Italia – è ugualmente interessante sottolineare (ma non è questo lo spazio adeguato), che la trattatistica teorica corrente non avesse ancora recepito formalmente la contemporanea, ed altrettanto rappresentativa, vicenda ‘di fondazione’ nella Quarta Sponda (Libia): Pier Giorgio Massaretti, “I villaggi di colonizzazione demografica in Libia / The village of demographic colonisation in Libya”, e la raccolta iconografica: “Libia: nei comprensori. I villaggi agricoli / Libya: in the Agricultural Areas: the Farm Villages”, in: *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante Iconografico / Italian Architecture Overseas. An Iconographic Atlas*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna: Bononia University Press 2008, p. 155-157, p. 164-166, p. 251-282.

¹¹⁵ Cfr. Gustavo Giovannoni, “Vecchie città ed edilizia nuova” (ed. orig. Torino, 1931), riedizione critica a cura di Franco Ventura, Milano: CittàStudiEdizioni 1995, p. 146; per una riflessione più mirata sul deficit filologico dello stesso testo, cfr.: Guido Zucconi, “Gustavo Giovannoni. Vecchie città ed edilizia nuova, 1931. Un manuale mancato”, in: *I classici dell’urbanistica moderna*, a cura di P. Di Biagio, Roma: Donzelli 2002, p. 57-70.

¹¹⁶ L’espresa ispirazione di Giovannoni al testo: Camillo Sitte, “L’arte di costruire le città: l’urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici” – (ed. or., Vienna 1889), a cura di Luigi Dodi, Milano: Vallardi 1953 – sottolinea come questo ‘ludico’ estetismo grafico ne connota la *Gestaltung* antifunzionalista; forse la ‘narrante’ convenzionalità espressiva di un segno, astratto e aniconico, prelevato dal contemporaneo-contemporaneo Klee ‘secessionista’? (cfr. Filiberto Menna, “La linea analitica dell’arte moderna. Le figure e le icone”, Torino: Einaudi 1975; cfr. cap. VI. *La linea aniconica*).

¹¹⁷ Per dare dura matericità alla metaforica convenzione ‘cartografica’, ed insieme segnalarne l’iconica illusorietà, cfr. Jorge L. Borges, “Del rigore nella scienza”, in: Idem, *L’artefice* (ed. or., Buenos Aires 1960), ora in: *Jorge Luis Borges. Tutte le opere*, a cura di Domenico Porzio, Milano: Mondadori 1984: “... In quell’Impero, l’Arte della Cartografia raggiunse tale Perfezione che la mappa d’una sola Provincia occupava tutta una Città, e la mappa dell’Impero tutta una provincia. Col tempo codeste Mappe Smisurate non soddisfecero e i Collegi dei Cartografi eressero una Mappa dell’Impero, che eguagliava in grandezza l’Impero e coincideva puntualmente con esso. Meno dedito allo Studio della Cartografia, le Generazioni Successive compresero che quella vasta Mappa era Inutile

metrici, dimensionati e normativamente zonizzati, rende così estremamente agevole il didascalico impiego di queste unitarie componenti geometriche, soprattutto per una confacente repertorazione manualistica, implementata però, anche operativamente, nell'accademismo ‘ippodameo’ o “cardo-decumanico”¹¹⁸, dei piani ‘di ampliamento’, poi piani ‘regolatori’, emanati nel decennio in esame in Italia. Nella stessa ludica toponomia¹¹⁹, la raffinata virtuosità del segno iconico-grafico dell’Autore – al limite di misterici ideogrammi –, è in grado di sublimare miracolosamente e/o supplire infastiditamente il/lavoro di faticosa disambiguazione della conflittuale eterogeneità dell’urbanesimo¹²⁰.

VIII

In merito all’articolo di Giuseppe Pagano: “Un sistema organico per l’accrescimento delle città”¹²¹ –, mi auguro che la scheda introduttiva al testo in esame completi sufficientemente il quadro biografico-professionale del notissimo Autore e lo screening filologico allo scopo attivato. In questo testo preliminare mi propongo, invece, una più mirata contestualizzazione storiografica di tali informazioni, con l’intento di ri-leggere la sua poliedrica produzione, in relazione allo stato della disciplina urbanistica italiana durante il Ventennio.

Una pur sintetica rendicontazione della bibliografia ‘paganiana’, in ambito nazionale, immediatamente attesta una sott’ordinaria attenzione critica rispetto la ‘pesantezza’, culturale e politica, della sua controversa ma assai rappresentativa figura di intellettuale e professionista, nella cruciale periodizzazione degli anni Trenta¹²².

Una ristretta serie di testi ‘militanti’ e/o ‘partecipati’, cedono un primo gruppo di opere, editate nel dopoguerra¹²³. Dopo l’esemplare pausa di oltre un decennio¹²⁴, è il genealogico testo del 1972, di Cesare De Seta¹²⁵, che finalmente riapre un articolato sguardo critico sulla complessità del mondo dell’architettura nazionale, proprio durante il caotico e controverso periodo “tra le due guerre”. Tuttavia, occorrerà attendere il 1976 – l’anno della prima edizione del “Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo”, curato proprio da De Seta¹²⁶ – perché si inauguri un’esaurente storiografia su Pagano e sull’illuminante mondo intellettuale della rivista *Casabella*¹²⁷. Tralascio poi volutamente la bibliografia ‘generalista’ che, dagli anni

e non senza Empietà la abbandonarono alle Inclemenze del Sole e degl’Inverni. Nei deserti dell’Ovest rimangono lacere Rovine della Mappa, abitate da Animali e Mendichi; in tutto il Paese non è altra reliquia delle Discipline Geografiche” (p. 1253).

¹¹⁸ L’illuminante definizione di Manfredo Tafuri (“Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell’architettura moderna in Italia”, cit.), qui riportata nella nota ⁹¹.

¹¹⁹ Con un’esemplare ossessione ‘diagrammatica’ l’Autore ottimizza un esaurente abaco di ‘tipi’ urbani, esemplificativamente: gearchici (dalla città ‘capitale’, alla città ‘militare’), ispirati a forme morfo-paesaggistiche (la città ‘dell’acqua’, la città ‘della costa’, ecc.), virtuosistici modelli di ampliamento (‘stellare’, ‘a penetrazione’, ‘per satelliti’, ‘per zone verticali’), delle “città dotate di un nucleo vecchio”.

¹²⁰ Cfr.: Louis Wirth, “L’urbanesimo come modi di vita” (ed. or., *American Journal of Sociology*, 1938), con l’Appendice: “Memorandum sul rurbanesimo” (1937), a cura di Raffaele Rauty, Roma: Armando 1998.

¹²¹ Giuseppe Pagano, “Un sistema organico per l’accrescimento delle città”, in: *Casabella*, giugno 1935, p. 12-14 (prelevato da: Cesare De Seta (a cura di), “Giuseppe Pagano – Architettura e città durante il fascismo”, Roma-Bari: Laterza 1990², p. 352-358).

¹²² Significativamente la ciclopica mostra-catalogo: Comune di Milano (a cura di), *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, cit., pur contenendo una discreta bibliografia autografa dell’Autore, non espone nessuno dei suoi progetti: la sottolineatura del carattere decisamente ‘apolide’ del suo operato? Quant’è inoltre significativo che la rubrica “Architettura”, dello stesso catalogo-mostra, a cura di Cesare De Seta, presenti una paternità tutta napoletana (De Seta, Irace, La Stella)? Un’accreditata egemonia scientifica nel trattamento della figura di Pagano, riscontrabile dalla presenza prevalente dei testi desetiani e/o napoletani, nelle biblioteche europee e nella *Library of Congress*.

¹²³ Primo, fra tutti: Franco Albini, Giancarlo Palanti, Anna Castelli (a cura di), “Giuseppe Pagano Pogatschnig: architetture e scritti”, Milano: Editoriale Domus 1947: un appassionato tributo alla memoria dell’architetto scomparso nel 1943, da parte dei suoi colleghi di lavoro più cari. Il testo: Franco Fausto, “Giuseppe Pagano-Pogatschnig”, Trieste: La editoriale libraria, 1950 (Estr. da: *Pagine istriane*, n. 4, 1950, p. 4), risulta quanto mai esemplare all’interno del tumulto neo-irridentista e filo-nazionalista che ancora caratterizzò la regione istriana, alla chiusura del secondo conflitto mondiale. È del 1955 la giovanile prova storica di Carlo Melograni, “Giuseppe Pagano” (Milano: Il balcone 1955): l’attestazione di come il pur ambiguo messaggio programmatico-progettuale dello stesso Pagano avesse scatenato [forse per la sua eroica conclusione?] un forte attaccamento sentimentale.

¹²⁴ La storiografia e la ricerca nazionale di settore – in questo periodo decisamente (edipicamente) esterofila e anti-autaoctona (ma qui occorrerebbe aprire una sub-nota critica inherente, ad esempio, l’egemonia della storiografia zeviana) –, per un appagante e militante ‘antifascismo’, mise in quarantena quel mondo professionale che, durante il fascismo, fu maggiormente esposto.

¹²⁵ Cfr.: Cesare De Seta, “La cultura architettonica in Italia tra le due guerre” (ed. or., Bari 1972), Roma-Bari: Laterza 1983³.

¹²⁶ Cfr.: Cesare De Seta (a cura di), “Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo”, Roma-Bari: Laterza 1976. Nonostante la polemica ‘giuridica’ che, agli inizi degli anni ’80 contrappose De Seta a Riccardo Mariani, in merito all’uso e/o possesso di una parte consistente dell’eredità documentale di Pagano, risulta doveroso citare l’intervento dello stesso Mariani, “Giuseppe Pagano Pogatschnig, architetto fascista, antifascista, martire”, accompagnato da immagini e documenti inediti: “Antologia Paganiana, Pagano inedito (1940-1943)” (in: *Parametro*, n. 35, 1975, p. 4-28, p. 44-47): un documentatissimo testo sulla sofferta evoluzione antifascista, e sulla sua drammatica scomparsa nel campo di concentramento di Mauthausen-Gusen.

¹²⁷ Ecco la sequenza cronologica di testi successivamente editati da De Seta, in merito: Cesare De Seta (a cura di), “Giuseppe Pagano fotografo”, Milano: Electa 1979; Idem, “Il destino dell’architettura: Persico, Giolli, Pagano”, Roma-Bari: Laterza 1985; Idem, “Architetti italiani del Novecento”, Roma-Bari: Laterza 1987. Su *Casabella*, invece, mi rifarò esclusivamente all’antologia: Mario Uni-

'80 (seppur in una forma colpevolmente limitata), è stata prodotta sull'Autore, per evidenziare invece una concentrazione della diagnostica critica su due aspetti nevralgici della sua personalità: il Pagano 'progettista-costruttore'¹²⁸, e l'ambigua vicenda – ma quanto mai esemplare e generalizzabile – del Pagano 'politico'¹²⁹. Completato questo pur esile bilancio bibliografico-storiografico, mi rifarò totalmente al puntiglioso screening biografico di De Seta (1976), per concentrare la mia riflessione interpretativa su di una soglia nevralgica del complesso percorso psico-culturale del Pagano stesso¹³⁰: quel biennio 1935-'36, che segnerà profondamente l'evoluzione della sua *poiesis* progettuale ed intellettuale, ma non meno il consolidarsi di una vera e propria egemonizzazione della disciplina, architettonica ed urbanistica, in Italia.

Mentre il 1935 – esemplarmente la datazione delle edizioni dei volumi di Albertini e Chiodi (vedi il precedente parag. V) – segna per Milano il momento della sua più vivace azione e presenza 'municipalista', per Pagano corrisponde invece al momento di "massimo cedimento [...]" (De Seta, 1976, p. LI), morale ed intellettuale, ma soprattutto della sua visibilità pubblica; un apodittico "ingolfarsi [...]" (*idem*, p. LIII) dell'inglobante progetto culturale di *Casabella*, aggravato dalla prematura scomparsa (gennaio 1936) dell'ammirato condirettore, Edoardo Persico. Il '35 – con l'accettazione dell'invito ufficiale di Marcello Piacentini a partecipare attivamente alla progettazione della nuova sede dell'ateneo romano¹³¹ – segna la sua irrevocabile ed arrendevole compromissione con l'*establishment* del Regime: un'omologazione politica che affonda le sue radici psicologiche più profonde in un'esaltata ammirazione per la figura del Duce¹³², mentre in schizofrenica controtendenza, ancora nel 1934, Pagano, "Per non sottomettersi ai giudizi di Piacentini [...]"¹³³, rifiuta di partecipare al concorso nazionale per il Palazzo del Littorio¹³⁴; tutto ciò per sentirsi abilitato a lanciare dalle pagine del numero di ottobre di *Casabella* – a seguito di una puntigliosa e documentata rendicontazione critica dei progetti presentati alla prima fase del concorso¹³⁵ –, le linee identitarie di un "nuovo linguaggio"¹³⁶: capace di riflettere quella "moralità" dell'Italia fascista in cui la composizione del contraddittorio tra 'modernità' e 'tradizione' finalmente sintetizza un'architettura che sia immagine del regime, una vera e propria "architettura di Stato"¹³⁷.

Un banalizzante, rassicurante, edipico "storicismo", quello che coniuga l'Autore? Correttamente tutta la storiografia paganiana sottolinea l'*imprinting* decisamente antiaccademico che connota questo suo volgersi all'antico; un efficace statuto archeologico che nel 1934, proprio nello stesso implosivo periodo, gli fa scrivere: "L'insegnamento degli antichi" (*Casabella*, n. 80, 1934, p. 3-4).

Un'innovativa contaminazione tra passato e presente che lo stesso De Seta così efficacemente sintetizza, in termini programmatici: "Ma soprattutto nel suo passato assume un posto di assoluto rilievo il recupero della civiltà architettonica ed artigiana contadina. Questa sua linea di ricerca risponde ad una doppia esigenza: la prima propriamente linguistica e formale. Essa mira a reintegrare nel patrimonio di forme del movimento moderno una serie di schemi tipologici, di sistemi costruttivi, di aggregazioni cellulari, rinvenuti e selezionati – con un'attitudine alla classificazione di tipica impronta positivistica [una sintagmaticità tipicamente choi-

verso (a cura di), "Casabella. Per l'evoluzione dell'architettura, dall'arte alla scienza (1928-1943)", Treviso: Canova 1978, all'interno della collana: 'Le riviste dell'Italia moderna e contemporanea'.

¹²⁸ Claudio Sangiorgi, "Appunti sul costruire: attualità di Giuseppe Pagano", Milano: Libreria Clup, 2005.

¹²⁹ Il testo già del 1984: Antonino Saggio, "L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura" (Bari: Dedalo 1984); il più recente e sistematico: Giulia Veronesi, "Difficoltà politiche dell'architettura in Italia: 1920-1940", Milano: C. Marinotti 2008.

¹³⁰ Illuminante l'individuazione (De Seta, 1976, p. XV) della sua "genetica «fiumana»": quel protagonismo, d'annuziano e movimentista, che ne caratterizzò un militante interventismo, in ambito culturale e professionale. Altrettanto evocativa risulta l'individuazione di un "iniziale" e decisivo indotto di August Choisy sul giovane Pagano: "Tra le carte di Pagano che abbiamo rinvenuto un massiccio quaderno di schizzi sulle tecniche costruttive, rilievi di edifici, tipologie delle città [...] gli schizzi dell'allievo Pagano [al Politecnico di Torino] sono tratti dai fortunati volumi dell'"Histoire de l'Architetture" (1899) di Choisy e l'insegnamento rigorosamente costruttivo di quelle tavole dovè lasciare larghe tracce nella sua formazione professionale e storico-critica" (*idem*, p. XVI-XVII). La citazione rimanda – soprattutto per la scarsità di una storiografia choysiana, in ambito nazionale – all'esigenza di avviare una più esigente riflessione interpretativa sull'ibrido ma determinante indotto che il positivistico costruttivismo dell'Ecole des Ponts et Chausées parigina ha avuto nella formazione 'politecnica' nazionale, contro i 'bagliori' eclettici e/o neoclassici delle scuole superiori di architettura italiane.

¹³¹ Cfr.: C. De Seta, 1976, p. XXIX-XXX; C. De Seta, 1985, p. 235-236; G. Ciucci, "Gli architetti e il fascismo", cit., p. 131.

¹³² Questo è il testo esaltante che Pagano ("Mussolini e l'architettura", in: *Brescia-Tassegna mensile illustrata*, Torino: 1931) scrive in occasione della visita del duce alla mostra romana del MIAR del 1931: "Il duce afferra con rapidità stupefacente [progetti e disegni]; non una espressione di sorpresa traspare dal suo volto maschio [...] Uomo dotato di fantasia prepotente e di volontà netta e concreta egli 'vedeva' con gli occhi dell'architetto e con quelli dell'ordinatore all'Italia nuova" (ora in: De Seta, 1976, p. XXIX).

¹³³ Cfr.: "Gli architetti e il fascismo", cit., 142.

¹³⁴ Cfr. il capitolo: 'Polemiche per il Palazzo Littorio', in: G. Ciucci, "Gli architetti e il fascismo", cit., p. 139-145.

¹³⁵ Giuseppe Pagano, "Il concorso per il Palazzo del Littorio", in: *Casabella*, n. 82, 1934, p. 4-9.

¹³⁶ "Un'architettura più sana, meno rettorica, più anonima [...] un'architettura modesta e soda, che si adagia senza insolenza ai pochi ed indispensabili edifici rappresentativi [...] un'architettura corrente, capace di esprimere chiarezza, onestà, rettitudine, educazione economica ed urbanistica", cfr. Giuseppe Pagano, "Architettura italiana dell'anno XIV" in: *Casabella*, n. 95, 1935, p. 56-58.

¹³⁷ Cfr.: G. Ciucci, "Gli architetti e il fascismo", cit., p. 126, p. 144.

syana?] – nell’ambito del vasto e differenziato patrimonio dell’architettura rurale. L’altra esigenza nasce dalla volontà di dare una risposta culturale ad una scelta compiuta dal fascismo”¹³⁸. Un senso dell’epifenomeno ‘ruralesimo’ o ‘ruralismo’ in cui Pagano si tenne prudentemente distante da quella parola d’ordine: “Ruralizzare l’Italia”, che costituiva le fondamenta di un ideologizzato modello di *governance* del regime (e che in questo accumulo antologico impregna patologicamente il citato “Discorso dell’Ascensione”, sino al successivo “I° Congresso Nazionale di Urbanistica”). Un ruralesimo “aurorale”¹³⁹, il suo, che si distingue radicalmente da quell’eroica “ruralizzazione”¹⁴⁰ promossa, ad esempio, dall’ONC nei suoi demiurgici interventi/eventi ‘di fondazione’ urbana, con cui saturava quelle aree del territorio nazionale oggetto privilegiato di un’altrettanto ridondante ‘bonifica integrale’¹⁴¹.

In questo fenomenologico contesto si inserisce perfettamente quell’evento espositivo della VI Triennale di Milano¹⁴², dedicato all’“Architettura Rurale Italiana”; ricerca, per la quale Giuseppe Pagano, investe il suo sperimentato bagaglio diagnostico-percettivo e storico-interpretativo, per trasmutarsi in “Un cacciatore di immagini”¹⁴³. “Io mi sono accostato, così, ad un nuovo modo di vedere. A poco a poco, quasi portato dalla generosa onestà della fotografia, mi sono avvicinato a una Italia non ancora scoperta. Una Italia lontana dalla retorica e dall’esibizione, una Italia che è fatta di orizzonti rurali ed eroici, di strani contrasti, di rilevazioni piene di moderne risonanze, di povertà coraggiose, di dignitosi ritegni”¹⁴⁴.

L’asettica durezza della Tecnologia e dei processi di industrializzazione costruttiva¹⁴⁵, che innerva il testo di Pagano del 1935 qui analizzato, contemporaneamente si contaminava con l’arcaica plasticità e la morbidezza narrativa di quelle “Case rurali”, rintracciate in *Casabella* (n. 86, gen. 1953), poi convogliate nella mostra milanese del 1936: “Architettura Rurale Italiana”. Una ruralità che si connota di una religiosità che è insieme “eroica e morale”¹⁴⁶, “antiretorica e pauperistica” (come, sopra, rammemorava lo stesso Pagano); una cultura della ‘cura’, quella contadina, in cui “le connotazioni artistiche legate a questa cultura richiamano un rapporto assai stretto [...] (fondativo ed arcaico) intrattenuto con la natura, con la creazione del famoso paesaggio italiano”¹⁴⁷.

¹³⁸ Cfr.: C. De Seta, “Giuseppe Pagano. [...]”, cit., p. XXXII.

¹³⁹ Una specie di ‘genetica primordialità’ che, nella sua genealogica ‘incontaminazione’, poteva sublimare la purezza del linguaggio razionale dell’architettura.

¹⁴⁰ Decisamente eroicomica, quella che A. Pennacchi ci racconta nel suo “Canale Mussolini”, cit.

¹⁴¹ Opera Nazionale Combattenti (a cura di), “36 anni dell’Opera Nazionale per i Combattenti, 1919-1955”, cit.; un esaltante di ‘ri-scatto bonificatorio’ che perfettamente si sintonizzò – e ne fu perciò intrinsecamente legittimato – con un’ordinaria attenzione scientifico-manualistica che, come precedentemente richiamato, caratterizzò le ambigue esigenze di modernizzazione dell’agricoltura nazionale, già a partire dal periodo post-unitario (fine del XIX° secolo).

¹⁴² In questa manifestazione biennale, Pagano, da solo, curò la mostra dedicata alla ‘Casa d’abitazione’ (ed il catalogo, *Quaderni della Triennale*, della Hoepli, “Tecnica dell’abitazione”, Milano: Hoepli 1936); con Guarneri Daniel, la mostra dedicata all’‘architettura rurale’ (ed il catalogo, *Quaderni della Triennale*, della Hoepli, “Architettura Rurale Italiana”, Milano: Hoepli 1936); nel 1938, Piero Bottino curò la mostra “Urbanistica” (ed il catalogo, *Quaderni della Triennale*, della Hoepli, “Urbanistica”, Milano: Hoepli 1938); cfr.: Antonio La Stella, “Architettura rurale”, in: *Giuseppe Pagano fotografo*, a cura di C. De Seta, Milano: Electa 1979, p. 12.

¹⁴³ Cfr.: Giuseppe Pagano, “Una cacciatore di immagini”, in: *Cinema*, n. dicembre, 1938, p. 5-6; un breve ma significativo testo antologico inserito in chiusura del catalogo della mostra: “Giuseppe Pagano fotografo” (Comune di Bologna-Galleria d’Arte Moderna, 10 marzo/9 aprile 1979), a cura di Cesare De Seta, Milano: Electa 1979, p. 155-156.

¹⁴⁴ *Idem*, p. 156. Nella citazione sono raccolti, in una sensazionale sintesi, i paradigmi costitutivi (che ho messo in evidenza, sottolineandoli) della poetica architettonica paganiana: una diversa ‘leggibilità’ antiretorica dell’oggetto architettonico (e attraverso cui riscopre la matrice ‘mediterranea’ del linguaggio moderno); un approccio quasi iniziatico, ‘alfabetizzante’ all’“onestà della fotografia”; un atteggiamento gnoseologico che forse attesta un certo sovradimensionamento critico della “Introduzione” di De Seta al citato catalogo (p. 5-12), per avvicinarsi, con maggiore efficacia, a quelle vere e proprie campagne fotografiche di ‘soggetto rurale’ che Armando Maugini – per l’Istituto Agronomico dell’Oltremare di Firenze, di cui fu direttore nel ventennio ’30-’50 – produsse copiosamente in molte sue missioni nelle ex-colonie (cfr. Pier Giorgio Massaretti, “Armando Maugini in Africa: le esplorazioni fotografiche e l’«edificazione della terra»”, in: *Architettura italiana d’oltremare 1870-1940*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, Venezia: Marsilio 1992, p. 83-88; il tutto convogliato ed integrato in: *Idem*, “The spectacle of the ‘Twenty Thousand’. The tragic epic of Italian colonialism in the demographic colonisation villages of Libya”, in: *The presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, a cura di Ezio Godoli, “The presence of Italian Architects in Mediterranean Countries”, conference at Biblioteca Alexandrina - Chatby, Alexandria, 15-16 nov. 2007; Firenze: Maschietto 2008, p. 50-65); risonanze ulteriormente rintracciabili nella voluminosa campagna fotografica – editata integralmente sulla rivista *US Camera*, dicembre 1939 –, che il governo centrale statunitense produsse per illustrare il suo newdealismo rurale (cfr.: Arturo Carlo Quintavalle (a cura di), “Farm Security Administration: la fotografia sociale americana del New Deal” (sul fronte: Mostra itinerante organizzata dal Centro Studi e Museo della Fotografia e dall’Istituto di Storia dell’Arte dell’Università di Parma), Parma: STEP 1975).

¹⁴⁵ Nel dettaglio, cfr. il cap. 3. ‘Interazione di «Casabella» con movimento moderno tra profezia architettonica e ideologia del piano’, in: Mario Universo (a cura di), “Casabella. Per l’evoluzione dell’architettura, dall’arte alla scienza (1928-1943)”, Treviso: Canova 1978, p. 11-20.

¹⁴⁶ Cfr. Giorgio Ciucci, “Gli architetti e il fascismo [...]”, cit., p. 124.

¹⁴⁷ Cfr.: Hannah Arendt, “La crisi della cultura: nella società e nella politica” (ed. or., New York 1961), in: *Idem, Tra passato e futuro*, Milano: Garzanti 1991, p. 273.

Ed è proprio la meticolosa-caotica ‘caccia fotografica’ eseguita che riporta alla luce la genealogica auroraticità di quella cultura materiale: uno spazio vitale in cui “La casa terrena diventa un mondo [...] solo quando le cose fabbricate, nella loro totalità, sono organizzate in modo da resistere all’usurante processo vitale degli uomini che l’abitano, così sopravvivendo a loro. Solo dove tale sopravvivenza sia assicurata si parlerà di cultura; solo dove si abbiano cose la cui esistenza è svincolata da ogni nesso utilitario e funzionale, e la cui qualità rimane sempre uguale, si parlerà di opera d’arte”¹⁴⁸. Attraverso la sua poetica-cura interpretativa, prodotta attraverso la virtualità chimico-ottica, né metabolizza l’usura – culturale e psicologica –, “rendendole nuovamente abitabili [...] scatenando il desiderio di abitarle [...]”¹⁴⁹. Un rigenerante e rifondativo rimedio “alle care memorie delle tradizioni italiane [...] I mondi evocati diventano stimolo a maggiori ambizioni ed il soggetto fotografato si risolve, per me, solo nella realtà fotografica, come una poesia non è costituita soltanto dal significato letterale dei vocaboli”¹⁵⁰.

IX

A quasi un anno appena dalla proclamazione dell’Impero (maggio 1936), nella “viva attesa della legge urbanistica, con la quale si dovrà creare il nuovo diritto urbanistico nel Regime Fascista”¹⁵¹, l’INU – nelle giornate dal 5 al 7 aprile del 1937 – organizza a Roma, presso il Palazzo della Sapienza, sede dell’omonimo ateneo capitolino, il “I° Congresso Nazionale di Urbanistica”¹⁵².

La storia e la cronaca ci suggeriscono il peso e la pregnanza politico-istituzionale dell’evento. Un regime, nel 1937, con *il più alto tasso di consenso*, soprattutto nazionale, ma non meno importante fu quello internazionale (statunitense, in prevalenza¹⁵³). Dalla ‘*pacificante* macchina autoritaria’ fascista, erano stati portati a termine alcuni macroscopici e spettacolari esperimenti; per la politica estera: il ‘*patto di non belligeranza*’ con la Chiesa (il “Concordato” del ’29); un’acclamante approvazione del suo operato e del suo ridondante presenzialismo internazionale (attestato, almeno sino al 1937, dalla sua dichiarata autonomia politica da un’insorgente nazismo¹⁵⁴, ma anche da un’indolare e “missionaria” politica coloniale¹⁵⁵). Inoltre i nodi prin-

¹⁴⁸ *Idem*, p. 271.

¹⁴⁹ Ho così rimodellato la sofisticata criticità di: Roland Barthes, “La camera chiara. Note sulla fotografia” (ed. or., Paris 1980), Torino: Einaudi 1980, p. 41.

¹⁵⁰ Cfr.: Giuseppe Pagano, “Una cacciatore di immagini”, *cit.*, p. 156.

¹⁵¹ Istituto Nazionale di Urbanistica/INU (a cura di), “Atti del I° Congresso Nazionale di Urbanistica”, Roma, Palazzo della Sapienza, 5-7.4.1937, Roma: Tipografia delle Terme 1937; vol. II - “Discussioni e resoconti”, p. 7.

¹⁵² La versione editoriale del succitato volume che ho qui utilizzato è quella ‘ufficiale’, appositamente destinata agli intervenuti. Una versione costituita da cinque autonomi fascicoli (di grande formato 20x30, su carta patinata; diversamente illustrati, in bianco e nero, con disegni al tratto e/o con fotografie assai sgranne; il tutto per una veloce edizione approntata in occasione del Congresso stesso): vol. I, par. I - “Urbanistica coloniale”; vol. I, par. II - “Urbanistica rurale”; vol. I, par. III - “Vantaggi economici del Piano Regolatore”; vol. I, par. IV - “Regolamenti edilizi”; vol. II - “Discussioni e resoconti”; vol. III - “Relazioni aggiunte”; esemplare che ognuno dei cinque fascicoli riporti la stessa coperta: ottenuta sovrapponendo ad uno stralcio IGM - 1:25.000 (dell’Agro Pontino prima degli interventi di bonificazione?) in b/n su base color seppia, al centro della pagina, in rosso, l’evocativo schema-tipo di un *castrum* romano fortificato.

Durante l’allestimento di questa parte del saggio, una puntuale indagine bibliografica *on line* – in Italia, soprattutto, oltre che in molte sedi europee – ha attestato, oltre che una scarsissima diffusione del testo originario (quasi esclusivamente nella successiva versione a stampa in due volumi, della stessa casa editrice romana), la totale assenza di un contributo critico organico sull’evento, nonostante la sua ordinaria e puntuale citazione, in tutta la manualistica e la saggistica nazionale, di competenza. In questo mio breve testo – nell’auspicio si saturi velocemente questo deficit della ricerca storiografica sull’urbanistica fascista – cercherò di illustrare, pur sinteticamente, vocazioni, programmi e risultati di questo spettacolare evento, che ebbe una portata ed una risonanza nazionale certamente importante, ma di cui non ho attestazioni certe nella cronaca e nella letteratura specialistica internazionale (anche se si può essere certi di un coinvolgimento della Germania nazista – in proposito rimando alla nota ¹, ove notificavo la sincronia e la genesi del testo là citato con/dai risultati del Congresso in esame –; decisamente plausibile che al congresso-mostra del 1937 partecipasse una rappresentanza dell’associazione anglosassone International Federation For Housing and Town Planning – assai vicina all’INU e al suo popolo professionale – che, nel 1929 a Roma, proprio a cura dell’INU, ma soprattutto di Virgilio Testa, aveva organizzato il Primo congresso nazionale dell’abitazione e dei Piani regolatori, e la coincidente esposizione dei casi nazionali di riferimento).

¹⁵³ Assonanze, comuni stereotipi e condivisi modelli di *governance*, evocati altrove, in questo testo; una riflessione cruciale questa che, soprattutto per le sue ricadute nello sviluppo della storiografia sulla ricostruzione post-bellica, necessità di più puntuali approfondimenti: vedi, esemplificativamente, il già citato ed ambiguo testo: Wolfgang Schivelbusch, “3 New deal. Parallelismi tra gli Stati Uniti di Roosevelt, l’Italia di Mussolini e la Germania di Hitler, 1933-1939”, *cit.*

¹⁵⁴ Cfr. le note ⁴, ⁵ e ⁶, *ivi*.

¹⁵⁵ Cfr. Pier Giorgio Massaretti, “La costruzione spettacolare dell’impero”, in: *Architettura italiana d’oltremare 1870-1940*, a cura di Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massaretti, Stefano Zagnoni, Venezia: Marsilio 1992, p. 117-126. A proposito della politica fascista nell’Oltremare, un’attenzione particolare merita la vicenda di Italo Balbo: nel 1933 ‘esiliato’ in Libia, per evitare un’ineguale concorrenzialità personale con Mussolini, la sua impresa governatoriale più nota internazionalmente – oltre l’enorme apprezzamento statunitense per l’offerta turistico-archeologica e crocieristica, da lui organizzata – fu l’epocale impresa della fondazione di trentadue villaggi di ‘colonizzazione demografica’ (cfr. Pier Giorgio Massaretti, “I villaggi di colonizzazione demografica in Libia / *The village of demographic colonisation in Libya*”, e la raccolta iconografica: “Libia: nei comprensori. I villaggi agricoli / *Libya: in the Agricoltu-*

cipali della sua ‘conciliatoria’ politica interna possono essere così riassunti, per punti esemplari: i) il genealogico conflitto urbano riassorbito in un bucolico ruralesimo¹⁵⁶; ii) lo scatenante conflitto di classe metabolizzato dal ‘patto corporativo’ (un percorso essenziale per legittimare quella politica economica ‘autarchica’ che caratterizzerà un fascismo ‘belligerante’¹⁵⁷); iii) l’attivazione di capillari ed egemoni meccanismi di penetrazione nell’immaginario culturale collettivo, che si consolidarono, sia in mirate offerte di assistenza e promozione culturale¹⁵⁸, sia in un’opera di poliziesca vigilanza e repressione¹⁵⁹. Nel complesso furono queste ordinarie soluzioni amministrative, egemoni ed autoritarie, che ebbero però una decisiva ricaduta sui modelli di strutturazione e governo delle realtà urbane e territoriali nazionali.

Prodotta questa sintetica contestualizzazione storiografica, affronterò più speditamente una diagnosi, seppur necessariamente stringata, dell’evento congressuale di riferimento, al fine di ottimizzarne lo spazio interpretativo più confacente per i quattro testi presi in esame: il “Discorso inaugurale di S.E. Giuseppe Bottai, Ministro dell’Educazione Nazionale - Presidente del Congresso”¹⁶⁰; i tre interventi più significativi della sezione ‘Urbanistica rurale’¹⁶¹: Vincenzo Civico, “Urbanistica rurale = urbanistica fascista”; Aldo Della Rocca,

ral Areas: the Farm Villages”, cit., p. 155-157, p. 164-166, p. 251-282), sincronizzata con l’altrettanto epocale evento della fondazione di ‘città nuove’ nell’Agro Pontino bonificato.

¹⁵⁶ La succitata ed esemplare vicenda pontina (il citato testo: Pasquale Culotta, Giuliano Gresleri, Glaucio Gresleri, “Città di fondazione e *plantatio ecclesiae*”, cit., ha avuto la capacità di inquadrare il carattere internazionale, l’ampia diffusione nazionale del fenomeno), e la sua alta efficienza nella *governance* territoriale rimanda, ancora una volta, ad un’assimilabile riflessione dell’allora contemporanea disciplina pianificatoria statunitense. Il ‘Diagramma del funzionamento di Sabaudia’, prelevato dall’articolo di: Luigi Piccinato, “Il significato urbanistico di Sabaudia”, cit., p. 8 (ed efficacemente riattualizzato a p. 277 del testo: Roberta Martinelli, Lucia Nuti, “Le città nuove del ventennio da Mussolini a Carbonia”, in: *Le città di fondazione*, Atti del 2° Convegno Internazionale di Storia urbanistica, Lucca 7-11 set. 1977, a cura di R. Martinelli, L. Nuti, Venezia: Marsilio 1978, p.271-293), quella schematica mappa di *gerarchica* interazione *territoriale* tra poli insediativi, rinvia al modello *organicistico* (ecosistemico, quindi, e perciò non autoritario) della “città-regione”, che Lewis Mumford intuisce già nel 1922 (cfr. Lewis Mumford, “Storia dell’utopia” (ed. or., New York 1922), prefazione di Franco Crespi, Roma: Donzelli 1997, p. 23), rimandando alla “Repubblica” di Platone la riflessione sui “fondamenti della città ideale” (*idem*, p. 21). Una poetica apprezzazione paesaggistica, qui, che più efficacemente si sistematizza nel successivo ed omologo concetto di *township*: “[...] è un’organizzazione politica che comprende un gruppo di città, villaggi e borgate, insieme con l’aperta campagna che la circonda” (cfr. Lewis Mumford, “La città nella storia” (ed. or. New York 1961), Milano, Bompiani 1981², p. 418). Una fenomenologia territoriale, con un forte *imprinting* ‘ambientale’ (è questa un’illuminante scoperta di Hannah Arendt: “Sulla rivoluzione” (ed. or., New York 1963), Torino: Edizioni di Comunità 1998³. p. 31), che risulta perciò decisamente antigerarchica e con una forte vocazione ‘regionalistica’; un’innovativa (multiforme e multipolare) dimensione del *management* territoriale che costituirà l’asse portante del ‘partecipativo’ Regional Planning/Community Planning, della succitata Regional Planning Association of America (per tutti, cfr. Robert E. Park, Ernest W. Burgess, Roderick D. McKenzie, “La città” (ed. or., Chicago 1934), con introduzione di Raffaele Rauty, Milano: Edizioni di Comunità 1999²), ma già convogliata, nel contesto nazionale, da: Cesare Chiodi, “La città moderna. Tecnica urbanistica”, cit.; da Virgilio Testa, sia nel fallito (e succitato) progetto di legge urbanistica del 1933 (cfr. il Capo V – Piani regionali’, p. 62-63, del “Documento conclusivo della ‘Commissione ministeriale per la riforma delle disposizioni di legge sui piani regolatori’”, novembre 1933. Relazione di Virgilio Testa di presentazione al Ministre dei LL.PP. del Disegno di legge”; cfr.: Pier Giorgio Massaretti, “La città e la regola [...]”, cit., p. 51-65), che in alcune sue successive riflessioni specialistiche su *Urbanistica* (*idem*, “Necessità dei piani regolatori e loro disciplina giuridica”, in: *Urbanistica*, n. 3, 1933, p. 73-90; *idem*, “Piani territoriali”, in: *Urbanistica*, n. 4, 1938, p. 110-127; *idem*, “I piani territoriali e la disciplina urbanistica della Nazione”, in: *Urbanistica*, n. 4, 1942, p. 3-4).

¹⁵⁷ In merito rimando alle ‘inglobanti’ interpretazioni storiche di Alberto Asor Rosa (“La cultura (dalla Grande guerra a oggi)”, cit.), in precedenza reiteratamente richiamate.

¹⁵⁸ Sulle diverse organizzazioni di partito impegnate in quest’opera ‘persuasiva’, vedi: per l’‘Opera Dopolavoro Fascista’, cfr.: Victoria De Grazia, “Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista. L’organizzazione del dopolavoro”, Roma-Bari: Laterza 1981; per l’‘Opera Nazionale Balilla’, cfr.: Carlo Betti, “L’Opera Nazionale Balilla e l’educazione fascista”, Firenze: La Nuova Italia 1983; per i ‘Littoriali della cultura e dell’arte’, cfr.: Ubaldo Alfassio Grimaldi, Maria Addis Saba, “Cultura a passo romano. Storia e stretgia dei Littoriali della cultura e dell’arte”, Milano: Feltrinelli 1983.

¹⁵⁹ Sulle diverse organizzazioni di partito impegnate in quest’opera ‘repressiva’, vedi: sulla ‘censura’ di polizia, cfr.: Maurizio Cesari, “La censura nel periodo fascista”, Napoli: Liguori 1978; sull’autoritario ed efficientissimo controllo del regime sui mass media (traslasciando, per brevità, una nutrita bibliografia inerente la sua egemone sorveglianza su singoli strumenti di comunicazione di massa: quotidiani, letteratura, fumetti, radio, cinema), cfr.: Giovanni Laron, “Le istituzioni culturali e l’organizzazione del consenso”, in: *Immagine di popolo e organizzazione del consenso in Italia negli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Alberto Folin, Venezia: Marsilio 1979, oltre i già citati: Pierre V. Cannistraro, “La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media”, cit.; Mario Isnenghi, “Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista”, cit.. In proposito, uno spunto riassuntivo – accompagnato da una esaurente rendicontazione bibliografica –, sta in: Pier Giorgio Massaretti, “Dalla ‘regolamentazione’ alla ‘regola’[...]", cit., p. 459-462.

¹⁶⁰ “Discorso inaugurale di S.E. Giuseppe Bottai. Ministro dell’Educazione nazionale – Presidente del Congresso”, in: *Atti del I° congresso nazionale di urbanistica*, cit., vol. II, “Discussioni e resoconti”, p. 3-6 (rieditato in: Giuseppe Bottai, “Politica fascista delle arti”, Roma: Signorelli 1940, p. 9-12; prelevato da: Paolo Sica, “Antologia di urbanistica. Dal Settecento a oggi”, Roma-Bari: Laterza 1980, p. 516-519).

¹⁶¹ I) Vincenzo Civico, “Urbanistica rurale = urbanistica fascista”, in: *Atti del I° congresso nazionale di urbanistica*, cit., vol. I.II, “Urbanistica rurale”, p. 78-80. II) Aldo Della Rocca, “L’urbanistica rurale come elemento del piano regionale”, in: *Atti del I° congresso nazionale di urbanistica*, cit., vol. I.II, p. 81-82. III) Dagoberto Ortensi, “Piano regolatore nazionale della casa rurale”, in: *Atti del I° congresso nazionale di urbanistica*, cit., vol. I.II, “Urbanistica rurale”, p. 71-77.

“L’urbanistica rurale come elemento del piano regionale”; Dagoberto Ortensi, “Piano regolatore nazionale della casa rurale”.

Per fissarne intenzioni ed obiettivi, di seguito voglio riportare per intero il breve capitolo: ‘Programma del Congresso’¹⁶² (ove ho sottolineato i punti a mio parere più significativi):

L’Istituto Nazionale di Urbanistica, dopo l’opera svolta finora nella preparazione e nella diffusione della cultura, nella sistematica raccolta dei dati, nell’inquadramento delle competenze nel campo ancor nuovo degli studi e delle attività urbanistiche in Italia, *intende dare un concreto, fattivo, diretto contributo alla soluzione dei varii problemi dei nostri centri abitati, attinenti ad ordinamenti giuridici ed amministrativi, a questioni di sanità e di giusto assetto sociale, di economia e di tecnica, di arte e di storia.*

Ed intende considerarli con criteri nostri, rispondenti alla civiltà italiana, al clima italiano, alle speciali esigenze del popolo italiano e fascista.

Realizzando il voto espresso per acclamazione nell’Assemblea generale dei Soci dell’Istituto, gli Urbanisti italiani sono chiamati a questo primo Congresso Nazionale.

Presiederanno e costituiranno alta guida ai lavori del Congresso le chiare direttive poste dal Duce per il vasto ed organico rinnovamento delle città e delle campagne italiane.

Favorire il ritorno alla terra delle popolazioni ancora attratte verso le città; dare a questa popolazione abitazioni sane e decorose; mirare a che i piani regolatori, lungi dall’essere considerati e concepiti come programmi di trasformazioni urbanistiche spesso sproporzionati alle effettive esigenze e alle possibilità economiche dei Comuni, siano invece considerati come strumenti indispensabili per realizzare la massima economia di mezzi nelle sistemazioni urbanistiche, e siano quindi concepiti con tali precise finalità e criteri, in modo da disciplinare l’assetto e lo sviluppo dei centri abitati, in funzione e con perfetta aderenza alle rispettive necessità e disponibilità finanziarie.

Ecco altrettanti postulati del Regime, che debbono essere tradotti in atto dalla urbanistica fascista. E soprattutto dovranno *essere poste le basi quadrate di quell’urbanistica coloniale, che la creazione dell’Impero pone tra i più vitali interessi della Patria.*

Possibilità e tendenze, saranno identificate e approfondite nel Congresso, il quale dovrà giungere a conclusioni chiare e precise, tali da esprimere il pensiero degli Urbanisti italiani e *costituire non inutile guida agli organi cui è affidata la realizzazione dell’assetto e dello sviluppo urbanistico dell’Italia e del suo Impero.*

L’INU, riassorbito il vistoso trauma della mancata approvazione, nel 1933, del progetto di legge urbanistica – un’azione che fu attivamente curata dall’intera direzione dell’Istituto stesso, appena fondato¹⁶³ –, in questo ‘genealogico’ congresso nazionale (organizzato invece dall’assai più ridotta ma agilissima direzione nazionale del 1937¹⁶⁴), si impegnò duramente per ‘riportare alla luce’ un già capiente repertorio di ricerche e riflessioni sull’attività urbanistica nazionale¹⁶⁵. Anche se, esemplarmente, non è mai espressamente citato, l’effettivo *target* strategico dell’intero congresso si concentrava sulle innovative competenze che – all’interno di una legge *ad hoc* – doveva assumere la conglobante e sistematica procedura pianificatoria del ‘Piano Regolatore’: uno strumento destinato a fornire “un contributo attivo alla soluzione dei problemi dei centri abitati[...]” (sconcertante la forzata superficialità di questa dichiarazione, a riscontro della complessa fenomenologia delle azioni diagnostiche poi ottimizzate), attraverso però l’attivazione (e la corretta rivendicazione del complesso statuto multidisciplinare e multifattoriale inerente) di una gamma articolata di *relationship*: “[l’interagire sistematico di disomogenei] ordinamenti giuridici ed amministrativi, [la cogente dia-

¹⁶² Istituto Nazionale di Urbanistica/INU (a cura di), “Atti del I° Congresso Nazionale di Urbanistica”, *cit.*, vol. II - “Discussioni e resoconti”, p. 19.

¹⁶³ All’ufficiale costituzione dell’Istituto, nel 1932 (in una non casuale coincidenza, credo, con l’inaugurazione dei lavori di consultazione e commissariali per la “Proposta per uno schema di legge sui piani regolatori”; cfr.: Pier Giorgio Massaretti, “Dalla “regolamentazione” alla “regola” [...]”, *cit.*, p. 447), dopo due anni di gestione *in itinere* dalla sua ideazione – da parte di Alberto Calza Bini, all’interno dell’Assemblea Generale, del 25 gennaio 1930, del Comitato Nazionale di organizzazione del più volte richiamo Congresso Internazionale dell’Abitazione e dei Piani Regolatori (cfr.: Laura Besati, “Contributi ad una storia dell’Inu 1930-1975”, *cit.*, p. 400) –, l’organismo direttivo era costituito da nomi celebri della disciplina nazionale: presidente: Alberto Calza Bini; segretario generale: Virgilio Testa; nella Giunta direttiva – citando solo i più noti –: Piacentini, Giovannoni, Broccardi, Vitali, Perogallo, Cipriani, Albertini, Muzio; ma è soprattutto il lunghissimo elenco di ‘Soci fondatori’ (otto importanti comuni-capoluogo, di provincia-regione; l’Istituto Case Popolari degli stessi comuni/province; l’Ist. Naz. Case Impiegati dello Stato/INCIS; cinque istituti bancari nazionali; quattro istituti nazionali per il credito edilizio ed immobiliare; i sindacati professionali di architetti ed ingegneri), che attesta l’ormai diffusa notorietà ed affidabilità istituzionale dell’INU e/o dei suoi componenti professionali; cfr.: Stefano Pompei (a cura di), “INU. Urbanisti italiani. Albo dei membri effettivi e dei soci dell’Istituto Nazionale di Urbanistica”, Roma: INU Edizioni 1995; vedi in particolare la rubrica: ‘Direzioni nazionali 1930-1995’, p. 451.

¹⁶⁴ Presidente e Segretario generale, ancora Alberto Calza Bini e Virgilio Testa; Segretari: Vincenzo Civico e Giuseppe Borrelli; Membri del comitato di Presidenza: Gustavo Giovannoni e Paolo Rossi de’ Paoli; cfr.: *ibidem*.

¹⁶⁵ Nonostante che, nello scritto in esame, quasi schernendosi, si voglia attestare un’impreparazione dell’INU stesso “nell’inquadramento delle competenze nel campo ancor nuovo [sottolineatura mia] degli studi e delle attività urbanistiche”; cfr. il citato ‘Programma del Congresso’.

gnosi] di questioni di sanità e di giusto assetto sociale, di economia e di tecnica, di arte e di storia” (quella multistratificazione epistemologica integralmente ereditata dalle già mature ipotesi legislative del ’33). Nell’attuazione di un programma così pretenzioso, diventa però indispensabile [per la disciplina? per i professionisti e gli operatori amministrativi?] misurarsi concretamente con i retorici “postulati del Regime che debbono essere tradotti in un’*urbanistica fascista*[...]¹⁶⁶: l’ormai notissimo *deus ex machina* del ‘ruralesimo’ (“Favorire il ritorno alla terra[...]”), in sinergia con un’irrinunciabile politica ‘antiurbana’; un ambiguo ed estetizzante ‘igienismo’: “dare a questa popolazione abitazioni sane e decorose[...]”; rassicurando però, simultaneamente, l’invasiva e potentissima corporazione dei ‘Costruttori’, che tali previsioni risulteranno, per la speculazione immobiliare, assolutamente indolori (“lungi dall’essere considerati e concepiti come programmi di trasformazioni urbanistiche[...]” di sicura efficienza).

Indispensabile (fatale, a solo undici mesi dalla conquista di Addis Abeba) che il programma di lavoro debba comprendere previsioni mirate sulle “basi quadrate di quell’urbanistica coloniale, che la creazione dell’Impero pone tra i più vitali interessi della Patria”¹⁶⁷. Ma altrettanto indispensabile sarà però – nonostante la diffusa critica antiamministrativa e deregolamentativa, che spesso emerge nella discussione sui “Regolamenti edilizi”; nonostante una patologica timidezza istituzionale, attestata dal contorto linguaggio impiegato –: “costituire non inutile guida agli organi cui è affidata la realizzazione dell’assetto e dello sviluppo urbanistico dell’Italia e del suo Impero”¹⁶⁸.

Non meno decisiva risultò, per l’accreditato successo politico-disciplinare del Congresso, l’efficacia-efficienza dell’articolatissima macchina organizzativa, allo scopo approntata. E anche in questo caso è il secondo volume, “Discussioni e resoconti”, della raccolta di riferimento, che ci restituisce, con maniacale precisione, la puntualità previsionale ed organizzativa qui raggiunta.

Oltre la minuziosa rendicontazione della nutritissima dotazione degli ‘attori’ ufficiali del Congresso¹⁶⁹, e il successivo elenco delle singole manifestazioni congressuali (in particolare le diverse verbalizzazioni delle sei ‘Sedute’ di discussione attivate¹⁷⁰), l’efficiente organizzazione congressuale forniva anche una raffinata offerta culturale. Per le previste “Gite e manifestazioni” (p. 57), Alberto Calza Bini era l’acculturato cicerone che accompagnava la nutritissima schiera di oltre 500 partecipati nella visita: delle “più significative realizzazioni urbanistiche del Regime” della Capitale (pomeriggio del 7 aprile); di “tutti i centri dell’Agro Pontino[...]” (per tutta la giornata del 8 aprile)¹⁷¹; nel pomeriggio del giorno 9 aprile, “i Congressisti hanno effet-

¹⁶⁶ Sarebbe un’imperdonabile manchevolezza se ora non mi soffermerò in un’esaurente valutazione epistemologica sul pur attualissimo ‘corto circuito’ ontologico di una disciplina scientifica (l’urbanistica) ‘di parte’ (fascista)? Il mio paziente lettore mi perdonerà se risolvo l’*empasse* rimandando alle mirate considerazioni, in merito al rapporto tra Scienza, Tecnica e Potere, di: Karl Popper, “Problemi, scopi e responsabilità della scienza” (ed. or. 1962), contenuto nel più sistematico: Idem, “Scienza e filosofia” (ed. or. 1969), Torino: Einaudi 2000³.

¹⁶⁷ Il più capiente vol. I, par. I: “Urbanistica coloniale” dei citati: “Atti del I° Congresso Nazionale di Urbanistica”, 1937.

¹⁶⁸ Un consolidato efficientismo amministrativo-procedurale che connota la pregnanza strategica del progetto di legge urbanistica del 1933, ma che invece costituì un’insuperabile punto di conflitto politico tra, spesso invisibili, centri di potere Privati e un ingenuo ed impreparato ente Pubblico.

¹⁶⁹ Tre fitte pagine del volume in esame (cfr. il capitolo: ‘Organî del Congresso’, p. 21-24), riportano – oltre la nutrita rappresentanza di organismi statali e governativi, comprensiva di 14 Regie Università degli studi; oltre la partecipazione, nel ‘Comitato di Presidenza’ di nomi eccellenti della professione nazionale (Calza Bini, Del Debbio, Giovannoni e Piacentini, per tutti) – il capiente elenco dei componenti del ‘Comitato generale’: 28 Presidi di capoluoghi di Provincia, i rispettivi 28 Podestà; almeno 130 Podestà di altri Comuni non capoluogo; oltre 35 presidenti delle aziende di cura e di soggiorno; 24 Istituti Fascisti Autonomi per le Case Popolari; 10 Sindacati Nazionali (comprensivi, oltre che delle rappresentanze professionali più attinenti la disciplina, anche di quelli di “Autori e Scrittori” e “Belle Arti”); 13 diverse Federazioni Fasciste di settore; oltre 50 “Enti vari” (soprattutto assicurativi e finanziari); oltre 90 tra “Istituti di credito e finanziari” e “Casse di risparmio”; ed infine oltre 110 dei professionisti più accreditati, a scala nazionale, comprensivi di tutti quelli militanti nell’INU di allora. A seguire poi (p. 25-27), l’altrettanto puntuale elencazione degli ‘Organî’ rappresentati che hanno partecipato, in forma consultiva e decentrata, all’attività preparatoria del Congresso, con il compito di esaurire una dotatissima *mission* informativa, articolata in sei diversi punti; quasi 70 “Comitati organizzatori provinciali”, comprendenti: i singoli rappresentanti dell’INU per ogni provincia; un fittissimo elenco dei professionisti che, per ogni singolo comune-capoluogo investito, aveva attivamente partecipato all’apposito “Ufficio studi del Congresso”. [Le minuziose elencazioni riportate potrebbero fornire un primo ed efficace spunto di ricerca per ottimizzare puntuali indagini localizzate, indispensabili per sondare l’efficienza delle politiche dell’INU e, in parallelo, per misurare la qualità di un apporto disciplinare ‘decentrato’ allo sviluppo dell’urbanistica nazionale].

¹⁷⁰ La “Seduta inaugurale” della mattinata del 5 aprile (p. 33); la più complessa “II Seduta pomeridiana del 5 aprile 1937-XV – Urbanistica coloniale” (p. 35-42); la “III Seduta antimeridiana del 6 aprile 1937-XV – Urbanistica rurale” (p. 43-46); la “IV Seduta meridiana del 6 aprile 1937-XV – Vantaggi economici del Piano Regolatore” (p. 47-50); il secondo – oltre l’urbanistica coloniale – dei punti d’eccellenza della “propaganda” INU al Congresso; la “V seduta antimeridiana del 7 aprile 1937-XV – Regolamenti edilizi” (p. 51-53); la “VI Seduta pomeridiana del 7 aprile 1937-XV”, priva di titolo e conclusiva, con i doverosi “ringraziamenti del Congresso[...]” [dell’INU, alla ricerca di un ‘protettore’?] al ministro Bottai (p. 55-56).

¹⁷¹ Con una serie di incontri privilegiati: ad Aprilia, con i rappresentanti dei Costruttori e dell’Opera Nazionale Combattenti; a Sabaudia, l’incontro con i rappresentanti della podesteria e della prefettura di Littoria, è un “applauditissima[...] occasione per riassumere le finalità della manifestazione e tracciare il quadro delle sue [dell’INU?] future attività”.

tuito la visita del nuovo centro di Guidonia, che è stato illustrato dall'On. Calza Bini [...] e quindi a Tivoli, a Villa d'Este, in cui il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai, ha offerto ai Congressisti un ricevimento, intervenendovi personalmente fra le più vive acclamazioni dei numerosi invitati” (*idem*).

Un evento non meno importante – anche se più professionalmente dedicato – era “La Mostra Nazionale dei Piani Regolatori e delle Realizzazioni urbanistiche (5 Aprile - 5 Maggio 1937-XV, Palazzo della Sapienza)¹⁷²”, alle pagine 59-61 del volume in esame, sono elencati i ben 75 espositori previsti: molte amministrazioni comunali, di diversa scala, che presentavano i risultati dei concorsi effettuati o i piani regolatori adottati; i piani speciali dei comuni con particolari interessi turistici; l’attività e le sistemazioni urbanistiche nazionali dell’INCIS, dell’INA, dello INACP; in grande evidenza, poi, soprattutto: i piani regolatori di quattro ‘città nuove’ dell’Agro Pontino (Littoria, Aprilia, Sabaudia e Pontinia, con i rispettivi progettisti); i piani regolatori di altre quattro città dell’oltremare italiano: “Addis Abeba. Programma urbanistico della città (Arch. Guidi, Ing. Valle)”; “Gondar”, “Dessié”, i piani regolatori della città dell’Arch. Bosio”; “Rodi. Piano regolatore e sistemazioni attuate” (privo di indicazioni sul progettista).

In sincronia, il capiente e minuzioso testo di Mario Zocca¹⁷³, “La mostra dei piani regolatori” (*ivi*, p. 63-75), che accompagnava la precedente esposizione, elenca con puntualità “il materiale inviato dei singoli Enti espositori[...]”: una precisa rendicontazione delle singole e differenziate vicende urbanistiche locali – e, dalle quali, è possibile dedurre una mirata attenzione strategico-disciplinare da parte dei competenti enti amministrativi –, accompagnata, per completezza diagnostica, da un corretto rimando alla seguente ricchissima “Bibliografia italiana sulle opere esposte in mostra” (p. 77-86).

Soprattutto per quest’ultimo caso – l’integrativa offerta saggistica-espositiva del Congresso –, la storiografia specialista dovrà finalmente dedicare una più approfondita attenzione critica a quello che, credo non enfaticamente, possa considerarsi il vero e proprio evento fondativo della disciplina urbanistica nazionale.

Pur sinteticamente esaurita la contestualizzazione *événementiel* del Congresso in esame, in forma altrettanto stringata mi soffermerò su quel citato pacchetto di quattro testi, riportati nella successiva antologia.

Nel “Discorso inaugurale di S.E. Giuseppe Bottai[...]]”, il ministro – con una colta ed attrezzata competenza intellettuale –, puntualizza efficacemente quelli che sono i paradigmi fondanti della politica urbanistica fascista. Il compito preliminare e/o riassuntivo che caratterizza l’intervento del Presidente del Congresso, non può esimersi dall’esemplare enunciazione – preannunciata dall’ironica citazione d’apertura sull’“inflazione cittadina” – dei retorici paradigmi ruralistici ed antirubani, di una disciplina totalmente omologata alle spettacolari esigenze ideologiche di un regime affermato; ed anche la successiva puntualizzazione sulla centralità della “politica di autarchia economica”, e il relativo modello di sviluppo della “città corporativa”, erano enunciati assai confacenti con il programma dei lavori convegnistici, inizialmente citati. Inoltre, la raffinata citazione della mitica fenomenologia della *polis* ellenistica diviene un non vano pretesto per puntualizzare i compiti attuali della Tecnica e della Disciplina urbanistiche: quelle dotazioni strumentali, destinate ad un “eroico” professionista fascista, erano indispensabili per la cogente materializzazione degli statuti epistemici di una speciale città autarchico-corporativa (perciò anticlassista e retoricamente corredata di stilemi architettonici imperiali); un organismo urbano che si doveva necessariamente nutrire di quell’egemonica e costrittiva ‘coesione sociale’, tipica del *welfare state* fascista, per produrre un (miope) consenso politico di massa.

I tre successivi interventi censiti, sono tutti compresi nella rubrica: “Urbanistica rurale”. Seppur con soluzioni e risultati diversi, tutti gli autori si pongono preventivamente il retorico obiettivo tattico – soprattutto etimologico-lessicale – di risolvere l’ossimoro incutamente contenuto nella formulazione di questa specie di ‘esoterica’ disciplina¹⁷⁴.

Il primo, breve, testo di Vincenzo Civico (attivista ‘della prima ora’ nell’organico dell’INU), dal titolo: “Urbanistica rurale = urbanistica fascista” (p. 78-80), emanata la terrorizzante dichiarazione d’apertura – destina-

¹⁷² Vedi il parallelo e stringato catalogo: “Maturità dell’urbanistica italiana alla 1° Mostra Nazionale dei piani regolatori e delle realizzazioni urbanistiche”, a cura di Vincenzo Civico, Milano-Roma: Arti Grafiche Bertarelli 1937 (già pubblicato in: *L’Ingegnere*, vol.11, 1937, numeri 7, 8, 9, 10).

¹⁷³ Giovane storico dell’urbanistica nazionale, operante soprattutto – anche come docente universitario di Tecnica urbanistica, presso l’ateneo barese – nell’immediato dopoguerra.

¹⁷⁴ La condivisione da parte di autori anche assai lontani (Carlo Cattaneo, “La città considerata come principio ideale delle istorie italiane”, del 1858, p. 85-102; Arrigo Serpieri, “La Bonifica nella storia e nella dottrina”, del 1957, p. 23-25; Martin Heidegger, “... poeticamente abita l’uomo”, del 1954, p. 128; Carl Schmitt, “Il *nomos* della terra nel diritto internazionale dello *Jus Publicum Europaeum*”, del 1974, p. 6-12), del trattamento della comune etimologia dei verbi “coltivare, avere cura, abitare-costruire”: in latino: il *colo* di *colere*; in tedesco: *Anbau* (per coltivare) e *Bauen* (per costruire), rende quanto mai espressivo il genealogico legarsi tra la ‘manipolazione della terra’, il ‘costruttivo insediarsi’, attraverso l’ottimizzazione di regole e la sincronica ‘emanazione di un diritto’; un’arcaica sinergia tra ‘contadino e cittadino’, tra ‘agricoltura e un urbano insediarsi’ che parte perciò da lontano (cfr.: Valerio Merlo, “Contadini perfetti e cittadini agricoltori nel pensiero antico”, Milano: Jaca Book 2003), e che – in un’una forma decisamente meno retorica, ma ecosistemistica – indirizza la citata teorizzazione del “urbanesimo” di Louis Wirth (in appendice a: “L’urbanesimo come modi di vita”), del 1937, e che a sua volta recepisce la *township* mumfordiana, del 1922 (*ivi*, vedi nota ¹⁴⁷).

ta ad evocare il fascistissimo statuto di questa neonata disciplina¹⁷⁵ –, con efficacia risolve l'ingarbugliato “non senso, paradosso, gioco di parole[...]”: “È urbanistica rurale l’ordinamento organico di tutti gli elementi rurali in sede e in funzione del piano regionale” (p. 78); un maturo richiamo alle citate riflessioni ‘regionali e/o territoriali’ contenute nei documenti preparatori e nell’articolato del cassato disegno di legge del 1933. Inoltre, altrettanto correttamente: “[...] è l’urbanistica rurale, anche l’urbanistica dei centri minori: la grande maggioranza di essi è ad economia agricola, e la loro composizione edilizia è pur in buona parte di case rurali” (*idem*).

Ma perché, dopo queste coraggiose e disciplinarmente corrette dichiarazioni inaugurali, le infauste ‘parole d’ordine’ del Duce reinvadono tragicamente le sue valutazioni disciplinari? “Occorre troncare per sempre il pernicioso fenomeno dell’inurbamento...”, con un’azione relazionata all’appontamento di “mezzi idonei per realizzare quel ritorno alla terra, che il Duce ha da tempo indicato come fattore fondamentale per arrestare la ‘decadenza demografica’, e assicurare all’impero braccia per lavorarlo, petti per difenderlo” (p. 79). Ma è forse nella parte conclusiva del testo che, coerentemente con gli intenti guerrafondai di un regime ormai votato ad un ‘salutare scontro bellico’, si può rintracciare un credibile riscontro logico a questo ridondante ‘paradosso nel paradosso’: un cangiante ‘corto circuito’ concettuale è quello in cui la stessa urbanistica rurale, era destinata a funzionare come “strumento efficacissimo di difesa [...] antiaerea” (*idem*); e solo una [volutamente?] sublimata patologia edipica sarebbe in grado di individuare nello “sfollamento” e nella “protezione antiaerea” la materializzazione di quel “postulato fondamentale del Regime”, contenuto “in quelli della sanità e fecondità della razza, per il ritorno alla terra[...].” (p. 80).

Il secondo, brevissimo, testo di Aldo Della Rocca¹⁷⁶, dal titolo: “L’urbanistica rurale come elemento del piano regionale” (p. 81-82), convoglia nel dibattito congressuale i due principali paradigmi della disciplina allora in discussione: i) un’attenzione strategica per i “centri minori”, per i nuclei rurali, all’interno del *trend* di “de-urbanizzazione [...] ruralizzazione[...]” che connotava la politica economica “corporativa” fascista; ii) “l’Urbanistica Rurale [...] non dovrà pertanto a studiare il singolo centro come entità a sé stante, ma dovrà considerarla nell’ambito della regione, e qui l’opera dell’Urbanista assume un aspetto ed un significato che trascende l’opera del tecnico o dell’artista” (*ivi*, p. 81); quella matrice “regionalista” della strategia pianificatoria che, come più volte ricordato, conflittualmente anima il dibattito disciplinare all’interno dello stesso INU: la vocazione ‘regionale’¹⁷⁷ dei Piani Territoriali di Calza Bini e Testa, contrapposta ai ‘tipologemi sitiiani’ di Gustavo Giovannoni (vedi la precedente nota, n. ¹¹⁶).

Infine il testo affronta coraggiosamente un ulteriore paradosso delle disciplina urbanistica nazionale di regime: da una parte, l’esaltata evocazione della de-urbanizzazione/ruralizzazione come epifanica risoluzione del conflitto sociale; per l’altro verso, un’assai matura enunciazione dell’innovatività del “piano regionale, sia dal punto di vista economico e sociale che da quello artistico, in quanto il carattere della nostre belle regioni[...] è dato dal pittoresco e vario aspetto dei singoli centri rurali che così bene si sposano e si adattano al naturale paesaggio che li circonda[...].” L’innovativo *imprinting* di una dedicata disciplina, per la tutela e la valorizzazione il patrimonio artistico e/o monumentale e il paesaggio, e che in tal forma connota le numerosissime emanazioni legislative nazionali, sin dal periodo post-unitario, per arrivare ai due noti capisaldi normativi delle leggi bottaiane del 1939: la legge 1 giugno 1939, n. 1089, *Tutela delle cose di interesse artistico o storico*; la legge 29 giugno 1939, n. 1497, *Norme sulla protezione delle bellezze naturali*¹⁷⁸.

¹⁷⁵ “La dizione “urbanistica rurale”, può, come spesso è accaduto, trarre in inganno. C’è stato perfino chi ha voluto vedere in essa il più pericoloso e terribile strumento, capace di estendere fin nelle campagne, nelle case dei contadini, i nefasti dell’urbanesimo”, p. 78.

¹⁷⁶ Per l’unica affidabile biografia sull’Autore in esame, ma soprattutto sull’attività della Fondazione Aldo Della Rocca. Ente Morale per gli Studi di Urbanistica, istituita ad appena un anno dalla sua tragica scomparsa, cfr.: Giuseppe Furitano, “Aldo Della Rocca”, Padova: CEDAM 1992.

¹⁷⁷ L’innovativo testo di Gustavo Giovannoni: “Piani Regolatori Paesistici” (in: *Urbanistica*, n. 5, 1938, p. 276-281), inserisce il patrimonio naturalistico-ambientale tra i fondanti paradigmi di “un’accorta pianificazione”; nel dettaglio di Virgilio testa, cfr: Capo V – Piani regionali/Intercomunali, del progetto di legge urbanistica del 1933, e lo stesso Capo V – Piani Regionali, della relazione di Virgilio Testa alla presentazione ministeriale dello stesso disegno di legge; cfr.: Pier Giorgio Massaretti, “La città e la regola[...], *cit.*, p. 70, p. 62-63.

¹⁷⁸ Un ambito normativo, questo, a cui ormai attiene una ricchissima e dedicata giurisprudenza. E per non incappare in imbarazzanti dimenticanze, credo sia più corretto e conveniente rimandare a due mie indirizzate rendicontazioni, sia normative che bibliografiche: per il primo punto rimando alla ‘Appendice I – Rendiconto legislativo (1865-1945)’, in: Pier Giorgio Massaretti, “Processi di modernizzazione e modelli urbani[...], *cit.*, p. 42-45; per il secondo punto rimando al censimento degli oltre 60 saggi contenuti nella sezione: “Bibliografia giuridico-amministrativa”, inserita nella ‘Bibliografia sistematica’, che ho curato per la ricerca: *Manuale di riuso e valorizzazione dell’edilizia e del paesaggio del delta*, a cura della Regione Emilia-Romagna, “Delta 2000-GAL Basso Ferrarese/Comunità Europea-Iniziativa comunitaria Leader II, Ferrara: edizione ipertestuale della Facoltà di Architettura/Laboratorio informatico 2003. La cogente attualità del tema in esame, tuttavia, renderebbe ormai indispensabile un adeguato aggiornamento dei repertori così ottimizzati.

Il terzo, più articolato, testo di Dagoberto Ortensi¹⁷⁹, è dedicato ad un tema ordinariamente frequentato con rara esperienza: “Piano regolatore nazionale della casa rurale” (p. 71-77). Qui l’Autore intendeva enunciare le linee portanti di una strategica modernizzazione dell’allora macroscopico, ma contemporaneamente, arretratissimo settore agricolo, concentrando la sua attenzione – teorico-progettuale e divulgativa, insieme – sulle condizioni strutturali che investivano l’azienda rurale nazionale media, attraverso “un deciso contributo alla soluzione della casa rurale” (p. 71). Nonostante l’ideologica ridondanza, esemplificativo, convincente, e di illuminante chiarezza, è il ricorso concettuale che l’Ortensi fa alle ‘parole d’ordine’ di Mussolini, del 1927, in merito ad un’agricoltura corporativa: “Le direttive impartite dal Duce in materia sono state dettate, oltreché dalle imprescindibili esigenze di ordine politico-economico-sociale [...] [da una] più alta giustizia sociale, contenuta nella *elevazione morale e materiale delle categorie agricole*” (*idem*). Un confacente programma, destinato ad una concreta valorizzazione – che era, insieme, economica, morale e culturale – delle masse contadine, ed ulteriormente rafforzato dalle apologetiche ed estetizzanti riflessioni di Arnaldo Mussolini, qui contenute: “[...] occorre rendere più sana e più bella la vita nei campi [...] [qui] una bella casa è da preferirsi agli enormi alveari cittadini dove la gente intristisce e sogna invano gli orizzonti della campagna e l’aria pura che migliora lo spirito e l’organismo” (p. 72). La bucolica immagine “di una casa rurale vasta e sicura”, porta a felice compimento quello strategico programma di “ruralizzazione” che il fascismo privilegiava nelle sue politiche sociali ed assistenziali. Ed in questa prospettiva fu esemplare – per correttezza scientifica ed efficacia programmatica – la campagna statistico-conoscitiva che il regime attivò, al fine di censire lo “Stato attuale della casa rurale” (*idem*).

I successivi “Provvedimenti del Governo fascista”, qui richiamati (p. 73), dovevano focalizzare l’attenzione del progettista nell’attivazione di quelle misure più strettamente tecnico-costruttive, inerenti due sinergici obiettivi: la qualità residenziale, che doveva accompagnare l’efficienza produttiva del fondo rurale; un’igienismo materiale, un’innovativa dotazione tecnica che, intrinsecamente, producevano “sanità morale” (e un diffuso consenso politico).

Investimenti finanziari, quelli preventivati da Ortensi, caratterizzati da una forte ricaduta collettiva: esemplare il richiamo alla “grande battaglia vinta sul piano della bonifica integrale per la totale redenzione e valorizzazione del nostro suolo” (p. 73); investimenti tecnico-operativi, “a scopo propagandistico” (*idem*); investimenti nel settore editoriale, significativamente destinati a “utili pubblicazioni propagandistiche e contenenti soluzioni tecniche” (*idem*): questa è la gamma delle prime misure promozionali da mettere immediatamente in atto per offrire un solido sostegno strategico e politico a questa epocale e diffusiva “ruralizzazione” delle terre nazionali.

Una gamma di soluzioni tecniche che dovevano accompagnarsi a mirate misure economico-finanziarie, di tipo corporativo. In questo senso l’invenzione dell’*Ente Autonomo per il Piano Regolatore Nazionale della Casa Rurale* (un organismo, dalla fantasiosa denominazione, pur ispirato ad una corretta *mission* istituzionale, per il governo della complessità di indagini e di decisioni, sulla materia), si adeguava ad un *trend* ampiamente consolidato nella politica economica nazionale del periodo: una ridondante sovra-rappresentazione di organismi ministeriali e di competenze professionali, in grado di “compartecipare” (coerentemente con la dottrina corporativa) ad un patto produttivo, tipicamente autoritario ed interclassista; un’imposta concertazione in cui, significativamente, erano assenti proprio i produttori agricoli, e destinato invece ad enfatizzare l’egemone *management*, sia della Confederazione Naz. Fascista dell’Industria, sia delle categorie produttive dei Costruttori e dei Produttori dei materiali da costruzione¹⁸⁰.

X

I due successivi testi presi in esame, entrambi riguardano – seppur a distanza di tempo, e con obiettivi scientifici e/o risultati narrativi completamente diversi – il medesimo, ultimo e spettacolare, evento urbano ‘neofondato’ del regime fascista: il *progetto interrotto* dell’“E 42 – Esposizione universale di Roma”, contenuto nell’articolo di *Casabella*, del 1937, “Il piano regolatore dell’Esposizione Universale di Roma 1941-1942.

¹⁷⁹ La scarsità di informazioni biografiche attinenti ha reso assai problematica l’elaborazione di una fornita scheda introduttiva al testo in esame; tuttavia, anche da una schematica rendicontazione bibliografica delle sue opere è stato possibile ricavare utili informazioni sulla sua cultura e la sua copiosa attività professionale, specializzata nell’ambito rurale; in proposito vedi i due seguenti testi dello stesso Ortensi: “Costruzioni rurali in Italia”, con prefazione di Arnaldo Mussolini, Roma: Società Anonima Poligrafica Italiana 1931; “Edilizia rurale. Urbanistica dei centri comunali e d borgate rurali”, Roma: Casa Editrice Mediterranea 1941 (una pubblicazione riccamente illustrata con un dotato repertorio di progetti inerenti i ‘borghi rurali’ dell’ONC, in Italia, e i villaggi di colonizzazione demografica, in Libia).

¹⁸⁰ Quegli attori imprenditoriali che tanta parte ebbero, come reiteratamente ricordato, nel patologico sviluppo della materia urbana durante il Ventennio, ma con un’ancor più sconvolgente ricaduta nell’Italia della ricostruzione e del *boom*; per tutti cfr.: Francesco Indovina, “Lo spreco edilizio”, Padova-Venezia: Marsilio 1972.

(Architetti G. Pagano, M. Piacentini, L. Piccinato, E. Rossi, L. Vietti”¹⁸¹, e l’evocativo testo di Marcello Piacentini, “Classicità dell’E 42”, del 1940¹⁸².

Una folgorante metafora spettacolare¹⁸³, in cui la più accreditata professionalità progettuale del momento venne coinvolta per dare fisica configurazione. E anche la più frequentata letteratura critica contemporanea, in alcuni dei suoi più significativi interventi¹⁸⁴, ne ha voluto conservare e sottolineare, sin dal titolo, la vocazione scenografica e iperappresentativa; alcuni evocativi esempi (nel titolo ne ho sottolineato tale enfatizzazione) : “E 42. L’esposizione universale di Roma. *Utopia e scenario del regime*”, è il titolo della mostra del 1987 (nel cinquantenario dell’evento), tenutasi presso l’Archivio Centrale di Stato/ACS¹⁸⁵; il testo di Enrico Guidoni, “L’E 42 città della rappresentazione”¹⁸⁶, del 1987; Alessandra Muntoni, “La vicenda dell’E 42. Fondazione di una città in forma didascalica”, del 1995¹⁸⁷.

Un epocale evento ‘preventivato’ – puntualmente progettato ma tragicamente arrestato – che, simultaneamente, attivò una poderosa macchina organizzativa e burocratico-amministrativa, ed in cui la succitata mostra romana del 1987 concludeva il tormentato percorso archivistico ed il complesso riordino documentale dell’Ente “Esposizione Universale di Roma”. Nel catalogo, il testo prodotto da Mario Missori in proposito¹⁸⁸, ci restituiscce dell’Ente una puntuale ed esauriente biografia, istituzionale ed organizzativa¹⁸⁹. Il successivo saggio di Gigliola Fioravanti, nello stesso volume¹⁹⁰, produce una minuziosa diagnostica ‘archeologica’ del precedente repertorio archivistico, attraverso una mirata ottimizzazione dei punti nevralgici dell’infinito sviluppo del progetto, dal 1936 al ’41¹⁹¹ (e che, volutamente, esclude le vicende EUR dell’immediato dopoguerra¹⁹²).

Il testo di Castronovo¹⁹³, che correttamente anticipa i due precedenti ed indispensabili censimenti documenta-

¹⁸¹ Casabella/Redazione (a cura di), “Il piano regolatore dell’Esposizione Universale di Roma 1941-1942. (Architetti G. Pagano, M. Piacentini, L. Piccinato, E. Rossi, L. Vietti”, in: *Casabella*, n. 114, giugno 1937, p. 4-7.

¹⁸² Marcello Piacentini, “Classicità dell’E 42”, in: *Civiltà*, n. 1, 1940, p. 23-30.

¹⁸³ Ridondanza contenuta negli enfatici iconogrammi declamatori dello stesso Mussolini: “il nuovo quartiere dovrà costituire la ‘coda di cometa’ verso il mare della Grande Roma[...]” (cfr. Guido Zucconi, “La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti, 1885-1942”, Milano: Jaca Book, 1999², p. 183); “un ‘polo magnetico’ per rinverdire gli antichi fasti imperiali della ‘città eterna’[...]”, coniugandoli ai più recenti progressi della scienza e dell’industria italiana autarchica, “quale sintesi di una civiltà che da ventisette secoli promana da Roma” (cfr. Valerio Castronovo, “La città italiana dell’economia corporativa”, in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell’Olimpiade delle civiltà*”, vol. I, a cura di Tullio Gregory, Achille Tartaro, Venezia: Marsilio 1987, p. 17).

¹⁸⁴ La nutrita nota¹, p. 140-141, del testo: Alessandra Muntoni, “La vicenda dell’E42. Fondazione di una città in forma didascalica” (in: *Classicismo Classicismo. Architettura Europa/America 1920-1940*, a cura di Giorgio Ciucci, Milano: Electa 1995), restituiscce con precisione la ricca produzione saggistica contemporanea sull’argomento. La nota³¹, p. 182-183, del succitato testo di Guido Zucconi, “La città contesa [...]”, integra una più ristretta elencazione delle opere contemporanee con i riferimenti alla letteratura specialistica del periodo.

¹⁸⁵ Un mostra corredata da un voluminoso e raffinato catalogo, editato dalla veneziana Marsilio nel 1987, in due quasi omonimi volumi; vol. I: Tullio Gregory, Achille Tartaro (a cura di), “E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell’Olimpiade delle civiltà”; vol. II: Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux (a cura di), “E 42. Utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arti e decorazione”.

¹⁸⁶ Enrico Guidoni, “L’E 42, città della rappresentazione”, in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arti e decorazione*, cit., p. 17-82.

¹⁸⁷ Alessandra Muntoni, “La vicenda dell’E42. Fondazione di una città in forma didascalica”, cit.

¹⁸⁸ Coordinatore, presso l’ACS, del riordinamento documentale dell’Ente, Mario Missori, ha rendicontato il poderoso lavoro in: “Le carte dell’Ente Esposizione Universale di Roma depositate presso l’Archivio Centrale di Stato”, in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell’Olimpiade delle civiltà*”, vol. I, cit., p. 85-90.

¹⁸⁹ Dalla delibera del Bureau International des Expositions (BIE) che, nel dicembre 1936, approva l’apertura a Roma di “una esposizione universale ed internazionale [...]”, sino alla dismissione dell’Ente ed il suo riassorbimento nell’EUR. Un censimento documentale che ci restituiscce integralmente l’“Organigramma dell’Ente”, nettamente suddiviso in due autonomi blocchi inventariali: I. Commissariato generale, Presidenza, Segreteria generale (il nucleo più strettamente burocratico-amministrativo); dal II al VIII: la serie dei “Servizi” organizzativi più strettamente inerenti la sua originaria vocazione espontiva (i servizi: “Tecnici”, “Artistici”, “Organizzazione di mostre”, “Dell’ospitalità”, “Propaganda”, poi riassunti in puntuali schede archivistico-quantitative; p. 88-90, del saggio precedente). Nonostante la forte mutilazione archivistica del Servizio IV: “Architettura, parchi e giardini”, dai documenti inerenti emerge con chiarezza come l’Ente assumesse anche più ampi compiti pianificatori, dovendo curare il piano regolatore e l’urbanistica di quest’intera area ‘ri-fondata’.

¹⁹⁰ Gigliola Fioravanti, “Olimpiade delle civiltà: programmi, strutture, organizzazione”, in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell’Olimpiade delle civiltà*”, vol. I, cit., p. 91-101.

¹⁹¹ L’evoluzione-involuzione dei diversi stadi di questo *program manager* (vedi il testo precedente), *ante litteram*, risultano intrinsecamente coese con lo schizofrenico *trend* innovazione-deficit che connotava le politiche nazionali. In particolare, la mirata diagnosi dell’operato del “Servizio organizzazioni mostre” (p. 95-96) attesta la sua lungimirante ed innovativa capacità culturale di intercettare la complessità socio-politica del momento (dalle “avanguardie artistiche europee” alla “bonifica della razza”), accompagnata però da una fisiologica impreparazione, organizzativa e promozionale.

¹⁹² La rendicontazione archivistica succitata, e più direttamente inerente la sostituzione post-bellica dell’Ente Esposizione Universale con l’EUR, sta ora in: Luigi Di Majo, Italo Insolera, *L’Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Roma-Bari: Laterza 1986.

¹⁹³ Valerio Castronovo, “La città italiana dell’economia corporativa”, cit., p. 17-25.

li, delinea efficacemente i paradigmi macroeconomici della “città [...] corporativa”.

“Autarchia e corporativismo costituivano, al di là delle loro sfasature e dei loro risultati concreti, il binomio a cui si sarebbe dovuta ispirare la filosofia generale e la stessa architettura dell’Esposizione del 1942” (*idem*, p. 21). Una direzione di marcia imposta dal regime nel periodo culminante delle sanzioni e dal rafforzamento del potenziale militare, che era inoltre accompagnata dal consolidarsi di quello “Stato banchiere e imprenditore”, caratterizzato, sia dalla partecipazione pubblica maggioritaria ai principali istituti di credito nazionali, sia dall’invenzione di un “industria di Stato” in alcuni settori strategici dell’economia nazionale. Un *target* strategico che, nel programma espositivo preventivato, bypassava alcune grandi imprese private (Fiat, Pirelli, Montecatini), per concentrarsi invece nell’esaltata valorizzazione di alcuni tra i nodi più rappresentativi della politica economica governativa: “battere il tasto sui progetti di riforma agraria e di bonifica integrale, e su quelli autarchici di produzione industriale, ma soprattutto sull’ordinamento corporativo” (*ibidem*).

Nel finale bilancio socio-economico accortamente predisposto dallo stesso Castronovo per sottolineare il fallimento complessivo dell’evento “E42”, da qui emerge come la macroscopica impresa [espositiva] inducesse alla ‘terminale’ esplosione di quel deficit, ormai sintomatico, “esistente tra la rutilante propaganda del regime e le effettive condizioni economiche e sociali del paese [...]” (*idem*, p. 24):

I) la “terza via” dell’economia corporativa – in un’instabile ed irrisolta collocazione tra Capitalismo e Collettivismo – “rimase una scatola vuota”, e l’interventismo pubblico, come si attuò soprattutto negli anni Trenta, diede luogo ad una sorta di ‘capitalismo assistenziale’ piuttosto che di un ‘capitalismo organizzato’;

II) da un punto di vista più strettamente sociale, sarebbe imprudente parlare di una “crescita di ceti emergenti”, poiché sul piano del benessere materiale, nonostante la prima comparsa di alcuni consumi di massa (motorizzazione, telefono, radio, cinema, turismo, ecc.), non si registrano sensibili avanzamenti del tenore di vita di un’informe *middle class*, maggiormente preoccupata (come Marx insegnava) ad esorcizzare la “paura della povertà”. In questa prospettiva, il Mezzogiorno rappresenta un modello privilegiato di questa macroscopica ed endemica patologia sociologica: una sbilanciata crescita dei ruoli impiegatizi ed intellettuali del ceto medio, impegnati nel ‘privilegiato’ servizio pubblico, contro una drammatica permanenza di plebi agricole diseredate, nonostante gli epocali interventi di “bonifica integrale”; che era, insieme: naturale, sociale e produttiva;

III) anche dal mitizzato “posto al sole”, promesso dal regime con la guerra in Abissinia, trassero più vantaggio gruppi di piccoli commercianti e speculatori sulle forniture, piuttosto che le famiglie contadine;

IV) la classe operaia nazionale continuò ad essere il “ventre molle” (prima Marx e poi Lenin) dell’Italia fascista, con una riduzione del potere d’acquisto dei salari (la tragica “quota 90”) che mai si registrò – a parte il caso eccezionale della Germania –, fra il 1921 e il 1940, nell’Europa occidentale;

V) ed infine alcuni disvalori economici complessivi: il massimo sfruttamento al minimo costo, i salvataggi di numeroso imprese private, gli sprechi delle sperimentazioni autarchiche riversate sulle spalle dei contribuenti, l’eccessivo carico fiscale imposto a “più disponibili ceti rurali”¹⁹⁴.

Tratteggiato, seppur emblematicamente, il background socio-economico che alimentava questa vicenda storica, per addentrarmi, seppur altrettanto sinteticamente, nello sviluppo del progetto in esame, fiducioso rimando al già citato articolo di Alessandra Mutoni che, nell’*incipit*, delinea con rara efficacia la *mission* strategica dell’E 42:

Scopo dell’”Esposizione universale di Roma del 1942 era quello di richiamare in Italia le più importanti nazioni del mondo e, in una pacifica competizione, sfidarle a un confronto con i risultati tecnici, artistici e politici dell’Italia fascista. In tale consesso, il regime puntava fin troppo scopertamente alla proclamazione di un primato italiano – l’Italia fascista vincitrice dell’”Olimpiade della Civiltà” – e aveva voluto quindi predisporre un complesso monumentale dalle caratteristiche urbanistiche e architettoniche spettacolari, in modo da segnalare immediatamente la validità di tale candidatura. Piuttosto che sulla semplice esposizione di prodotti industriali e di oggetti di mercato in padiglioni temporanei, l’E 42 puntava sugli edifici permanenti, che avrebbero dovuto ospitare una serie di mostre sui singoli settori dell’attività nazionale – arte, scienza, industria, agricoltura, commercio, educazione e forze armate –, radicandole tutte nella storia, dalle origini antichissime fino al periodo contemporaneo, *ricostruendo così i tre millenni dello sviluppo della nazione*. In un secondo tempo poi, questi stessi edifici, collocati ai margini dell’area edificata, avrebbero dovuto trasformarsi in musei e costituire il cardine del nuovo quartiere. I padiglioni dei paesi stranieri, che erano invece collocati al centro del sistema, avrebbero dovuto fun-

¹⁹⁴ Una crudele sintesi, per punti, delle articolate riflessioni dello stesso Valerio Castronovo in: “La storia economica”, in: *Storia d’Italia – Dall’Unità a oggi*, vol. 4.1, Torino: Einaudi 1975, nel dettaglio della parte terza, I: ‘Potere economico e fascismo’, p. 248-295. L’ultima stentorea dichiarazione l’ho poi prelevata, evocativamente, dall’ultimo romanzo di Antonio Pennacchi: “Canale Mussolini”, *cit.*, tutto investito in un’esaltante-rassicurante-populistica mitizzazione delle pur complesse ed intriganti cosmologie contadine.

zionare come allestimenti provvisori, per lasciare posto, una volta demoliti, al completamente dell'asse del complesso¹⁹⁵.

L'elaborazione della prima ipotesi progettuale venne affidata, nel 1937, ad un *pool* di professionisti d'eccellenza guidato da Marcello Piacentini; un "piano su di un'area pari a quella della Roma del 1870 [...] caratterizzato da una "megalomania assurda e smodata" del progettista, come dice Giovannoni"¹⁹⁶. Con rara chiarezza critica e documentale il testo della Mutoni (a cui si rimanda, nella sua integralità) si addenta nel labirintico percorso culturale e nell'instabile sviluppo imprenditoriale che aveva caratterizzato lo sviluppo di questa ciclopica opera incompiuta. Ma l'illuminante nodo interpretativo del suo saggio – sul quale soffermarsi con ponderatezza –, è racchiuso nel titolo del secondo paragrafo: 'Architettura come arcaicizzazione del moderno' (p. 134-141).

"Quali sono i riferimenti culturali [di questa monumentale duplicazione della] Roma reale, una Roma e il suo doppio"? Per un mio imperdonabile deficit informativo, ma anche per un'essenziale efficienza interpretativa, non mi voglio misurare – in assenza di documentati rimandi – con l'esattezza storico-iconologica delle evocate "straordinarie coincidenze simboliche tra il piano dell'E42 con le rappresentazioni di Roma di Marco Fabio Calvo, redatte nel 1527[...]" Metabolizzata, quindi, ogni vana controversia ermeneutica, la seguente citazione fissa esaurientemente un genealogico teorema: "Per singolare analogia anche il piano piacentiniano dell'E42 ha questa valenza *arcaica, o archeologica*" (tutte le citazioni a p. 132).

Come interpretare, quindi, gli archeogemi imperiali predisposti nel piano¹⁹⁷? Nessuna confacente fedeltà ad un inglobante o convalidante citazionismo; questi sfuggono anche ad un'implosiva tragicità metafisica¹⁹⁸. Si tratta invece, a mio parere, di una macroscopica *patologia storicistica*, di un'irrisolto Edipo autoritario: una Storia millenaria "che, terrorizzante, ti fissa"¹⁹⁹; e che, contemporaneamente, si fissa nell'egemone didascalicità rappresentativa del romaneggiante arcaicaismo di quel linguaggio²⁰⁰.

¹⁹⁵ Cfr. Alessandra Muntoni, "La vicenda dell'E42 [...]", *cit.*, il capitolo: 'Il piano come duplicazione della Roma antica', p. 129-134. Con le sottolineature da me apportate ho voluto mettere in evidenza: nella prima, la travolente e purificante apocalisse dei "millenni di storia che ci guardano [...]", nella seconda considerazione (i "musei" che dovevano costituire i cardini del nuovo quartiere), mi sembra si possa rintracciare una conferma alla mia intuizione morfologico-funzionale (contenuta per esteso nella scheda antologica sul testo di *Casabella*, 1937), in cui sincronizzavo – in una forma, però, non documentalmente testimoniata – il *pattern* del progetto dell'E 42 e quello del "Centre mondial de communication", che Hans Christian Andersen ed Ernest Hébrard avevano immaginato nel 1913. Un prolifico progetto eclettico che, documenti archivistici nazionali – che, però, non sono stato in grado di raggiungere –, certificano come, negli anni Venti, sia stato presentato al governo italiano per una sua ipotesi di collocazione presso Ostia. (I due seguenti testi: Giuliano Gresleri, Dario Matteoni, "La Cité Mondiale e la costruzione della nuova Babilonia", in: *Le Corbusier. La ricerca paziente*, a cura di B. Reichlin e S. Pagnamenta, Lugano: Fas Gruppo Ticino 1980, p. 79-86; Giuliano Gresleri, Dario Matteoni, "La citta mondiale: Andersen, Hébrard, Otlet, Le Corbusier", Venezia: Marsilio 1982; entrambi indagano sulla genesi e lo sviluppo internazionale del citato progetto: da Andersen-Hébrard a Le Corbusier, attraverso Paul Otlet, filosofo belga (1868-1944), funzionario dell'Istituto Internazionale di Bibliografia di Bruxelles, sicuro responsabile della fallita candidatura italiana del progetto.

¹⁹⁶ cfr. Guido Zucconi, "La città contesa [...]", *cit.*, p. 183 (l'aggressiva citazione di Giovannoni è presa da: "Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura", Roma: Apollon 1945, p. 143). La sua successiva valutazione, più strettamente disciplinare, in merito "all'ipotesi di pianificazione lineare tracciate da Piccinato e da Testa nel '32-'33 [...]", risulta nient'affatto confacente con il connotato strategico di 'regionalità' o 'territorialità' – quindi nulla di attinente con la qui evocata "pianificazione lineare" –, che proprio Piccinato (vedi le mie considerazioni al suo testo del 1934, qui contenute) e Testa (1933, *ivi*, nota¹⁴⁷) avevano diversamente ottimizzato. Quanto mai istruttiva invece l'attenzione che l'Autore, dopo questa controversa osservazione, rivolge alla figura di Virgilio Testa: "ex braccio-destro di Bottai", il vero costruttore e curatore della fase II dell'E42: "la costruzione della città satellite dell'EUR [...] il futuro centro della "Roma nuovissima"" (cfr. il citato Zucconi, *idem*), in veste di commissario del nuovo Ente, nel decennio 1951-'61. Nel merito vedi: il testo autografo di Virgilio Testa, "E.U.R.: un complesso edilizio che risorge e un quartiere modello che si forma", Roma: Tipografia della Pace 1954; uno dei lavori più recenti sull'EUR: Luigi Di Majo, Italo Insolera, "L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila", *cit.*; testo in cui il noto studioso delle vicende urbane di Roma, Italo Insolera, condivide la sua documentatissima ricerca con il contributo di un autorevole manager, Luigi Di Majo, commissario dell'Ente dopo Virgilio Testa. Da sottolineare, infine, la corretta considerazione di Zucconi, nello stesso testo citato: "L'Eur rappresenta a tutt'oggi uno dei rarissimi casi italiani [...] ove capitale pubblico e [*management*] privato concorrono a concretizzare un'ipotesi di decentramento" (*ibidem*) – un'esemplare modello di *governance* condivisa tra Pubblico e Privato.

¹⁹⁷ Gli accademici e ridondanti arcaismi qui diversamente abusati come si possono sintonizzare (forse attraverso l'esoterica mistificazione rinascimentale dei "numeri perfetti [...]", del voluto mascheramento "di ogni disimmetria, di ogni anomalia [...]"? Cfr. Alessandra Muntoni, "La vicenda dell'E42 [...]", *cit.*, p. 132), con la caotica tessitura 'organica' della Roma imperiale, così come fedelmente trascritta nelle stocastiche eterotipie, nelle misteriche 'archeologie' piranesiane, rispettivamente: nelle "Vedute di Roma" (1745-1757) o nelle "Antichità romane" (1747-1756)?

¹⁹⁸ "L'arte metafisica, infatti, non vuole rapporti diretti con la realtà naturale, né con quella storica [...] ma vuole solo inquietare, essere ambigua proprio perché sfugge allo spazio vissuto e al tempo storico"; cfr.: Alessandra Muntoni, "La vicenda dell'E42 [...]", *cit.*, p. 138.

¹⁹⁹ Cfr. Friedrich W. Nietzsche, "Considerazioni inattuali (II) Sull'utilità e il danno della storia per la vita" (ed. or., Basilea 1874), a cura di A.G. Sabatini, Roma: Newton Compton 1974, p. 95.

²⁰⁰ "Il classico arco a tutto sesto [il riferimento è al Palazzo della Civiltà] è dunque tradotto in un'altra lingua, di un'altra epoca: quella contemporanea [...] La doppia astrazione che passa per il moderno, è dunque evidentissima: astrazione della forma a pura geometria, astrazione della struttura, assottigliata perché alluda, senza farla vedere, all'anima in cemento armato"; cfr.: Alessandra Muntoni,

La fitta e scolastica repertoriazione iconografica del testo di Piacentini (come specificato nella scheda introduttiva al testo esaminato), ambiguumamente fluttua, tra un'elementare manualistica del Classico (un abaco delle ispirazioni architettoniche destinate alla "classicistica" *facies* mussoliniana, che lo stesso Piacentini rievoca nel testo), ed un ordinato catalogo, espositivo o addirittura commerciale²⁰¹. Si tratta, comunque, della didascalica rappresentazione di un rito – ‘costruttivo e fondativo’²⁰² –, destinato ad “Eternare il ‘tempo di Mussolini’”²⁰³, servendosi, per questo, di un monumentalismo celebrativo che nulla aveva a che fare con un ‘pedagogico’ “fascino romantico delle rovine greche e romane [...]”²⁰⁴, ma esclusivamente ispirato da un “vitalismo costruttivista”, capace di rappresentare il momento più esaltante della “lotta grandiosa tra energia creatrice dello spirito e la sorda necessità della natura [...]” L’attrazione estetica delle rovine monumentali, dando la viva intuizione del tempo che s’infutura e dell’organica continuità della storia, diviene incitamento ad operare per la nuova grandezza della Patria risorta”²⁰⁵.

Occorreva creare uno scenario stabile per un’ossessiva celebrazione del culto del littorio e delle ceremonie del regime²⁰⁶: per quel gigantismo dei riti di massa che – soprattutto per l’ambiente tedesco – la pionieristica ricerca di George L. Mosse aveva già, così efficacemente, diagnosticato²⁰⁷. Quanto mai istruttivo, poi, come Walter Benjamin, per sondare le stesse fenomenologie autoritarie di massa, si serva invece della diversamente eclatante esperienza Futurista. La disarmante e macabra esaltazione marinettiana di una guerra “bella” – elaborata in occasione dell’apertura del conflitto coloniale in Etiopia²⁰⁸ –, evoca pittoricamente orridi paesaggi, antropologici e naturali; destinando poi questa *poiesis* faustiana “all’illuminante lavoro di poeti ed artisti”, per la loro esaltante elaborazione una trasgressiva estetica della guerra. Di rimando, Benjamin si addentra in un’estetizzazione tecnica di un più aggressivo *pathos* politico: la massa, la folla – eroica protagonista degli epocali travolgiamenti collettivi del ’900 eurooccidentale –, in quella cinematografia dei grandi eventi di cui il regime abusa²⁰⁹, ne diviene il principale attore²¹⁰, per venire però, ancora una volta, ingannata²¹¹.

²⁰¹ “La vicenda dell’E42 [...]”, *cit.*, p. 135. Tuttavia, per integrare e meglio puntualizzare questa ermeneutica valutazione, rimando al “misticismo antitecnico” terragnano che, troppo sinteticamente, ho inserito nella mia nota⁴⁴, e nel rispettivo testo di riferimento.

²⁰² Ecco alcuni appunti di Walter Benjamin, “I “passages” di Parigi” (a cura di R. Tiedemann, Torino, Einaudi 2000), sull’ineluttabile estetizzazione del mercato vs commercializzazione delle estetiche, soprattutto nell’ambito dello spettacolo costruttivo vs costruzioni spettacolari: l’introduttivo ‘Exposès-Parigi, la capitale del XIX secolo’, par. 3. ‘Grandville o le esposizioni universali’, p. 9-10; fra gli ‘Appunti e materiali’: ‘Costruzioni in ferro’, p. 159-178; ‘Esposizione, pubblicità, Grandville’, p. 179-211; ‘Città di sogno e casa di sogno, sogni ad occhi aperti’, p. 432-452; ‘Panorama’, p. 590-599.

²⁰³ In merito alle presistoriche ritualità mitologiche legate al ‘fondare’ e/o al ‘costruire’, vedi, esemplarmente, i due testi di Mircea Eliade, rispettivamente: “Spezzare il tetto della casa. La creatività ed i suoi simboli”, Milano, Jaca Book 1997, e “I riti del costruire”, Milano, Jaca Book 1990.

²⁰⁴ Il fascismo fu posseduto da una vera e propria mania per la monumentalità, concepita come materializzazione di un mito, a permanente glorificazione della sua religione, ed affidò agli architetti il compito di costruire i suoi luoghi di culto [...] gli edifici monumentale destinati a perpetuare la gloria di Mussolini e del fascismo”; cfr.: Emilio Gentile, “Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista”, Roma-Bari: Laterza 1993, p. 235 e 237.

²⁰⁵ Cfr. Albert Speer, “Memorie del Terzo Reich”, Milano: Mondadori 1969, p. 77; il richiamo all’esperienza tedesca è intuitivo.

²⁰⁶ Cfr.: Alfredo Chiappelli, “Il fascismo e la suggestione delle rovine monumentali”, in: *Educazione fascista*, 20 aprile 1931; il tutto raccolto in: Emilio Gentile, “Il culto del littorio [...]”, in particolare il capitolo V. “I templi della fede”, p. 197-260.

²⁰⁷ “[...] fermare con la consistenza della pietra, del cemento, dell’acciaio e dei più nobili e durevoli elementi della natura, con il soffio dell’arte, l’orma gigantesca di Mussolini, affinché i posteri ne abbiano stupore”, cfr.: Pietro M. Bardi, “Petizione a Mussolini per l’architettura”, in: *L’Ambrosiano*, 13 feb. 1931, p. 3-4.

²⁰⁸ Georg L. Mosse, “Nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)”, Bologna: Il Mulino 1975.

²⁰⁹ “La guerra è bella, perché inaugura la sognata metallizzazione del corpo umano. La guerra è bella, perché arricchisce un prato in fiore delle fiammanti orchidee delle mitragliatrici. La guerra è bella, perché riunisce in una sinfonia il fuoco di fucili, le cannonate, le pause tra gli spari, i profumi e gli odori della decomposizione. La guerra è bella, perché crea nuove architetture, come i grandi carri armati, le geometriche squadriglie aeree, le spirali di fumo elevantesi da villaggi bruciati, e molto altro ancora” (da: *La Stampa*, 1936); brano citato, senza data, in: Walter Benjamin, la ‘Postilla’ al testo: “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica”, in Idem, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa* (ed. or., Parigi 1936), Torino: Einaudi 1966⁶, p. 47.

²¹⁰ A proposito di cinematografia e fascismo, ancora imbattuto, nonostante l’età, rimane il testo di Giampaolo Bernagozzi: “Il mito dell’immagine. L’immagine del mito”, Bologna: CLUEB 1983.

²¹¹ “Alla riproduzione di massa è particolarmente favorevole la riproduzione di masse. Nei grandi cortei, nelle adunate oceaniche, nelle manifestazioni di massa di genere sportivo e nella guerra, tutte le cose che oggi vengono registrate dagli apparecchi di ripresa; *per mostrare alla massa il volto di se stessa*” (sottolineatura mia); cfr. nota³² al citato testo di Walter Benjamin, “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica [...]”, *cit.*, p. 56.

²¹² “Il fascismo vede la propria salvezza nel consentire alle masse di esprimersi [...] Il fascismo tende conseguentemente a un’*estetizzazione della politica*. [la sottolineatura è mia] Alla violenza esercitata sulle masse, che vengono schiacciate nel culto di un duce, corrisponde la violenza da parte di un’apparecchiatura [quella cinematografica] di cui esso si serve per la produzione di valori culturali”; cfr.: Walter Benjamin, “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica [...]”, *cit.*, p. 46.

“Insomma [per concludere, ri-precipitandoci all’E42], una colossale opera strumentale di mistificazione storica, nello stesso tempo in cui il regime fascista [nel 1937] si apprestava ad amministrare il massimo dei consensi che aveva estorto al paese attraverso un’opera capillare di proselitismo, orchestrata dall’alto”²¹².

XI

Quest’ultimo testo analizzato, non casualmente chiude questo mio esercizio diagnostico-interpretativo dell’antologia urbanistica presa in esame. Infatti, l’articolo di Alberto Calza Bini, “Il nuovo ordine urbanistico” (in: *Urbanistica*, n. 5, 1942, p. 4-5) coincide con la tragica interruzione, in corrispondenza degli infausti avvenimenti bellici, del dibattito teorico e dell’attuazione operativa della caotica e controversa disciplina urbanistica nazionale.

Nonostante alcuni esemplari ma fallimentari esperimenti di rilancio delle politiche urbane, scatenate da un innovativo ripensamento dell’organismo residenziale²¹³, il caso nazionale in esame denuncia un’endemica anomalia ed una strategica deficienza. Infatti, a differenza di tutti gli altri paesi, vincitori o perdenti, coinvolti nello scontro bellico, all’Italia dilaniata dalla guerra civile in corso, mancò una spinta culturale, una *governance* politica, un efficace modello di *welfare*, che fosse in grado di pensare ad un possibile ‘piano di ricostruzione’, prima dell’effettiva (e, di fatto, avvenuta assai più tardi) chiusura ufficiale del conflitto²¹⁴. Contemporaneamente, inoltre, l’innovativa sperimentazione disciplinare lanciata dall’emanazione di un’esaurente legislazione urbanistica (la legge n. 1150/1942), e da una matura assimilazione applicativa degli strumenti di pianificazione, non trovò le condizioni adatte per una sua corretta riproduzione²¹⁵. Questa pur sintetica ottimizzazione del *background* storiografico in cui si inseriva il documento in esame, sarà indispensabile per interpretare più efficacemente quella terminale implosione della disciplina urbanistica sopra ricordata.

Il numero della rivista in esame è tutto dedicato, in forma monografica, all’ufficiale emanazione (6 giugno 1942) della Legge Urbanistica Nazionale. Contiene un’editoriale dall’evocativa titolazione: “Ventennale” [per celebrare il ventennale, appunto, del regime fascista, in coincidenza con l’apertura dei lavori dello spettacolare progetto dell’“E 42”?], oltre che una puntuale rendicontazione, sia dell’intero articolato di legge ap-

²¹² Cfr. Valerio Castronovo, “La città italiana dell’economia corporativa”, *cit.*, p. 18.

²¹³ Il pool Libera, Ponti, Vaccaro – recependo ed ampliando lo studio per la “Casa a collina”, di Libera e Vaccaro, apparso nel 1937 sulle pagine della *Domus* pontiana –, nel 1943 edita: “Per un metodo nell’esame del problema della casa” (in: *Architettura italiana*, n. 5-6, p. 37-45), e: “Per la ‘Carta della Casa’” (in: *Stile*, n. 30, p. 12-20); è questa l’attestazione che una “sperimentazione tipologica e strutturale del progetto per la residenza (dalla sua articolazione funzionale in quartieri, sino alla distribuzione interna dell’alloggio)[...]” [folgorante il richiamo all’opera teorica, globale ed inglobante, di Tony Garnier, *La cité industrielle*], si conservava tra le file di un’elite professionale smobilitata e dispersa, dopo il 1943; un’eredità che “fornì le basi disciplinari per l’epocale “Grande ricostruzione” dei piani Ina-Casa[...]”, a cui, con compiti e dislocazioni diverse, sia Libera che Vaccaro parteciparono attivamente. Sulla traduzione dei succitati esperimenti nell’evento Ina-Casa, cfr.: Paola Di Biagi (a cura di), “La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni ’50”, Roma: Donzelli 2001; il tutto è racchiuso in: Pier Giorgio Massaretti, “Storiografia vaccariana nel nodo della ricostruzione post-bellica”, in: *Giuseppe Vaccaro. Architetture per Bologna*, a cura di Maristella Casciato, Giuliano Gresleri, Bologna, Compositori 2006, p. 180-181.

²¹⁴ Nell’esaurente monografia: “La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra”, a cura di Carlo Olmo, in: *Rassegna*, n. 54, 1993, è prodotta una puntuale rendicontazione delle efficienti azioni ‘di ricostruzione’ che, in tutti i paesi belligeranti – pur con diverse declinazioni strategiche –, hanno trovato origine già nel periodo 1942-’43; cfr.: Cor Wagenaar, “Rotterdam e il modello della Welfare City”, p. 42-49; Nicholas Bullock, “La politica del London County Council, 1945-’51”, p. 50-57; Hertmut Frank, “La tarda vittoria della Neues Bauen. L’architettura tedesca dopo la seconda guerra mondiale”, p. 58-67; Rémi Baudouï, “Dalla tradizione alla modernità: la ricostruzione in Francia”, p. 68-75; Alessandro De Magistris, “Urss, l’altra ricostruzione”, p. 76-83; per una riflessione più organica sullo stato della disciplina europea, nel periodo, vedi: Guido Morbelli, “Città e piani in Europa. La formazione dell’urbanistica contemporanea”, Bari: Dedalo 1997. Riassuntivo, per la vicenda nazionale, il testo d’apertura di Carlo Olmo, “Temi e realtà della ricostruzione” (p. 6-19): “[...] per l’Italia è indubbio che la strumentazione urbanistica come quella sulla localizzazione degli impianti industriali, la razionalizzazione produttiva in edilizia come la definizione del valore sociale della proprietà fondiaria, la normalizzazione del disegno e della deontologia professionale come la semplificazione del linguaggio architettonico appaiono già definiti tra il 1936 e il ’42” (p. 8).

²¹⁵ “Mentre i molti paesi europei la ricostruzione fu utilizzata per impostare su nuove basi lo sviluppo urbano e territoriale, in Italia servì invece per accantonare la legge urbanistica di cui già si disponeva. Con l’obiettivo di “superare rapidamente la fase contingente dei centri abitati” attraverso “dispositivi agili e di emergenza”, la legge ordinaria fu sostituita nel 1945 da norme speciali sui piani di ricostruzione”; cfr.: Vezio De Lucia, “Dalla legge del 1942 alle leggi di emergenza”, in: *Cinquant’anni di urbanistica in Italia, 1942-1992*, a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Bari-Roma: Laterza 1993, p. 90; uno “stillicidio di leggi straordinarie, di modifica e puntualizzazione del ceppo originario della ‘1150’, avevano supplito all’assenza di una puntuale regolamentazione attuativa, provocando quell’improvvida nebulizzazione della strategicità e della compattezza sistematica della legge generale stessa[...]]”, cfr. Pier Giorgio Massaretti, “Dalla ‘regolamentazione’ alla ‘regola’”. Sondaggio storico-giuridico della legge generale urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150”, *cit.*, p. 472-473. Più in generale (della scuola di Carlo Olmo): Patrizia Bonifazio, Sergio Pace, Michela Rosso, Paolo Scrivano (a cura di), “Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel Secondo Dopoguerra” (atti dell’omonimo convegno, Torino 1997), Milano: Franco Angeli 1998. Nel dettaglio, a proposito di ‘ricostruzione’, ovvero di ‘continuità vs interruzione’ del flusso culturale e dei modelli disciplinari, è indispensabile il rimando al primo efficace capitolo, ‘Gli anni della ricostruzione’, del noto: Manfredo Tafuri, “Storia dell’architettura italiana 1944-1985”, Torino: Einaudi 1986², p. 5-46.

provato, sia della vivace (ed istruttiva²¹⁶) discussione parlamentare che ne ha accompagnato l'atto conclusivo. Per altri versi, tuttavia, risulta illuminante riandare all'articolo, firmato dallo stesso Calza Bini, nel numero 2 del 1942 di *Urbanistica*: “Per la disciplina urbanistica-edilizia della nazione” (p. 2-3). Un intervento preparatorio all'ormai certa emanazione della legge: per rammentare, ai professionisti nazionali più attenti, il ruolo nevralgico che l'INU ebbe nel portare a termine il faticoso percorso di attualizzazione della stessa legge, iniziato esattamente dieci anni prima²¹⁷; ma soprattutto per tracciare ufficialmente le linee giuridico-normative portanti, che avrebbero connotato la Legge Urbanistica emanata.

Esemplarmente, nell'*incipit* di quest'ultimo articolo, l'Autore ricuce quel percorso di riflessione politica sulla disciplina e sulla legge urbanistica che aveva visto l'INU come principale animatore: dal fallito primo Progetto di legge urbanistica, del 1933, al Primo Congresso Nazionale di Urbanistica, del 1937²¹⁸: “A chiusura dei lavori del I° Congresso Nazionale di Urbanistica dell'aprile 1937, che costituì la rassegna di tutte le forze vive della Nazione e segnò nettamente e chiaramente gli indirizzi del movimento scientifico, legislativo e pratico da imprimere all'urbanistica italiana per assicurare la piena realizzazione dei postulati fondamentali del Regime, fu approvato un voto generale con il quale si auspicava che i principi affermati nei voti conclusivi dei quattro temi posti all'ordine del giorno del Congresso costituissero la sostanza viva dell'attesa legge urbanistica, destinata a creare il nuovo diritto urbanistico del Regime Fascista” (p. 2).

Con un retorico, contorto ed inefficace *escamotage* nominalistico²¹⁹ – destinato metabolizzare la pregnanza programmatico-previsionale dell'atto pianificatorio nella più burocratica confacenza del ‘Regolamento edilizio’²²⁰ –, quest'ultimo testo enuncia le linee programmatiche di una disciplina urbanistica veramente gerarchica e ‘nazionale’. I “Voti”²²¹ approvati nel citato Congresso, a proposito di ‘Regolamento’, appunto, ri-

²¹⁶ Nel paragrafo 3.3., ‘La rete degli emendamenti’, del mio testo succitato (p. 467-469), ho stilato un puntuale censimento degli emendamenti annotati in calce all'articolato della legge approvata; informazioni che, interfacciate con gli interventi registrati in sede di discussione, sono in grado di attualizzare efficacemente “quella che è stata la battaglia ministeriale da cui è uscito questo testo superstite, rappresentativo di trasparenti egemonie politiche e/o di occulte ingerenze che durante la discussione della legge giocarono il massimo della loro autoritarietà o pervasività” (*idem*, p. 467).

²¹⁷ Cfr. la relazione dattiloscritta dell'INU: “Criteri fondamentali di una legge urbanistica” (ottobre 1940), controfirmata dal suo presidente Calza Bini, e destinata all'allora ministro dei LL.PP. Giuseppe Gorla, al fine di riaprire – “In un'atmosfera schizofrenicamente fatta di una generale disattenzione politica per la legislazione urbanistica *tout court*, ma anche di una dichiarata opposizione di Renato Ricci del ministero delle Corporazioni” (*idem*, p. 466) –, una nuova discussione, nel Consiglio dei Ministri, sulla stessa legge, traumaticamente interrotta: “Due note autografe del Di Crollalanza [il ministro dei LL.PP. che diede inizio a tale discussione] fascicolano l'ultima versione del ‘Progetto di legge generale urbanistica’, così come presentato alla discussione. La prima del 23 novembre 1933, evidenziava nervosamente la necessità di “rispondere alle osservazioni di vari Ministeri [...]”. Vanamente. La seconda, del 9 dicembre 1933, più laconicamente dichiara che “Il Consiglio rinvia le schema di disegno di legge generale urbanistica” (*idem*, p. 458).

²¹⁸ In questo convegno, con un alto tasso di rappresentatività istituzionale, il ruolo dell'INU si concentrò soprattutto su quello di ente organizzatore ufficiale; e gli importanti nomi che allora costituivano la direzione centrale dell'associazione non ebbero un ruolo privilegiato, nella presentazione delle relazioni e nelle successive discussioni rispetto la forte partecipazione di professionisti ‘non accreditati’.

²¹⁹ “La funzione “edilizia” della regolamentazione cede così il posto ad una funzione più elevata e integrale, quella urbanistica, intesa in tutta la piena eccezione della parola”, cfr. A. Calza Bini, “Per la disciplina urbanistica-edilizia della nazione”, in: *Urbanistica*, n. 2, 1942, p. 3.

²²⁰ Per mitigare l'impatto “decisionistico” di questa “legge coraggiosa [...]” frutto di un'intelligente mediazione tra le proposte degli urbanisti e gli interessi della proprietà privata [...], a riscontro di una politica governativa che considera la pianificazione come qualcosa di inutile, o peggio, un'ingerenza del ministero dei LL.PP. nelle competenze di altri dicasteri” (cfr. F. Bottini, “Dall'utopia alla normativa [...]”, *cit.*, p. 136), in sede convegnistica venne oscurata qualsiasi concettualità ‘pianificatoria’ (a parte, ovviamente, i casi ideologicamente rappresentativi dell’“Urbanistica coloniale” e dell’“Urbanistica rurale”); il tutto per convergere invece su di una ‘regolamentazione edilizia’ più burocraticamente controllabile. Esemplare, perciò, che negli interventi contenuti nel quarto fascicolo, “Regolamenti edilizi”, del citato: *Atti del I° Congresso Nazionale di Urbanistica* (Roma, 1937), compaiono i professionisti nazionali più accreditati e più o meno direttamente inseriti nella direzione centrale dell'INU: Cesare Chiodi e Bernardo Attilio Genco (in ‘vigile’ rappresentanza della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia), firmano la “Relazione generale”; quindi, in ordine alfabetico: Cesare Albertini, Vincenzo Civico, Roberto Lavagnino (giovane ingegnere del Governatorato di Roma che, nella parallela sede delle “Discussioni” convegnistiche – fascicolo sesto – lanciò quel modello di ‘compartecipazione economica’ di un soggetto stipendiato ai programmati interventi edilizi, che poi assunse un ruolo centrale nella strategia finanziaria del Piano Ina-Casa), Paolo Mezzanotte (con il suo intervento: “Osservazione sulla tutela degli edifici monumentali nei piani regolatori”), anticipava l'autonomo – schizofrenico – percorso ‘vincolistico’ dei beni paesaggistico-monumentali, che Giuseppe Bottai porterà a compimento con le due leggi a lui dedicate: la n. 1089 e la n. 1497, del 1939, al di fuori di qualsiasi maglia previsionale e pianificatoria, così come inizialmente ottimizzato nel progetto di legge urbanistica del 1933, da Virgilio Testa).

²²¹ “Il Congresso: 1) dichiara opportuna ed urgente una “Legge Edilizia Generale” della quale i singoli regolamenti locali dovrebbero essere la consequenziale derivazione esecutiva; 2) afferma la necessità, almeno per i centri di maggiore importanza, di un sempre più intimo rapporto fra Piani Regolatori e Regolamenti edilizi, con particolare riguardo ai criteri di zonizzazione ed alle norme vincolative delle altezze e delle masse dei fabbricati di determinati ambienti (vie, piazze, isolati, ecc.); 3) aderisce al concetto che la disciplina edilizia non si limiti alla costruzione singola, ma prenda particolarmente in considerazione l'isolato od il complesso edilizio; 4) riconosce indispensabile un efficace controllo sulla lottizzazione delle aree, evitando che il frazionamento dei diritti si risolva in un danno estetico ed economico per la fabbricazione: a questo riguardo fa richiamo ai vantaggi che potrebbero derivare dall'istituto dei

mandano ad un preciso programma di lavoro: i) il punto 1) sottolinea l'urgenza e l'irrimandabilità di una legge urbanistica *ad hoc*; ii) con un ulteriore artificio retorico, al punto successivo, viene evocato lo scatenante ed “intimo rapporto” tra ‘Piano regolatore’ e ‘Regolamento edilizio’²²²; iii) i punti dal 3) al 7) sottolineano l’esclusiva destinazione ‘edificatoria’ del Piano regolatore, oscurandone così la prioritaria (ma controversa) vocazione previsionale e pianificatoria; iv) infine, il conclusivo punto 8) attesta come sia stato raggiunto l’obiettivo strategico a cui l’INU aveva assiduamente lavorato: affidare “all’Istituto Nazionale di Urbanistica il compito di promuovere e preparare lo studio degli schemi e dei dati necessari alla compilazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi” (p. 3).

Con il raggiungimento di tali accrediti pubblici ed istituzionali; implementato ufficialmente lo statuto antiurbano e ruralistico della legge²²³; ma soprattutto grazie al paziente lavoro di mediazione del ministro Gorla²²⁴, “La nuova legge urbanistica è dunque ormai Legge dello Stato con tutti i crisma ufficiali” (p. 4).

Come inizialmente rammentavo – in merito alla scenografica spettacolarità del “Ventennale” –, questa tortuosa vicenda legislativo-disciplinare tragicamente si chiude con ridondanti trionfalismi ‘di immagine’: un’infusa celebrazione a meno di un anno dal precipitoso fallimento del regime fascista, nella primavera del 1943. Una legge che, nel periodo bellico, non fu mai concretamente adottata in piani regolatori specifici²²⁵. Una legge che, nella sua versione approvata, conserva – seppur in forma residuale – un esile pacchetto di usuali ed indolori procedure burocratico-amministrative, mentre venivano definitivamente cassati gli innovativi risultati quella ristretta *task-force* di professionisti ed intellettuali che avevano attivamente partecipato alla scrittura della legge – figure, queste, concretamente impegnate nella durezza della militanza amministrativa (Albertini e Chiodi a Milano, Calza Bini, Civico e Testa a Roma, ad esempio) –; risultati inizialmente raggiunti con un’intelligente traduzione dei più avanzati modelli internazionali (per tutti, vedi la nota¹⁰²), nell’iniziale articolato (1933) della legge stessa.

I travolgenti e tragici eventi bellici costituiscono certamente una valida ragione contingente per tale decretato insuccesso applicativo²²⁶. Ma ritengo che fu soprattutto una cogente arretratezza della strategica interazione tra ‘domanda & offerta’ di *governance* urbana che corticò questo possibile processo di innovazione e sviluppo disciplinare.

Per efficacia ed esaustività di lettura, rimando ad una diagnosi *post-quem* dei dati necessari per legittimare la precedente interpretazione storiografica: il riemergere della succitata “vicenda legislativo-disciplinare”, nell’eroica fase della ricostruzione post-bellica nazionale.

comparti e dei consorzi, da rendere obbligatori, fra i proprietari; 5) ritiene opportuna una migliore disciplina sull’altezza dei fabbricati anche al fine di porre un freno agli eccessi di altezza delle costruzioni. Le norme sull’altezza dei fabbricati vanno considerate da ogni punto di vista e circondate di ogni possibile cautela di ordine igienico, militare, estetico, viario ed economico; 6) auspica un sempre maggiore incremento della fabbricazione aperta, non solo nelle zone estensive, ma anche nelle intensive; 7) domanda un’efficace riforma funzionale e qualitativa delle commissioni edilizie da costituirsi a base sindacale e con elementi tecnici effettivamente competenti; 8) e affida all’Istituto Nazionale di Urbanistica il compito di promuovere e preparare lo studio degli schemi e dei dati necessari alla compilazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi” (*idem*, p. 2-3).

²²² Il progetto di legge del 1933 inseriva correttamente la previsione di tale ‘Regolamento’ all’art. 25 del capo IV – ‘Disciplina dell’attività edilizia’, come strumento di normazione delle procedure di controllo dell’attività edilizia stessa.

²²³ Coerentemente con le previsioni dell’art. 1 – ‘Disciplina dell’attività urbanistica e suo scopi’, della legge n. 1150/1942: “Il Ministero dei Lavori pubblici vigila sull’attività urbanistica anche allo scopo di assicurare, nel rinnovamento e ampliamento edilizio della città, il rispetto dei caratteri tradizionale, di favorire il *deurbamento* e di *frenare la tendenza all’urbanesimo*” (secondo capoverso; le sottolineature sono mie).

²²⁴ A differenza dell’intrattuosa mediazione di Di Crollalanza (fallita, nel 1933, certamente per le diverse condizioni storico-politiche dell’Italia fascista), Giuseppe Gorla ebbe la capacità di bypassare, sia l’intrattabile opposizione dei proprietari e degli speculatori immobiliari, sia la dichiarata contrapposizione della corporazione degli industriali: non tollerando un ente pubblico, questi, che fosse in grado di decidere sulle localizzazioni produttive; non apprezzando, quelli, un controllo pubblico contro la *deregulation* speculativa.

²²⁵ Anomalo ed esclusivo il caso della Bologna fascista che, nella ‘Relazione generale’ del piano regolatore del 1944-’45, fa espresso riferimento alle norme della legge urbanistica nazionale; cfr. Pier Giorgio Massaretti, “Governare l’emergenza e rilanciare il municipalismo. Il podestà Agnoli e il PRG del 1944-1945”, in: *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di Giuliano Gresler, Pier Giorgio Massaretti, Venezia: Marsilio 2001, p. 331-348; vedi in particolare l’espresa citazione, del piano adottato, “per adeguarne le prescrizioni alle norme della nuova Legge urbanistica”, p. 343.

²²⁶ L’anomalia del succitato caso bolognese può essere correttamente verificabile in una non ufficializzata ‘cooperazione municipalistica’, capace di scatenare una virtuosa – e altrettanto non ufficiale – sinergia, addirittura tra la podesteria comunale e l’agguerrito Comitato di Liberazione Nazionale bolognese, per “fornire una risposta adeguata, prima di tutto alle emergenze più impellenti (quella umanitaria, di prevenzione ed assistenza materiale), essenziali per la città travolta dal conflitto, ma anche per quelle previsioni di natura più strategica, pensate per lanciare un condiviso programma – anche tra belligeranti – di rinascita di Bologna, alla chiusura della disastrosa vicenda bellica” (*idem*, p. 334).

Le più innovative culture professionali operanti nell'egemone contesto fascista, ritrovarono nelle diverse sezioni universitarie dell'Italia liberata, l'opportunità di trasmettere alle più giovani generazioni un livello più alto e democratico della disciplina²²⁷.

Anche gli esperimenti ricostruttivi di un "neorealista" e "comunitario" *network urbano*²²⁸, attivati nei due piani setteennali dell'Ina-Casa, intercettano "una vocazione etica e pedagogica del fare architettura"²²⁹, trasmessa da ormai noti professioni nazionali²³⁰ – 'purificati', per questa loro partecipazione ad un progetto governativo e 'democratico', dei loro accreditati trascorsi con il regime fascista –, ad una nutrita schiera di architetti ed ingegneri neolaureati, che trovano nei cantieri Gestione Ina-Casa il loro primo importante incarico professionale²³¹.

Non meno importante, per portare alla luce quei caratteri di arretratezza politica ed implosione disciplinare ora delineate, sarà l'attualizzazione di più attinenti osservazioni inerenti l'ambigua ricaduta che l'operato 'predittivo' della disciplina urbanistica ha nell'ambito più strettamente 'tecnico-amministrativo'; l'interpretazione, cioè, di come l'efficacia scientifica e lo spessore culturale di un progetto urbanistico venga condizionato da una gamma restrittiva di codici amministrativo-procedurali. Una rara e circoscritta sindrome ermeneutica, scatenata dal fisiologico conflitto tra deontologia e/o creatività del 'libero professionista' VS l'attinente cogenza amministrativa e/o applicativa dell'ufficio tecnico comunale': un'irrisolta "patologia burocratica"²³² che – per tutto il periodo in esame, ma perdurante a tutt'oggi –, ha fatalmente rallentato un'attinente innovazione disciplinare ed un efficace-efficiente sviluppo della macchina amministrativa²³³.

Ma fatalmente, ancora una volta, è una serena analisi 'strutturale' (alla vecchia maniera di Karl Marx o, in Italia, di Antonio Gramsci), che sarà in grado di suggerirci una più esauriente interpretazione storiografica. Sin dall'apertura di questa mia riflessione saggistica, l'ormai mitico testo di Pietro Grifone, "Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo" (editato 1945, dai suoi scritti dal confino), mi è risultato indispensabile per contestualizzare strategicamente l'autoritaria egemonia delle politiche di regime, *tout court*; un capace supporto bibliografico che ha attestato come l'immobilismo espresso dalla 'parole d'ordine' del duce – "antirubanesimo[...]", "ruralizzazione[...]", "autarchia[...]" (vedi il primo testo qui analizzato) – si siano poi sincronizzate in una tragica e distruttiva sinergia, capace di cristallizzare gli strategici flussi materiali e le fondanti dinamiche immateriali che costituiscono la *governance* urbana. Illuminanti, in conclusione, le parole di Manfredo Tafuri; discutendo del fallimentare esito della Ricostruzione ci suggerisce, in forma posposta, un'intransigente diagnosi della disastrosa epopea fascista, in ambito urbanistico: "Di fronte alle gravi condizioni del sottosviluppo nazionale, la cultura architettonica ed urbanistica non [aveva] armi

²²⁷ In merito alla risoluzione del tragico edipo fascista, e del successivo passaggio di consegne intergenerazionale, nel mondo della cultura architettonica e urbanistica, indispensabile l'intervento di Ernesto Natan Rogers, "L'esperienza degli architetti", in: *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze* (ed. or., Milano 1963), Milano: Feltrinelli 1974⁴; illuminante il sondaggio che l'Alunno fa della storia cultural-professionale del Maestro nel dettaglio di questo epocale passaggio: Manfredo Tafuri, "Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia", *cit.*

²²⁸ In proposito, vedi la sintesi prodotta in: Pier Giorgio Massaretti, "L'urbanistica, gli uffici tecnici comunali e i piani regolatori", *cit.*, p. 56-60.

²²⁹ Esemplificativa ma illuminante la vicenda umana e professionale di Giuseppe Vaccaro; cfr. il capitolo: 'La *poiesis* vaccariana e la catastrofe bellica', nel citato testo: Pier Giorgio Massaretti, "Storiografia vaccariana nel nodo della ricostruzione post-bellica", *cit.* (p. 179-180), da cui ho prelevato la citazione, p. 179.

²³⁰ Paolo Nicoloso, "Gli architetti: il rilancio di una professione", in: *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Paola Di Biagi, Roma: Donzelli 2001, p. 77-98. Fondamentale, in questo 'gioco intergenerazionale', la figura di Arnaldo Foschini – durante il Ventennio, ordinario di composizione architettonica alla Scuola di Architettura di Roma, e già inserito nel consiglio di amministrazione dell'INA –, come "[...] il traghettatore di architetti" (*ivi*, p. 77). Infatti, nel suo ruolo di presidente dell'ente Gestione Ina-Casa (dic. 1948), "[...] quasi a supplire quella mancanza di competenza in tema di abitazioni attribuitagli, chiama, un suo ex allievo, Adalberto Libera, alla direzione dell'Ufficio progetti dell'ente" (*ivi*, p. 89); nell'ott. 1949, inoltre, fa partire una serie di concorsi per l'istituzione di un "albo progettisti", che saranno i capofila delle diverse "stazioni appaltanti" dei cantieri Ina-Casa, a livello provinciale (*ivi*, p. 93 e 96). Il privilegiamento, nei citati concorsi dei laureati dopo il 1941, permette tuttavia l'elezione, a tale ruolo di coordinamento progettuale, di molti nomi ormai notissimi: Albini, Bottoni, De Carlo, Figini, Gardella, Marescotti, Peressuti, Pollini, Quaroni. "Nella lista mancano alcuni nomi eccellenti, quelli di Libera, Ridolfi, De Renzi, Muratori [in questo elenco di esclusi manca il nome di Vaccaro, certamente incaricato di seguire delle stazioni appaltanti, a Bologna, Parma e Roma], autori di alcuni tra gli interventi più significativi" (*ivi*, p. 93).

²³¹ Solo una puntigliosa rendicontazione documentale dell'articolato progettuale ed attuativo dei diversi cantieri Ina-Casa sarebbe in grado di restituire puntualmente questo evocato passaggio di consegne intergenerazionale. Un censimento in parte prodotto nelle molte e puntuali indagini locali, contenute nella nutritissima 'Parte terza. Itinerari', del citato volume: Paola Di Biagi (a cura di), "La grande ricostruzione [...]", *cit.*, p. 279-492, ma il cui sviluppo più confacente non può che avvenire all'interno di più indirizzate monografie.

²³² Il testo: Luca Baldissara, "Tecnica e politica nell'amministrazione. Saggio sulle culture amministrative e di governo municipale fra gli anni Trenta e Cinquanta", Bologna: Il Mulino 1998, suggerisce, in proposito, linee interpretative interessanti sulla complessa "storiografia amministrativa" che ha caratterizzato la ricerca nazionale di settore per tutti gli anni '90 del Novecento.

²³³ Cfr.: Pier Giorgio Massaretti, "L'urbanistica, gli uffici tecnici comunali e i piani regolatori", *cit.*, al capitolo: 'L'"habitus" disciplinare e la macchina amministrativa', p. 64-67.

adeguate, né il riferimento – peraltro generico e sospettoso – [ad una disciplina ‘antagonista’]²³⁴, riusciva a fornirne. Là dove gli architetti [tentavano] di calare la propria tecnica nella trasformazione delle strutture si registrano scacchi cocenti: le città ed i terreni periferici [erano] sede delle più sfrenate speculazioni, come conseguenza collaterale di una politica [antiliberale] imposta dai centri di potere”²³⁵.

²³⁴ Nel precedenti note ³⁹, ⁴³ e ⁴⁵, e nel rispettivo testo di riferimento, mi sono lungamente intrattenuto in una ponderata riflessione sulle instabili ed a-sistematiche ‘convergenze’ e/o ‘condivisioni’ vs ‘opportuni silenzi’ e/o ‘dichiarati antagonismi’ tra la professionalità nazionale e l’egemone regime che ne ospitava o commissionava le opere, con l’obiettivo – che mi auguro raggiunto –, di sfuggire alla miope e scivolosa contrapposizione ‘fascista vs antifascista’ che, per lungo tempo, ha disastrosamente caratterizzato una sedicente cultura architettonica militante. Per una più approfondita ermeneutica sull’inglobante rapporto tra intellettuali e potere, sull’enfatizzata distanza che l’artista, nella cultura illuminista-idealista, poneva “dal sociale non meno che dal politico” (p. 132), cfr. Hannah Arendt, “Sulla rivoluzione” (ed. or., New York 1963), Torino: Edizioni di Comunità 1998³, p. 129-134.

²³⁵ Cfr. Manfredo Tafuri, “Storia dell’architettura italiana 1944-1985”, *cit.*, p. 35-36.

Bibliografia di riferimento

- Alberto Acquarone, “L’organizzazione dello stato totalitario”, Torino: Einaudi 1965.
- Cesare Albertini, “La premiazione alla prima mostra italiana di attività municipali”, in: *Il Rinnovamento Amministrativo*, n. 2, 1925, p. 2-4.
- Cesare Albertini, “Urbanistica”, in: Daniele Donghi, *Manuale dell’architetto*, vol. 8, Torino: Utet 1935, p. 311-324.
- Franco Albini, Giancarlo Palanti, Anna Castelli (a cura di), “Giuseppe Pagano Pogatschnig: architetture e scritti”, Milano: Editoriale Domus 1947.
- Ugobergo Alfassio Grimaldi, Marina Addis Saba, “Cultura a passo romano: storia e strategie dei Littoriali della cultura e dell’arte”, Milano: Feltrinelli, 1983.
- Archivio di Stato di Latina, “Divina geometria. Modelli urbani negli anni Trenta”, a cura di: Eugenio Lo Sardo, Firenze: Maschietto & Musolino 1995.
- Hannah Arendt, “Le origini del totalitarismo” (ed. or., New York 1948), Milano: Edizioni di Comunità 1999³.
- Hannah Arendt, “La crisi della cultura: nella società e nella politica” (ed. or., New York 1961), in: Idem, *Tra passato e futuro*, Milano: Garzanti 1991.
- Hannah Arendt, “Sulla rivoluzione” (ed. or., New York 1963), Torino: Edizioni di Comunità 1998³.
- Giulio Carlo Argan, Agnoldomenico Pica, Matteo Marangoni, Giuseppe Pagano, Ambrogio Pasquali, Carlo Levi, Lionello Venturi, “Dopo Sant’Elia” (con il “Manifesto dell’architettura futurista di Antonio Sant’Elia”), Milano: Domus 1935.
- Alberto Asor Rosa, “La cultura (dalla Grande guerra a oggi)”, in: *Storia d’Italia – Dall’Unità a oggi*, vol. 4.2, Torino: Einaudi 1975, p. 1313-1664.
- Alessandro Assirelli, “Un secolo di manuali Hoepli 1875-1971”, Milano: Hoepli 1992.
- Luca Baldissara, “Tecnica e politica nell’amministrazione. Saggio sulle culture amministrative e di governo municipale fra gli anni Trenta e Cinquanta”, Bologna: Il Mulino 1998.
- Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso, “Urbanistica anno XII. La città corporativa”, in: *Quadrante*, n. 9, maggio 1934, p. 22.
- Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto Natan Rogers, Eugenio Radice Fossati, Arnaldo Banfi, “Urbanistica rurale”, in: *Atti del I. congresso nazionale di urbanistica*, Roma, Palazzo della Sapienza, 5.-7.4.1937, a cura dell’Istituto nazionale di urbanistica, Roma: Tipografia delle Terme 1937, vol. II.I, “Relazioni aggiunte”, Roma: Tip. delle Terme 1937, p. 24-27.
- Lodovico Barbiano di Belgioioso, Gian Luigi Banfi, “Urbanistica corporativa”, in: *Quadrante*, n. 16-17, luglio 1934, p. 40.
- Pietro M. Bardi, “Architettura, arte di Stato”, in: *L’Ambrosiano*, 31 gen. 1931.
- Pietro M. Bardi, “Petizione a Mussolini per l’architettura”, in: *L’Ambrosiano*, 13 feb. 1931.
- Pietro M. Bardi, “Rapporto sull’architettura (per Mussolini)”, Roma: Critica fascista 1931.
- Roland Barthes, “La camera chiara. Note sulla fotografia” (ed. or., Paris 1980), Torino: Einaudi 1980.
- Clementina Barucci (a cura di), “Strumenti e cultura del progetto: manualistica e letteratura tecnica in Italia, 1860-1920”, Roma: Officina, 1984.
- Giuseppe Battelli, “Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della Repubblica”, in: *Storia d’Italia-Annali* 9, “La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea”, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino: Einaudi 1986, p. 809-856.
- Emilio Beneventani, “La Bonifica Integrale nella tecnica, nella pratica e nella legislazione”, Milano: Hoepli 1929.
- Leonardo Benevolo, “Storia dell’architettura moderna” (ed. or., Roma-Bari 1960), Roma-Bari: Laterza 2002²³ (cap. XVI.3: “La compromissione politica e il conflitto coi regimi autoritari – L’Italia”, p. 568-584)
- Walter Benjamin, “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa” (ed. or., Parigi 1936), Torino: Einaudi 1966⁶. [“Postilla” al testo omonimo, p. 46-48]
- Walter Benjamin, “I «passages» di Parigi”, a cura di R. Tiedemann, Torino, Einaudi 2000 [‘Exposès-Parigi, la capitale del XIX secolo’, par. 3. ‘Grandville o le esposizioni universali’, p. 9-10; ‘Appunti e materiali’: ‘Costruzioni in ferro’, p. 159-178; Esposizione, pubblicità, Grandville’, p. 179-211; ‘Città di sogno e casa di sogno, sogni ad occhi aperti’, p. 432-452; ‘Panorama’, p. 590-599]
- Giampaolo Bernagozzi, “Il mito dell’immagine. L’immagine del mito”, Bologna: CLUEB 1983.
- Renato Besana, Carlo Fabrizio Carli, Leonardo Devoti, Luigi Prisco (a cura di), “Metafisica costruita. Le Città di fondazione degli anni Trenta dall’Italia all’Oltremare”, Milano, TCI 2002.
- Laura Besati, “Contributi ad una storia dell’Inu 1930-1975”, in: *Urbanisti italiani*, a cura di Stefano Pompei, Roma: INU Edizioni, 1995, p. 395-450.
- Maria Beatrice Bettazzi “Le case editrici per architetti e ingegneri”, in: *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna: BUP/Bononia University Press 2009, p. 82-86.
- Norberto Bobbio, “La cultura e il fascismo”, in: *Fascismo e società italiana*, a cura di Guido Quazza, Torino: Einaudi 1973, p. 209-246.
- Franco Bonelli, “Il capitalismo italiano. Linee generali d’interpretazione”, in: *Storia d’Italia-Annali* 1, “Dal feudalesimo al capitalismo”, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino: Einaudi 1978, pp. 1193-1256.
- Patrizia Bonifazio, Sergio Pace, Michela Rosso, Paolo Scrivano (a cura di), “Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel Secondo Dopoguerra” (atti dell’omonimo convegno, Torino 1997), Milano: Franco Angeli 1998.

- Giuseppe Bottai, "L'economia corporativa dinanzi alla crisi mondiale", in: ID., *Fascismo e capitalismo*, Roma: Critica Fascista 1931, p. 66 e sgg.
- Giuseppe Bottai, "Discorso inaugurale al [per l'inaugurazione del] I Congresso Nazionale di Urbanistica", in: *Atti del I. congresso nazionale di urbanistica*, Roma, Palazzo della Sapienza, 5.-7.4.1937, a cura dell'Istituto nazionale di urbanistica, Roma: Tipografia delle Terme 1937, vol. II.II, "Discussioni e resoconti", Roma: Tip. delle Terme 1937, pp. 3-6 (reditato in: Giuseppe Bottai, "Politica fascista delle arti", Roma: Signorelli 1940, pp. 9-12; prelevato da: Paolo Sica, "Antologia di urbanistica. Dal Settecento a oggi", Roma-Bari: Laterza 1980, p. 516-519).
- Fabrizio Bottini, "Dall'utopia alla normativa. La formazione della legge urbanistica nel dibattito teorico: 1926-1942", in: *Bollettino DU*, n. 4, 1984, p. 121-165.
- Fabrizio Bottini, "Pagine di Storia: la Legge del 1942. Introduzione, il percorso disciplinare e culturale che conduce alla legge urbanistica", in: *Storia dell'Architettura Italiana - Il Primo Novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano: Electa 2004.
- Donatella Calabi, "L'architetto", in: *Storia d'Italia-Annali 10*, "I professionisti", a cura di Maria Malatesta, Torino: Einaudi 1996, p. 339-380.
- Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux (a cura di), "E 42. Utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arti e decorazione", vol. II, Venezia: Marsilio 1987.
- Alberto Calza Bini, "Per la disciplina urbanistico-edilizia della Nazione", in: *Urbanistica*, n. 6, 1941, p. 2-3.
- Alberto Calza Bini, "Il nuovo ordine urbanistico", in: *Urbanistica*, n. 5, 1942, p. 4-5.
- Giuseppe Campos Venuti, Federico Oliva (a cura di), "Cinquanta anni di urbanistica in Italia. 1942-1992", Roma-Bari: Laterza 1993.
- Giuseppe Campos Venuti, "Cinquanta anni: tre generazioni urbanistiche", in: *Cinquanta anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, a cura di Giuseppe Campos Venuti, Federico Oliva, Roma-Bari: Laterza 1993, p. 5-39.
- Mauro Campus, "L'Italia e gli Stati Uniti e il piano Marshall", con prefazione di Ennio Di Nolfo, Roma-Bari: Laterza 2008.
- Guido Canella, "Idea e costruzione dello spazio pubblico", in: *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, a cura del Comune di Milano, Milano: Mazzotta 1982, p. 253-265.
- Pierre V. Cannistraro, "La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media", Roma-Bari: Laterza 1975.
- Vittoria Capresi, "Utopia costruita. Centri rurali di fondazione in Libia (1934-1940)", Bologna: BUP/Bononia University Press 2010.
- Camera dei Deputati, "Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente. La relazione della Commissione d'inchiesta", volume II, Roma: Archivio Storico-Camera dei Deputati 1922.
- Camera dei Deputati-Segreteria Generale – Servizio Legislativo e inchieste parlamentari (a cura di), "Ricerca sull'urbanistica", Roma: Tipografia della Camera 1965. [parte prima: rendicontazione normativa e bibliografica (anni '50-'60) della legislazione urbanistica nazionale; seconda parte: schede critiche sulla legislazione urbanistica, europea e statunitense, con esemplificative citazioni normative]
- Carlo Fabrizio Carli, "Razionalismo, Futurismo, Metafisica: tracciati di "moderno" nelle città di fondazione pontine", in: *Roma 1918-1943* (catalogo della mostra omonima, Roma 1998), a cura di F. Benzi, G. Mercurio, L. Prisco, Roma: Viviani 1998, p. 31-38.
- Carlo Carozzi, Alberto Mioni, "L'Italia in formazione. Ricerche e saggi sullo sviluppo urbanistico del territorio nazionale", Bari: De Donato 1970.
- Casabella/Red. (a cura di), "Il piano regolatore dell'Esposizione Universale di Roma 1941-1942. (Architetti G. Pagano, M. Piacentini, L. Piccinato, E. Rossi, L. Vietti)", in: *Casabella*, n. 114, giugno 1937, p. 4-7.
- Valerio Castronovo, "La storia economica", in: *Storia d'Italia – Dall'Unità a oggi*, vol. 4.1, Torino: Einaudi 1975. [parte terza, I: Potere economico e fascismo, p. 248-295; II: Un'«economia mista» di salvataggio, p. 296-350]
- Valerio Castronovo, "La città italiana dell'economia corporativa", in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell'«Olimpiade delle civiltà»*, vol. I, a cura di Tullio Gregory, Achille Tartaro, Venezia: Marsilio 1987, p. 17-25.
- Carlo Cattaneo, "La città considerata come principio ideale delle istorie italiane" (ed. or., Milano 1858), in: *Carlo Cattaneo. Scritti storici e geografici*, a cura di Gaetano Salvemini e Ernesto Sestan, Firenze: Le Monnier 1957, vol. II, p. 383-437.
- Michele Cennamo (a cura di), "Materiali per l'analisi dell'architettura moderna: il M.I.A.R.", Napoli: Società Editrice Napoletana 1976.
- Cesare Chiodi, "Una scuola di urbanesimo", in: *La casa*, febbraio 1926, p. 12.
- Cesare Chiodi, "Congresso di Urbanesimo a Torino", in: *La casa*, marzo 1926, p. 13.
- Cesare Chiodi, "La città moderna. Tecnica urbanistica", Milano: Hoepli 1935, p. 23-37.
- Françoise Choay (a cura di), "La città: utopia e realtà" (ed. or., Paris 1965), Torino: Einaudi 2000².
- Françoise Choay, "La regola e il modello. Sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica" (ed. or., Paris 1980), a cura di Ernesto d'Alfonso, Roma: Officina Edizioni 1986
- Gaetano Ciocca, "Giudizio sul bolscevismo", Milano: Bompiani, 1933.
- Gaetano Ciocca, Ernesto N. Rogers, "La città corporativa", in: *Quadrante*, n. 10, febbraio 1934, p. 25.
- Gaetano Ciocca, "Per la città corporativa", in: *Quadrante*, n. 11, marzo 1934, p. 10-12.
- Gaetano Ciocca, "Economia di massa", Milano: Bompiani 1936.
- Giorgio Ciucci, "A Roma con Bottai", in: *Rassegna*, 3, 1980, p. 7-12.

- Giorgio Ciucci, "Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944" (ed. or., *Storia dell'arte italiana – Il Novecento*, a cura di F. Zeri, Torino 1982), Torino: Einaudi 1989.
- Giorgio Ciucci (a cura di), "L'architettura italiana oggi: racconto di una generazione", Roma-Bari: Laterza 1989.
- Giorgio Ciucci, "Le premesse del Piano regolatore della Valle d'Aosta", in: *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo, Milano: Edizioni di Comunità 2001, p. 55-82.
- Giorgio Ciucci (a cura di), "Giuseppe Terragni (1904-1943)", Milano: Electa 2003⁵.
- Giorgio Ciucci, Giorgio Muratore (a cura di), "Il primo Novecento", in: *Storia dell'Architettura Italiana*, Milano: Electa 2004.
- Vincenzo Civico, "La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova legge" in: *Urbanistica*, n. 5, 1933, p. 28-33 (poi edito, Torino: E. Schioppo 1933)
- Vincenzo Civico, "Urbanistica rurale = urbanistica fascista", in: *Atti del I. congresso nazionale di urbanistica*, Roma, Palazzo della Sapienza, 5.-7.4.1937, a cura dell'Istituto nazionale di urbanistica, Roma: Tipografia delle Terme 1937, vol. I.II, "Urbanistica rurale", p. 78-80.
- Enzo Collotti, "Lo stato totalitario", in: *Storiografia e fascismo*, a cura di Guido Quazza e altr, Milano: Franco Angeli 1985, p. 25-48.
- Comune di Milano (a cura di), *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, Milano: Mazzotta 1982.
- Consonni Giancarlo, "I razionalisti e la città: elementi per un bilancio", in: *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, a cura di Laura Montedoro, Modena: RFM Edizioni 2004, p. 33-44.
- Enrico Crispolti, Berthold Hinz, Zeno Birolli (a cura di), "Arte e fascismo in Italia e in Germania", Milano: Feltrinelli 1974.
- Francesco Cuccia, "Lineamenti di una bibliografia sulla disciplina giuridica dell'urbanistica", Milano: Giuffé 1969.
- Pasquale Culotta, Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, "Città di fondazione e *plantatio ecclesiae*", Bologna: Compositori 2007.
- Francesco Dal Co, "Architettura nazionale e architettura di regime", in: *Architettura contemporanea*, a cura di Manfredo Tafuri e Francesco Dal Co, Milano: Electa 1979 (p. 248-269).
- Francesco Dal Co, Marco Mulazzani, "Stato e Regime: una nuova committeza", in: *Il primo Novecento*, a cura di Giorgio Ciucci e Giorgio Muratore, in: *Storia dell'Architettura Italiana*, a cura di F. Dal Co, Milano: Electa 2004, p. 234-259.
- Camillo Daneo, "La politica economica della ricostruzione 1945-1949", Torino: Einaudi 1975.
- Silvia Danesi, Luciano Patetta (a cura di), "Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo", Venezia: Ed. La Biennale di Venezia 1976.
- Vezio De Lucia, "Dalla legge del 1942 alle leggi di emergenza", in: *Cinquant'anni di urbanistica in Italia, 1942-1992*, a cura di Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, Bari-Roma: Laterza 1993, p. 89-102.
- Vezio De Lucia, "La legge incompresa", in: *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana 1942-1992*, a cura di E. Salzano, Roma: Editori Riuniti, p. 5-12.
- Aldo Della Rocca, "L'urbanistica rurale come elemento del piano regionale", in: *Atti del I. congresso nazionale di urbanistica*, Roma, Palazzo della Sapienza, 5.-7.4.1937, a cura dell'Istituto nazionale di urbanistica, Roma: Tipografia delle Terme 1937, vol. I.II, p. 81-82.
- Cesare De Sessa, "Luigi Piccinato architetto", Bari: Dedalo 1985.
- Cesare De Seta, "La cultura architettonica in Italia tra le due guerre" (ed. or., Bari 1972), Roma-Bari: Laterza 1983³.
- Cesare De Seta (a cura di), "Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo", Roma-Bari: Laterza 1976.
- Cesare De Seta (a cura di), "Giuseppe Pagano fotografo", Milano: Electa 1979.
- Cesare De Seta, "Il destino dell'architettura: Persico, Giolli, Pagano", Roma-Bari: Laterza 1985.
- Cesare De Seta, "Architetti italiani del Novecento", Roma-Bari: Laterza 1987. [II. L'architettura sospesa; II.1. L'architettura degli anni Venti: da Milano a Roma; II.2. Franco Albini, fra razionalismo e tecnologia]
- Paola Di Biagi, Patrizia Gabellini, "Urbanisti italiani", Roma-Bari: Laterza 1992.
- Paola Di Biagi (a cura di), "La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50", Roma: Donzelli 2001.
- Luigi Di Majo, Italo Insolera, *L'Eur e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Roma-Bari: Laterza 1986.
- Will H. Droze, "Tennessee Valley Authority e il piccolo contadino" in: *Il New Deal*, a cura di Maurizio Vaudagna, Bologna: Il Mulino 1981, p. 169-178.
- Christopher Duggan, "La mafia durante il fascismo", con prefazione di Denis Mack Smith, Soveria Mannelli: Rubbettino 2007².
- Giulio Ernesti, Roberta Negri, "Uno spoglio di scritti di tema urbanistico in sette riviste tecniche italiane del periodo fascista, 1922-1942", in: *Storia urbana*, n. 16, 1981, p. 147-204.
- Giulio Ernesti (a cura di), "La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista", Roma: Edizioni Lavoro 1988.
- Giulio Ernesti, "La cultura urbanistica italiana nella legge del 1942", in: *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana 1942-1992*, a cura di E. Salzano, Roma: Editori Riuniti, p. 13-30.
- Renato Fabbrichesi, "Urbanistica ed edilizia italiane – Parte prima: Urbanistica", Padova: R. Zannoni Ed. 1935.
- Renato Fabbrichesi, "Urbanistica ed edilizia italiane – Parte seconda: Edilizia", Padova: R. Zannoni Ed. 1936.
- Renato Fabbrichesi, "Architettura tecnica: carattere degli edifici, strutture statiche notevoli, fattori tecnici fisici ed estetici", ed. or., Padova: R. Zannoni Ed. 1938; seconda edizione aggiornata, Padova: R. Zannoni Ed. 1944.

- Renato Fabbrichesi, "La composizione architettonica: storia, evoluzione, composizione elementare, estetica, composizione generale", Padova: R. Zannoni Ed. 1947.
- Luigi Falco, "La formazione della disciplina e la nascita della 'corporazione' degli urbanisti", in: *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, a cura di Giulio Ernesti, Roma: Edizioni Lavoro 1988.
- Luigi Falco (a cura di), "Le riforme possibili. Le proposte dell'INU per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge del 1942", in: *Urbanistica QUADERNI*, n. 6, 1995.
- Arnaldo Fanti, "La tecnica e la pratica delle bonificazioni", Milano: Hoepli 1915.
- Franco Fausto, "Giuseppe Pagano-Pogatschnig", Trieste: La editoriale libraria, 1950 (Estr. da: *Pagine istriane*, n. 4, 1950).
- Franco Ferrarotti, "Un imprenditore di idee. Una testimonianza su Adriano Olivetti", a cura di Giuliana Gemelli, Milano: Edizioni di Comunità 2000.
- Franco Ferrarotti, "Considerazioni su Adriano Olivetti urbanista", in: *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo, Milano: Edizioni di Comunità 2001, p. 43-48.
- Gigliola Fioravanti, "Olimpiade delle civiltà: programmi, strutture, organizzazione", in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell'"Olimpiade delle civiltà"*, vol. I, a cura di Tullio Gregory, Achille Tartaro, Venezia: Marsilio 1987, p. 91-101.
- Simona Forti, "Le figure del male", in: Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, (ed. or., New York 1948), Milano: Edizioni di Comunità 1999³, p. XXVII-LIV.
- Giuseppe Furitano, "Aldo Della Rocca", Padova: CEDAM 1992.
- Emilio Gentile, "Il mito dello stato nuovo, dall'antigiolittismo al fascismo", Roma-Bari: Laterza 1982.
- Emilio Gentile, "Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista", Roma-Bari: Laterza 1993 [V. I templi della fede, p. 197-258; Conclusione. Il fascismo e la sacralizzazione della politica, p. 299-318].
- Diane Y. Ghirardo, Kurt Forster, "I modelli delle città di fondazione in epoca fascista", in: *Storia d'Italia-Annali 8*, a cura di C. De Seta, "Insediamento e territorio", Torino: Einaudi 1985, p. 635-674.
- Diane Y. Ghirardo, "Le città nuove nell'Italia Fascista e nell'America del New Deal" (ed. or., Princeton 1989), Latina: Comune di Latina 2003.
- Antonio Gibelli, "Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò", Torino: Einaudi 2005.
- Carla Giovannini, "Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento", Milano: Franco Angeli 1996.
- Gustavo Giovannoni, "Questioni urbanistiche", in: *L'Ingegnere*, gennaio 1928
- Gustavo Giovannoni, "Vecchie città ed edilizia nuova" (ed. orig. Torino, 1931), riedizione critica a cura di Franco Ventura, Milano: Città Studi Edizioni 1995.
- Gustavo Giovannoni, "Piani Regolatori Paesistici", in: *Urbanistica*, n. 5, 1938, p. 276-281.
- Gustavo Giovannoni, "Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura", Roma: Apollon 1945.
- Giuliano Gresler, Dario Matteoni, "La Cité Mondiale e la costruzione della nuova Babilonia", in: *Le Corbusier. La ricerca paziente*, a cura di B. Reichlin e S. Pagnamenta (catalogo della mostra omonima, Lugano, novembre 1980) Lugano: Fas Gruppo Ticino 1980, p. 79-86
- Giuliano Gresler, Dario Matteoni, "La citta mondiale: Andersen, Hébrard, Otlet, Le Corbusier", Venezia: Marsilio 1982.
- Giuliano Gresler, "Le Corbusier. Viaggio in Oriente. Gli inediti di Charles Edouard Jeanneret fotografo e scrittore", Venezia: Marsilio 1984.
- Giuliano Gresler, "Il progetto del Mundaneum", in: *Sulle tracce di Le Corbusier*, a cura di C. Palazzolo e R. Vio, Venezia: Arsenale 1989, p. 93-114.
- Tullio Gregory, Achille Tartaro (a cura di), "E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell'*Olimpiade delle civiltà*", vol. I, Venezia: Marsilio 1987.
- Carlo Guenzi, "La manualistica italiana. Le riviste tecniche della costruzione: una bibliografia ragionata", numero monografico di *Rassegna: Riviste, manuali di architettura, strumenti del sapere tecnico in Europa, 1910-1930*, a cura di Ludovica Scarpa, n. 5, 1981, p. 73-78.
- Enrico Guidoni, "L'E 42, città della rappresentazione", in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arti e decorazione*, vol. II, a cura di Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux, Venezia: Marsilio 1987, p. 17-82.
- Ellis W. Hawley, "La scoperta e lo studio di un «liberalismo corporativo», in: *Il New Deal*, a cura di Maurizio Vaudagna, Bologna: Il Mulino 1981, p. 331-342.
- Jeffrey Herf, "Il modernismo reazionario. Tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich" (ed. or., New York 1984), Bologna: Il Mulino 1988.
- Francesco Indovina, "Lo spreco edilizio", Padova-Venezia: Marsilio 1972.
- Istituto Nazionale di Urbanistica/INU (a cura di), "Atti del I° Congresso Nazionale di Urbanistica", Roma, Palazzo della Sapienza, 5-7.4.1937, Roma: Tipografia delle Terme 1937 (vol. I, par. I: "Urbanistica coloniale"; vol. I, par. II: "Urbanistica rurale"; vol. I, par. III: "Vantaggi economici del Piano Regolatore"; vol. I, par. IV: "Regolamenti edilizi"; vol. II: "Discussioni e resoconti"; vol. III: "Relazioni aggiunte").
- Mario Isnenghi, "Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista", Torino: Einaudi 1979.
- Nicola Labanca, "Imperi immaginati. Recenti *cultural studies* sul colonialismo italiano", in: *Studi piacentini*, n. 28, 2000, pp. 145-168.
- Salvatore La Francesca, "La politica economica del fascismo", Roma-Bari: Laterza 1976³.

- Antonio La Stella, "Architettura rurale", in: *Giuseppe Pagano fotografo*, a cura di C. De Seta, Milano: Electa 1979, p. 12-23.
- Massimo Legnani, "Blocco di potere e regime fascista", in: *Storiografia e fascismo*, a cura di Guido Quazza e altri, Milano: F. Angeli 1985, p. 49-74.
- Davide Longhi, "Progettare il territorio - Premio per l'urbanistica e la pianificazione territoriale 'Luigi Piccinato'" (catalogo della mostra omonima, Venezia, Fondazione Querini Stampalia 2005), Venezia: Giunta regionale del Veneto 2005.
- Davide Longhi, "Progettare la complessità - Premio per l'urbanistica e la pianificazione territoriale 'Luigi Piccinato'" (catalogo della mostra omonima, Venezia, Fondazione Querini Stampalia 2007), Venezia: Giunta regionale del Veneto 2007.
- Davide Longhi, "Progettare reti e paesaggi - Premio per l'urbanistica e la pianificazione territoriale 'Luigi Piccinato'" (catalogo della mostra omonima, Venezia, Fondazione Querini Stampalia 2008), Venezia: Giunta regionale del Veneto 2009.
- Roberto Maiocchi, "Il ruolo delle scienze nello sviluppo industriale italiano", in: *Storia d'Italia-Annali 3*, "Scienza e tecnica nelle cultura e nelle società, dal Rinascimento a oggi", a cura di Gianni Micheli, Torino: Einaudi, 1980, p. 865-1004.
- Federico Malusardi (a cura di), *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna* (con contributi di G. Astengo, G. Campos Venuti, B. Dolcetta, R. Mariani, M. Fabbri, M. Vittorini, I. Insolera, E.D. Sanfilippo, B. Zevi), Roma: Officina 1993.
- Laura Malvano, "Fascismo e politica dell'immagine", Torino: Bollati Boringhieri 1988. [3. Momenti e temi del fascismo; 3.2. Il fascismo rurale, p. 144-151; 3.3. La romanità, p. 151-156]
- Franco Mancuso, Origini dell'urbanistica ed esperienza municipale europea, fra continuità ed innovazione (1920-1940)", in: *Bollettino DU*, n. 4, 1984, p. 167-192.
- Enrico Mantero, Claudio Bruni, "Alcune riflessioni di pratica professionale nel ventennio fascista", in: *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, a cura di Silvia Danesi, Luciano Patetta, Venezia: Ed. La Biennale di Venezia 1976, p. 31-38.
- Riccardo Mariani, "Giuseppe Pagano Pogatschnig, architetto fascista, antifascista, martire", con immagini e documenti inediti: "Antologia Paganiana, Pagano inedito (1940-1943)", in: *Parametro*, n. 35, 1975, p. 4-28, p. 44-47.
- Riccardo Mariani, "Fascismo e «città nuove», Milano, Feltrinelli 1976
- Riccardo Mariani, "«Ruralesimo» e città", in: *Gli Anni Trenta. Arte e cultura in Italia*, a cura del Comune di Milano, Milano: Mazzotta 1982, p. 285-310.
- Riccardo Mariani (a cura di), "Latina, Storia di una città" (catalogo della mostra omonima, Latina 1982), Firenze: Ali-nari 1982.
- Roberta Martinelli, Lucia Nuti, "Le città nuove del ventennio da Mussolini a Carbonia", in: *Le città di fondazione*, (Atti del 2° Convegno Internazionale di Storia urbanistica, Lucca 7-11 set. 1977), a cura di Roberta Martinelli, Lucia Nuti, Venezia: Marsilio 1978, p.271-293.
- Roberta Martinelli, Lucia Nuti, "La città di strapaese; la politica di fondazione nel ventennio", Milano: Franco Angeli 1981.
- Pier Giorgio Massaretti, "Un viaggio trasversale", in: *Le Corbusier. Il linguaggio delle pietre*, a cura di G. Gresleri, Venezia: Marsilio 1988, p. 53-58.
- Pier Giorgio Massaretti, "Armando Maugini in Africa: le esplorazioni fotografiche e l'«edificazione della terra»", in: *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, Venezia: Marsilio 1992, p. 83-88.
- Pier Giorgio Massaretti, "La costruzione spettacolare dell'impero", in: *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, S. Zagnoni, Venezia: Marsilio 1992, p. 117-123.
- Pier Giorgio Massaretti, "Dalla «regolamentazione» alla «regola». Sondaggio storico-giuridico della legge generale urbanistica del 17 agosto 1942, n. 1150", in: *Rivista giuridica di urbanistica*, n. 4, 1995, p. 437-488.
- Pier Giorgio Massaretti, "La città e la regola. Per un'archeologia della legge generale urbanistica n. 1150/1942" – "Documenti", in: *Le riforme possibili. Le proposte dell'Inu per la legislazione urbanistica a partire dalla formazione della legge del 1942*, a cura di Luigi Falco, in: *Urbanistica Quaderni*, n. 6, 1995, p. 24-44, p. 45-93.
- Pier Giorgio Massaretti, "Mitologia ruralistica e strategie della conquista coloniale. Segni e pratiche materiali del «fare luogo» nel/del fascismo", in: *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*, a cura di E. Castelli e D. Laurenzi, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane 2000, p. 109-128.
- Pier Giorgio Massaretti, "Governare l'emergenza e rilanciare il municipalismo. Il podestà Agnoli e il PRG del 1944-1945", in: *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Venezia: Marsilio 2001, p. 331-348.
- Pier Giorgio Massaretti, "Processi di modernizzazione e modelli urbani. La crescita della città, le culture civiche e le professionalità urbanistiche nazionali nel trentennio 1930-1960", in: *I piani della città. Trasformazione urbana, identità politiche e sociali tra fascismo, guerra e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Parisini, Bologna: Compositori 2003, p. 15-70.
- Pier Giorgio Massaretti, "Tresigallo: per una ri-scoperta", in: *Tresigallo città del Novecento*, a cura di P.G. Massaretti, Bologna: Compositori 2004, p. 9-20.
- Pier Giorgio Massaretti (a cura di), "Bibliografia sistematica", in: *Manuale di riuso e valorizzazione dell'edilizia e del paesaggio del delta*, a cura della Regione Emilia-Romagna, "Delta 2000-GAL Basso Ferrarese/Comunità Europea-

Iniziativa comunitaria Leader II, Ferrara: edizione ipertestuale della Facoltà di Architettura/Laboratorio informatico 2003.

Pier Giorgio Massaretti, “(Occulti limites) I confini invisibili. Arcaicità ed innovatività dei processi di «territorializzazione» nella rete dei villaggi di fondazione fascisti in Libia e in AOI (1932-1942)”, in: *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, a cura di Angelo Varni, Bologna: Compositori 2005, p. 497-525.

Pier Giorgio Massaretti, “L’urbanistica, gli uffici tecnici comunali e i piani regolatori”, in: *Politiche urbane e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Parisini, Bologna: Bononia University Press 2006, p. 47-70.

Pier Giorgio Massaretti, “Storiografia vaccariana nel nodo della ricostruzione post-bellica”, in: *Giuseppe Vaccaro. Architetture per Bologna*, a cura di Maristella Casciato, Giuliano Gresleri, Bologna, Compositori 2006.

Pier Giorgio Massaretti, “Il tragico *òikos* dei villaggi di fondazione in Libia”, in: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”*, a cura di Pasquale Culotta, Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, Bologna: Compositori 2007, p. 214-229.

Pier Giorgio Massaretti, “Bibliografia sistematica”, in: *Città di fondazione e “plantatio ecclesiae”*, a cura di Pasquale Culotta, Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, Bologna: Compositori 2007, p. 306-327.

Pier Giorgio Massaretti, “Le colonie di vacanza infantile durante il fascismo: egemonici dispositivi psico-pedagogici e spazio architettonico”, in: *Inchiesta*, n. 157, 2007, pp. 34-36.

Pier Giorgio Massaretti, “I villaggi di colonizzazione demografica in Libia / *The village of demographic colonisation in Libya*”, e la raccolta iconografica: “Libia: nei comprensori. I villaggi agricoli / *Libya: in the Agricultural Areas: the Farm Villages*”, in: *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante Iconografico / Italian Architecture Overseas. An Iconographic Atlas*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna: Bononia University Press 2008, p. 155-157, p. 164-166, p. 251-282.

Pier Giorgio Massaretti, “Bibliografia sistematica / *A Systematic Bibliography*”, in: *Architettura Italiana d’Oltremare. Atlante Iconografico / Italian Architecture Overseas. An Iconographic Atlas*, a cura di G. Gresleri, P.G. Massaretti, Bologna: Bononia University Press 2008, p. 531-537 [il §: ‘L’edificazione delle/nelle colonie. Il dibattito teorico’].

Pier Giorgio Massaretti, “The spectacle of the ‘Twenty Thousand’. The tragic epic of Italian colonialism in the demographic colonisation villages of Libya”, in: *The presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, a cura di Ezio Godoli, “The presence of Italian Architects in Mediterranean Countries”, conference at Bibliotheca Alexandrina - Chatby, Alexandria, 15-16 nov. 2007; Firenze: Maschietto 2008, p. 50-65.

Pier Giorgio Massaretti, “Le accademie di belle arti” [1]; “«Casabella» e «Domus»” [2], in: *Atlante delle professioni*, a cura di Maria Malatesta, Bologna: BUP/Bononia University Press 2009, [1] pp. 44-46; [2] pp. 80-82.

Pier Giorgio Massaretti, “Spazio sacro e fondazione della comunità. Il tragico oikos dei villaggi di fondazione del fascismo”, in: *Città e Sedi Umane Fondate tra Realtà e Utopia*, a cura di A. Pellicano, Locri: Franco Pancallo Editore 2009, tomo I, p. 475-497.

Pier Giorgio Massaretti, “Progettualità, committenza e target imprenditoriale nell’età di Muggia”, in: *Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri*, a cura di M. Beatrice Bettazzi, Paolo Lipparini, Bologna: Compositori 2010 (in corso di stampa).

Giuliana Mazzi, Guido Zucconi (a cura di), “Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale”, Venezia: Marsilio 2006.

Chiara Merlini, *Luigi Piccinato. Una professione per la città e la società*, in: *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di P. Di Biagi e P. Gabellini, con prefazione di B. Secchi, Roma-Bari: Laterza 1992.

Carlo Melograni, “Giuseppe Pagano”, Milano: Il balcone 1955.

Valerio Merlo, “Contadini perfetti e cittadini agricoltori nel pensiero antico”, Milano: Jaca Book 2003.

Franco Minganti (a cura di), “1930s La frontiera urbana nell’America del New Deal”, Venezia: Marsilio 1985.

Ministero delle Corporazioni (a cura di); “Atti del secondo convegno di studi sindacali e corporativi” (Ferrara 5-8 maggio 1932), Roma: Tip. del Senato 1932 (I: ‘Relazioni’, II: ‘Comunicazioni’, III: ‘Discussioni’).

Ministero LL.PP. – Dir. Gen. Urbanistica (a cura di), “Italianische Städtebaukunst in Faschistischen Regime – Urbistica italiana in regime fascista”, Roma: Società Editrice di Novissima 1937.

Alberto Mioni, “Le città e l’urbanistica durante il fascismo”, in: *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, Milano: Franco Angeli 1980, p. 23-48.

Alberto Mioni (a cura di), “Appendice bibliografica. Scritti recenti sulle città, il territorio e l’urbanistica in periodo fascista”, in: *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, Milano: Franco Angeli 1980, p. 331-344.

Mario Missori, “Le carte dell’Ente Esposizione Universale di Roma depositate presso l’Archivio Centrale di Stato”, in: *E 42. Utopia e scenario del regime. Ideologia e programma dell’“Olimpiade delle civiltà”*, vol. I, a cura di Tullio Gregory, Achille Tartaro, Venezia: Marsilio 1987, p. 85-90.

Paolo Morachiello, “Ingegneri e territorio nell’età della Destra (1860-1875)”, Roma: Officina 1976.

Corinna Morandi, “Milano: la grande trasformazione urbana”, Venezia: Marsilio 2005.

Guido Morbelli, “Città e piani in Europa. La formazione dell’urbanistica contemporanea”, Bari: Dedalo 1997.

Georg L. Mosse, “Nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)”, Bologna: Il Mulino 1975.

Lewis Mumford, “La città nella storia” (ed. or. New York 1961), Milano, Bompiani 1981².

- Lewis Mumford, "Storia dell'utopia" (ed. or., New York 1922), prefazione di Franco Crespi, Roma: Donzelli 1997.
- Lewis Mumford, "La cultura delle città" (ed. or., New York 1938), Torino: Einaudi 2007³.
- Alessandra Muntoni, "La vicenda dell'E42. Fondazione di una città in forma didascalica", in: *Classicismo Classicismi. Architettura Europa/America 1920-1940*, a cura di Giorgio Ciucci, Milano: Electa 1995, p. 129-144.
- Giorgio Muratore, "Uno sperimentalismo eclettico", in: *Il primo Novecento*, a cura di Giorgio Ciucci e Giorgio Muratore, in: *Storia dell'Architettura Italiana*, a cura di F. Dal Co, Milano: Electa 2004, p. 10-37.
- Benito Mussolini, "Discorso dell'Ascensione (Il regime Fascista per la grandezza d'Italia)", Roma: Libreria del Littorio, 1927.
- Vittorio Niccoli, "Idraulica rurale (Generalità. Governo delle acque. Difesa agraria dalle acque)", Firenze: Barbera 1902.
- Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999.
- Paolo Nicoloso, "Gli architetti: il rilancio di una professione", in: *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Paola Di Biagi, Roma: Donzelli 2001, p. 77-98.
- Friedrich W. Nietzsche, "Considerazioni inattuali (II): sull'utilità e il danno della storia per la vita" (ed. or., Basilea 1874), a cura di A.G. Sabatini, Roma: Newton Compton 1974.
- Lucia Nuti, "La città nuova nella cultura urbanistica e architettonica del fascismo", in: *DU-Bollettino del Dipartimento di urbanistica (IUAV)*, 4, 1986, pp. 147-165.
- Adriano Olivetti, "Razionalizzazione e corporazioni", in: *Quadrante*, n. 21, gen. 1935, p. 5-6 e 9.
- Adriano Olivetti, "L'idea di una comunità concreta", Milano: Edizioni di Comunità s.d. [1946].
- Adriano Olivetti, "L'ordine politico delle comunità dello Stato secondo la leggi dello spirito", Milano: Edizioni di Comunità 1946.
- Adriano Olivetti, "Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria", Milano: Edizioni di Comunità 1952.
- Adriano Olivetti, "Città dell'uomo" (ed. or., Milano 1960), con "Introduzione" di Giuseppe Berta, Milano: Edizioni di Comunità 2001.
- Carlo Olmo, "La storia urbana tra storia sociale e storia dell'urbanistica", in: *Nove lezioni di storia della città*, a cura di L. Bergeron, C. Olmo, M. Roncayolo, Torino: CELID 1986.
- Carlo Olmo, "Urbanistica e società civile. Esperienze e conoscenze 1945-1960", Torino: Bollati Boringhieri 1992
- Carlo Olmo (a cura di), "La ricostruzione in Europa nel secondo dopoguerra", in: *Rassegna*, n. 54, 1993.
- Carlo Olmo, Bernard Lepetit, "E se Erodoto tornasse ad Atene? Un possibile programma di storia urbana per la città moderna", in: *La città e le sue storie*, a cura di Carlo Olmo e Bernard Lepetit, Torino: Einaudi 1995, p. 3-38.
- Carlo Olmo (a cura di), "Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica", Milano: Edizioni di Comunità 2001.
- Carlo Olmo, "Introduzione. Un'urbanistica civile, una società conflittuale", in: *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, a cura di Carlo Olmo, Milano: Edizioni di Comunità 2001, p. 3-24.
- Opera Nazionale Combattenti (a cura di), "36 anni dell'Opera Nazionale per i Combattenti, 1919-1955", Tivoli: Arti Grafiche Aldo Chicca 1935.
- Dagoberto Ortensi, "Costruzioni rurali in Italia", con prefazione di Arnaldo Mussolini, Roma: Società Anonima Poligrafica Italiana 1931.
- Dagoberto Ortensi, "Piano regolatore nazionale della casa rurale", in: *Atti del I. congresso nazionale di urbanistica*, Roma, Palazzo della Sapienza, 5.-7.4.1937, a cura dell'Istituto nazionale di urbanistica, Roma: Tipografia delle Terme 1937, vol. I.II, "Urbanistica rurale", p. 71-77.
- Dagoberto Ortensi, "Edilizia rurale. Urbanistica dei centri comunali e d borgate rurali", Roma: Casa Editrice Mediterranea 1941.
- Giuseppe Pagano, "Un sistema organico per l'accrescimento delle città", in: *Casabella*, giugno 1935, p. xx-xx (prelevato da: Cesare De Seta (a cura di), "Giuseppe Pagano – Architettura e città durante il fascismo", Roma-Bari: Laterza 1990², p. 352-358).
- Giuseppe Pagano, Guarneri Daniel, "Architettura rurale italiana", in: *Quaderni della Triennale*, Milano: Hoepli 1936.
- Giuseppe Pagano, "Una cacciatore di immagini", in: *Cinema*, n. dicembre, 1938, p. 5-6.
- Robert E. Park, Ernest W. Burgess, Roderick D. McKenzie, "La città" (ed. or., Chicago 1934), con introduzione di Rafaële Rauty, Milano: Edizioni di Comunità 1999².
- Antonio Pedrini, "La città moderna ad uso degli ingegneri, dei sanitari e degli uffici tecnici di pubbliche amministrazioni", Milano, Hoepli 1905.
- Antonio Pennacchi, "Fascio e martello. Viaggio per le città del duce", Roma-Bari: Laterza 2008.
- Antonio Pennacchi, "Canale Mussolini", Milano: Mondadori 2010.
- Enrico Peressutti, "Urbanistica corporativa. Piani regolatori", in: *Quadrante*, n. 20, dicembre 1935, p. 1-2.
- Giuseppe Pensabene, "Sabaudia", in: *Casabella*, n. 10, 1933, p. 30-35.
- Marcello Piacentini, "Classicità dell'E 42", in: *Civiltà*, n. 1, 1940, p. 23-30.
- Giorgio Piccinato, "Teorie e pratiche dell'urbanistica italiana fra il 1920 e il 1940", in: *Bollettino DU*, n. 4, 1984, p. 109-120.
- Luigi Piccinato, "Il significato urbanistico di Sabaudia", in: *Urbanistica*, n. 1, 1934; ora in: G. Pasquali e P. Pinna, Milano (a cura di), "Sabaudia 1933-1934", Milano: Electa 1985, pp. 90-92.
- Umberto Piccoli, "La bonifica umana e la casa", Parma: Officina Grafica Fresching 1938

- Sergio Poretti, "Modernismo ed autarchia", in: *Il primo Novecento*, a cura di Giorgio Ciucci e Giorgio Muratore, in: *Storia dell'Architettura Italiana*, a cura di F. Dal Co, Milano: Electa 2004, p. 442-475.
- Adriano Prosperi, "Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari", Torino: Einaudi 1996.
- Guido Quazza (a cura di), "Fascismo e società italiana", Torino: Einaudi 1973.
- Arturo Carlo Quintavalle (a cura di), "Farm Security Administration: la fotografia sociale americana del New Deal" (sul fronte: Mostra itinerante organizzata dal Centro Studi e Museo della Fotografia e dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma), Parma: STEP 1975.
- Giovanni Raffaele, "L'ambigua tessitura: mafia e fascismo nella Sicilia degli anni Venti", Milano: F. Angeli 1993.
- Pietro Grifone, "Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo" (ed. or., Torino 1945), Torino: Einaudi 1971.
- Pietro Redondi, "Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo", in: *Storia d'Italia-Annali 3*, "Scienza e tecnica nelle cultura e nelle società, dal Rinascimento a oggi", a cura di Gianni Micheli, Torino: Einaudi, 1980, pp. 795-796.
- Amerigo Restucci, "Città e architetture dell'Ottocento", in: *Storia dell'arte italiana - 6.2, "Settecento e Ottocento"*, a cura di Federico Zeri, Torino: Einaudi, 1982, pp. 725-792.
- Ernesto Natan Rogers, "Esperienze dell'architettura", Torino: Einaudi 1958.
- Ernesto Natan Rogers, "L'esperienza degli architetti", in: *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze*, Milano: Feltrinelli 1974⁴.
- Marcel Roncayolo, "La città. Storia e problemi della dimensione urbana", Torino: Einaudi 1988².
- Marco Rosci, "Il fascismo degli intellettuali", in: *Arte e fascismo in Italia e in Germania*, a cura di Enrico Crispolti, Berthold Hinz, Zeno Birolli, Milano: Feltrinelli 1974, p. 154-162.
- Pietro Rossi, "La città come istituzione politica: l'impostazione della ricerca", in: *Modelli di città* (ed. or., Torino 1987), a cura di Pietro Rossi, Milano: Edizioni di Comunità 2001, p. 5-28.
- Michela Rosso, Paolo Scrivano, "Introduzione", in: Lewis Mumford, *La cultura delle città* (ed. or., New York 1938), Torino: Einaudi 2007³, p. XI-LVI.
- Stanis Ruinas, "Viaggio per le città di Mussolini", Milano: Bompiani 1939.
- Albino Saccomanno, "Università e istruzione tra liberalismo e fascismo: la formazione del modello e la sua dimensione normativa e istituzionale", in: *Politica del diritto*, n. 3, 1989, p. 365-415.
- Antonino Saggio, "L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura", Bari: Dedalo 1984.
- Edoardo Salzano, "Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana 1942-1992", Roma: Editori Riuniti 1993.
- Edoardo Salzano, "Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma", Roma-Bari: Laterza 1998.
- Claudio Sangiorgi, "Appunti sul costruire: attualità di Giuseppe Pagano", Milano: Libreria Clup, 2005.
- Pasquale Santomassimo, "Classi subalterne e organizzazione del consenso", in: *Storiografia e fascismo*, a cura di Guido Quazza e altri, Milano: F. Angeli 1985, p. 99-118.
- Jeffrey T. Schnapp (a cura di), "Gaetano Ciocca. Costruttore, inventore, agricoltore, scrittore", con prefazione di G. Ciucci, Milano: Electa 2000.
- Carl Schmitt, "Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus Publicum Europaeum" (ed. or., Berlino 1974), Milano: Adelphi 1991
- Wolfgang Schivelbusch, "3 New Deal. Parallelismi tra gli Stati Uniti di Roosevelt, l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler 1933-1939", Milano: Tropea 2008.
- Thomas L. Schumacher, "The Dantem: architecture, poetics, and politics under Italian fascism"; introduction by Giorgio Ciucci, New York: Princeton Architectural Press 1993².
- Bernardo Secchi, "Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia", Torino: Einaudi 1985².
- Michele Sernini, "Il controllo amministrativo del territorio", in: *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, Milano: Franco Angeli 1980, p. 287-312.
- Arrigo Serpieri, "La Bonifica nella storia e nella dottrina", Bologna: Edizioni Agricole 1957.
- Camillo Sitte, "L'arte di costruire le città: l'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici" (ed. or., Vienna 1889), a cura di Luigi Dodi, Milano: Vallardi 1953.
- Manfredo Tafuri, "Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia", Milano: Edizioni di Comunità 1964.
- Manfredo Tafuri, "Storia dell'architettura italiana 1944-1985", Torino: Einaudi 1986².
- Virgilio Testa, "Corso di legislazione urbanistica", per la Scuola di perfezionamento in Urbanistica – Facoltà di Architettura di Roma, a.a. 1933-1934, Roma: s.n. 1932.
- Virgilio Testa, "Legislazione speciale in materia di piani regolatori", in: *Urbanistica*, n. 1, 1933, p. 1-15.
- Virgilio Testa, "Necessità dei piani regolatori e loro disciplina giuridica", in: *Urbanistica*, n. 3, 1933, p. 73-90.
- Virgilio Testa, "Funzione dei piani di risanamento e mezzi per loro attuazione", in: *Urbanistica*, n. 4, 1933, p. 109-116.
- Virgilio Testa, "La legislazione urbanistica prussiana", in: *Architettura*, n. 7, 1934, p. .
- Virgilio Testa, "La legislazione urbanistica sassone", in: *Architettura*, n. 9, 1934, p. .
- Virgilio Testa, "La legislazione urbanistica bavarese", in: *Architettura*, n. 11, 1934, p. .
- Virgilio Testa, "Piani territoriali", *Urbanistica*, n. 4, 1938, p. 110-127.
- Virgilio Testa, "I piani territoriali e la disciplina urbanistica della Nazione"; *Urbanistica*, n. 4, 1942, p. 3-4.
- Virgilio Testa, "Disciplina urbanistica", Milano: Giuffrè 1964².

- Virgilio Testa, *E.U.R.: un complesso edilizio che risorge e un quartiere modello che si forma*, Roma: Tipografia della Pace 1954.
- Nicola Tranfaglia (a cura di), “Fascismo e capitalismo”, Milano: Feltrinelli 1976.
- Gabriele Turi, “Il fascismo e il consenso degli intellettuali”, Bologna: Il Mulino 1980.
- Mario Universo (a cura di), “Casabella. Per l’evoluzione dell’architettura, dall’arte alla scienza (1928-1943)”, Treviso: Canova 1978. [3. Interazione di «Casabella» con movimento moderno tra profezia architettonica e ideologia del piano, p. 11-20]
- Maurizio Vaudagna, “Il New Deal”, Bologna: Il Mulino 1981.
- Maurizio Vaudagna, “La frontiera urbana nell’America del New Deal”, in: *1930s La frontiera urbana nell’America del New Deal*, a cura di Franco Minganti, Venezia: Marsilio 1985, p. 11-22.
- Giulia Veronesi, “Difficoltà politiche dell’architettura in Italia: 1920-1940”, Milano: C. Marinotti 2008.
- Leonida Villani, “Per una grande Milano: dieci anni di lavori pubblici”, s. l.: Milani Stampa 1985.
- Pasquale Villari, “La città europea nell’età industriale”, in: *Modelli di città* (ed. or., Torino 1987), a cura di Pietro Rossi, Milano: Edizioni di Comunità 2001, p. 439-470.
- Max Weber, “Economia e società” (ed. or. italiana, Milano 1960), Milano: Edizioni di Comunità 1974, il cap. *La città*, vol. II, p. 530-669.
- Louis Wirth, “L’urbanesimo come modi di vita” (ed. or., *American Journal of Sociology*, 1938), con l’Appendice: “Memorandum sul rurbanesimo” (1937), a cura di Raffaele Rauty, Roma: Armando 1998.
- Ruggero Zangrandi, “Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione”, Milano: Feltrinelli 1962.
- Bruno Zevi, Storia dell’architettura moderna” (ed. or., Torino 1950), Torino: Einaudi 1975⁵ (cap. V: “La vicenda italiana”, p. 165-221).
- Sergio Zevi (a cura di), “«Restituiamo la storia» – dal Lazio all’Oltremare”, Roma: Gangemi 2009 [Sergio Zevi, “Agro Pontino. Il sistema delle città”, p. 6-9; Massimo Tomasini, “Latina. Doppia identità”, p. 10-25; Giuseppe Occhipinti, “Sabaudia. Il piano fondativo”, p. 26-41]
- Guido Zucconi, “La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti, 1885-1942” (ed. or., Milano 1989), Milano: Jaca Book, 1999².
- Guido Zucconi, “L’invenzione del passato. Camillo Boito e l’architettura neomedioevale”, Venezia: Marsilio, 1997.
- Guido Zucconi, “La città dell’Ottocento”, Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Guido Zucconi, “Gustavo Giovannoni. *Vecchie città ed edilizia nuova*, 1931. Un manuale mancato”, in: *I classici dell’urbanistica moderna*, a cura di P. Di Biagio, Roma: Donzelli 2002, p. 57-70.